

IV° RAPPORTO SULLA CONDIZIONE DELLE DONNE IN PUGLIA



DICEMBRE 2014



Regione Puglia

IPRES

Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e
Sociali

70122 Bari

Piazza Giuseppe Garibaldi,13

Tel. +39 080 5228411

Fax +39 080 5228432

ipres@ipres.it

www.ipres.it

ASSESSORATO AL WELFARE

Servizio Politiche di Benessere sociale e
pari opportunità

Via Gentile 52

70126 Bari

Tel. 080 5404950

ufficio.garantedigenere@pec.rupar.puglia.it

www.pariopportunita.regione.puglia.it



INDICE

NOTA INTRODUTTIVA

CAPITOLO I - LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA

- 1.1 La struttura della popolazione*
- 1.2 L'evoluzione della condizione familiare*
- 1.3 Le condizioni socio-economiche*
- 1.4 La fertilità in Puglia*
- 1.5 La popolazione straniera residente*

CAPITOLO 2 - DONNE PUGLIESI E ISTRUZIONE

- 2.1 L'istruzione delle donne Pugliesi*
- 2.2 Accesso delle donne pugliesi all'istruzione superiore*
- 2.3. La formazione universitaria delle donne pugliesi*

CAPITOLO 3 IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE

- 3.1 Le donne e il lavoro in Puglia*
- 3.2 La disoccupazione femminile*
- 3.3 Le donne imprenditrici*
- 3.4 Le donne nella Pubblica Amministrazione*
- 3.5 Le lavoratrici domestiche*

CAPITOLO 4 LA CONCILIAZIONE VITA LAVORO IN PUGLIA. STRUMENTI

- 4.1 I Piani dei tempi e degli Spazi*
- 4.2. I Patti Sociali di genere*
- 4.3. Le strutture per il welfare*
- 4.4 Buoni servizio di conciliazione*

APPENDICE TEMATICA: LA SALUTE DELLE DONNE PUGLIESI

- 5.1 L'area materno-infantile*
 - 5.1.1. Gravidanza e nascita*
 - 5.1.2. Interruzione volontaria di gravidanza*
- 5.2 L'ospedalizzazione*
 - 5.2.1 Ospedalizzazione generale*
 - 5.2.2. La Broncopneumopatia cronica ostruttiva*
- 5.3. La Prevenzione*
 - 5.3.1. Salute e stili di vita nelle donne: alimentazione, attività fisica, fumo e alcol*
 - 5.3.2. La prevenzione oncologica in Puglia*



NOTA INTRODUTTIVA

Il presente rapporto è stato elaborato in attuazione di quanto previsto nella L. r. 27 marzo 2007, n. 7 – **“Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia”**, Art. 21 (Rapporto annuale sulla condizione femminile) *“La Giunta regionale predispone annualmente, attraverso il Centro risorse regionale per le donne e con il supporto dell’Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES), a titolo gratuito, un rapporto annuale sulla condizione delle donne in Puglia che documenti la condizione economica e lavorativa delle donne, rilevi i fenomeni di violenza e abuso contro le donne, i fenomeni di discriminazione multipla e analizzi la condizione delle donne immigrate. Il rapporto è trasmesso al Consiglio regionale e inviato agli enti locali e alle organizzazioni economiche e sociali.”*

Il IV Rapporto sulla condizione delle donne in Puglia ci consegna una rappresentazione quantitativa e qualitativa della loro condizione in alcuni ambiti della vita economica e sociale nella consapevolezza che la parità fra i generi e la conciliazione vita lavoro sono una questione collettiva che riguarda gli uomini quanto le donne, le famiglie quanto le imprese, i contesti produttivi quanto i sistemi urbani e che solo modelli basati su nuove modalità relazionali, nuovi patti tra uomini e donne, tra generazioni, una permanente integrazione tra politiche possono promuovere una maggiore equità e coesione sociale.

Il rapporto si sofferma su

- le dinamiche in atto nella struttura della popolazione e nell’evoluzione della condizione familiare;
- il livello di istruzione e di occupazione delle donne e la relazione fra titoli di studio e formazione e opportunità occupazionali coerenti ;
- i servizi presenti sul territorio a sostegno del carico di cura di famiglie e persone
- la salute di genere, intesa come quell’insieme di interventi preventivi e curativi rivolti prevalentemente al genere femminile.

I dati raccolti ci restituiscono un quadro di dettaglio dei fenomeni in atto ma anche dei risultati raggiunti, a conclusione della programmazione 2007-2013, rispetto agli interventi di sostegno alla maternità e alla paternità consapevole, alla realizzazione del Piano Straordinario per gli Asili Nido, alla elaborazione di politiche per l’inserimento lavorativo.



CAPITOLO I : LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA

1.1 La struttura della popolazione in Puglia

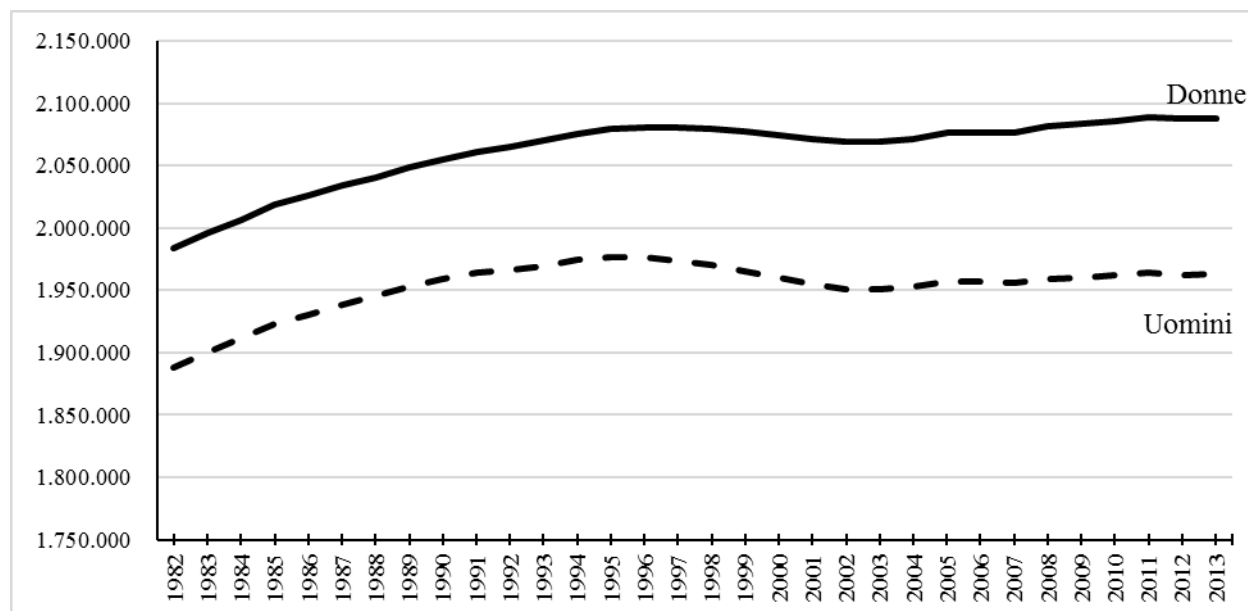
All'inizio del 2013, vivevano ed erano residenti¹ in Puglia 4.050.803 abitanti di cui 2.087.726 donne – che rappresentavano il 51,5% della popolazione complessiva. Rispetto al stesso periodo del 2012 la popolazione rimane stazionaria, mentre rispetto al 2011 subisce una contrazione di circa 3.000 unità.

L'analisi delle dinamiche demografiche richiede lunghi periodi di osservazione per apprezzarne il senso e la struttura dei cambiamenti in atto. Per questo motivo, si è preso in considerazione un periodo lungo di osservazione di circa 30 anni, dal 1982 al 2013.

In questo lungo arco temporale, si possono osservare almeno tre momenti:

- il primo che arriva fino al 1995-1996 in cui si osserva un tasso di crescita sostenuto della popolazione totale e femminile (0,3% in media annua);
- un secondo periodo dal 1997 al 2003 di sostanziale stazionarietà della popolazione totale e femminile;
- un terzo periodo dal 2004 al 2013 di sostanziale stabilità della popolazione dovuto all'effetto positivo della dinamica demografica delle donne rispetto a quella degli uomini.

Grafico 1.1 Puglia: Andamento demografico per genere. Anni (1982-2013).



Fonte: ISTAT, Ricostruzione intercensuaria della popolazione. <http://demo.istat.it>. Rielaborazione IPRES.

¹ Rilevazione annuale ISTAT, <http://demo.istat.it/popolazione> residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2008.



L'aumento della popolazione pugliese è ascrivibile ai nuovi ingressi dall'estero. In effetti, gli abitanti in più sono il risultato del saldo migratorio positivo con l'estero² (2 per mille nel 2012 e 1,4 mille nel 2013) mentre il saldo migratorio interno è risultato negativo del 3 per mille nel 2012 e del 2,1 per mille nel 2013). La crescita naturale³ regionale presenta valori negativi negli ultimi due anni, mentre la crescita complessiva della popolazione è da attribuire al saldo migratorio totale positivo.

Tav. 1.1 – Puglia: Bilanci demografici (tassi per 1.000 abitanti)

	2008	2011	2012	2013
Crescita naturale	1,0	0,0	-0,4	-0,6
Saldo migratorio totale*	-0,2	-0,6	0,6	10,2
<i>Saldo migratorio interno</i>	-2,4	-2,0	-3,0	-2,1
<i>Saldo migratorio esterno</i>	2,2	1,4	2,0	1,4
Crescita totale**	0,8	-0,6	0,2	9,6

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, sito internet <http://demo.istat.it> – elaborazioni IPRES.

*Il saldo migratorio totale è determinato dal rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

**La crescita totale è data dalla somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Circa metà della popolazione si concentra nelle due province di Bari (circa il 31%) e Lecce (circa il 20%); la stessa situazione si riscontra per la distribuzione provinciale della popolazione femminile.

Tav.1.2 – Popolazione per provincia al 2013.

Province	Valori Assoluti (.000)		Quote %	
	Totale	Donne	Totale	Donne
Foggia	628	322	15,5	15,4
BAT	392	197	9,7	9,4
Bari	1.247	640	30,8	30,7
Brindisi	399	208	9,9	10,0
Lecce	801	419	19,8	20,1
Taranto	583	301	14,4	14,4
Totale	4.050	2.087	100	100

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, sito internet <http://demo.istat.it> – elaborazioni IPRES.

La Puglia, come l'intero paese, è caratterizzata da un intenso processo di invecchiamento demografico. Tra le principali cause sono da annoverare: la denatalità, il processo migratorio di giovani e la longevità: si fanno meno figli, c'è una significativa emigrazione netta giovanile, si vive in media più a lungo, in particolare della popolazione femminile.

² Il saldo migratorio con l'estero è dato dalla differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

³ La crescita naturale è data dalla differenza tra il tasso di natalità ed il tasso di mortalità.



Regione Puglia



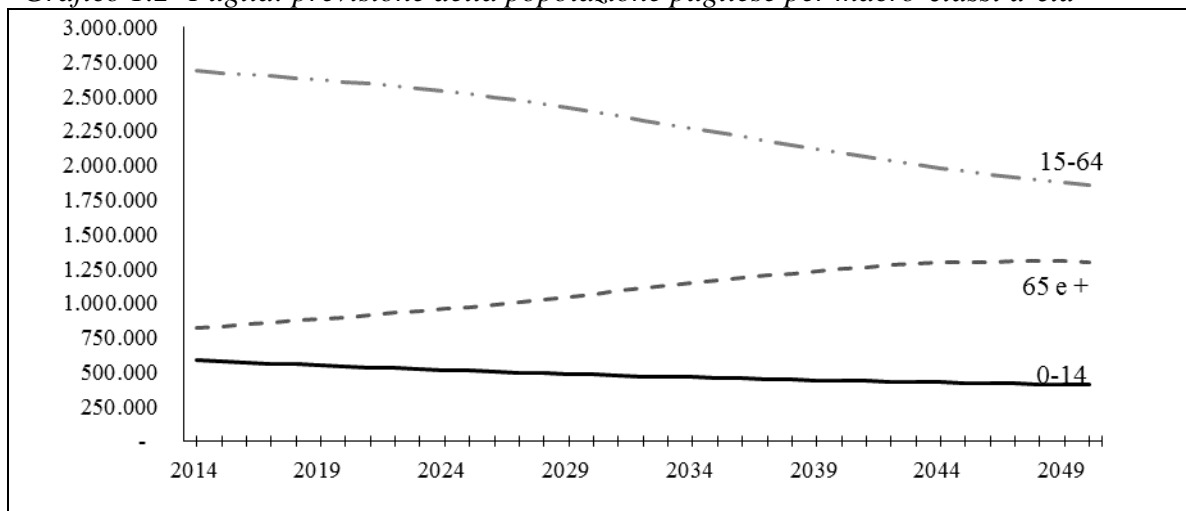
Tenendo conto di questi aspetti e suddividendo la popolazione in tre macro-classi d'età, che corrispondono, rispettivamente, all'infanzia (0-14 anni), all'età in potenziale condizione lavorativa (15-64) e alla vecchiaia (65 anni e più), è possibile stimare quale sarà la consistenza futura di ciascuna macro-classe di età considerata fino all'anno 2050 e calcolarne l'incidenza relativa.

Anzitutto, è da osservare come la popolazione complessiva tende a declinare con una particolare accentuazione dopo gli anni '30.

Il declino è particolarmente significativo per la fascia di popolazione in età lavorativa 15-64 anni (si stima tra il 2013 ed il 2030 vi sia una contrazione di circa 297.000 unità). Anche la popolazione più giovane tende a diminuire (sempre tra il 2013 ed il 2030 si stima una contrazione circa 112 mila unità). Aumenta, invece in modo significativo, la popolazione più anziana (tra il 2013 ed il 2030 si stima una crescita di circa 271.000 unità); tale aumento non è però sufficiente a compensare la riduzione delle altre due fasce di età.

Per le donne, è maggiore l'aumento della popolazione anziana, rispetto alla dinamica totale.

Grafico 1.2 -Puglia: previsione della popolazione pugliese per macro-classi d'età

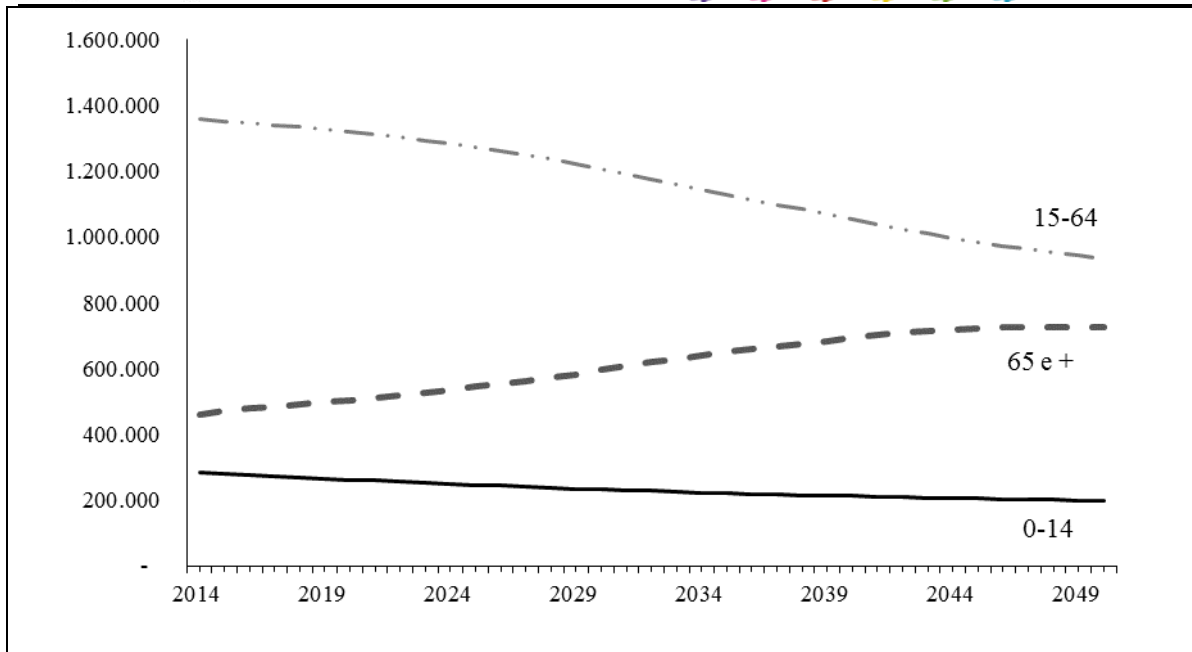


Fonte: ISTAT, Proiezioni demografiche – NS elaborazioni.

Grafico 1.3 -Puglia: Previsione della popolazione femminile pugliese per macro-classi d'età.



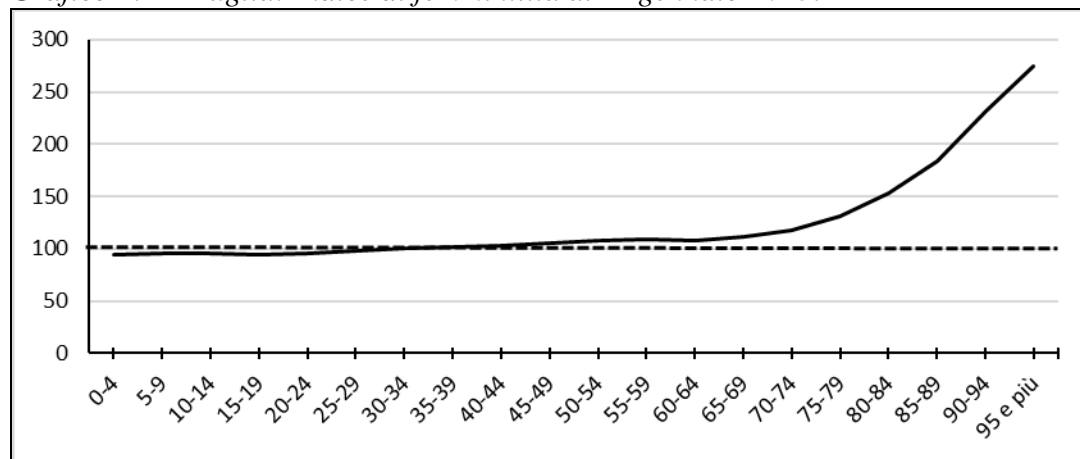
Regione Puglia



Fonte: ISTAT, Proiezioni demografiche – NS. elaborazioni.

L'analisi dell'indice di femminilità⁴ (donne residenti ogni 100 uomini) offre interessanti indicazioni sulla composizione per genere della popolazione pugliese. L'indice di femminilità si mantiene sostanzialmente uguale a quello degli uomini fino ai 60-64 anni, poi aumenta in modo significativo all'aumentare della classe di età: più si va avanti negli anni maggiore è la quota delle donne anziane. La speranza di vita alla nascita delle donne è di circa 84,4 anni, contro quella degli uomini che è di circa 79,7 anni.

Grafico 1.4 – Puglia: Indice di femminilità al 1° gennaio 2013.



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

⁴ L'indice di femminilità è dato dal rapporto tra numero di donne e numero di uomini moltiplicato 100. Indica quante persone di sesso femminile sono presenti sul territorio ogni 100 uomini.

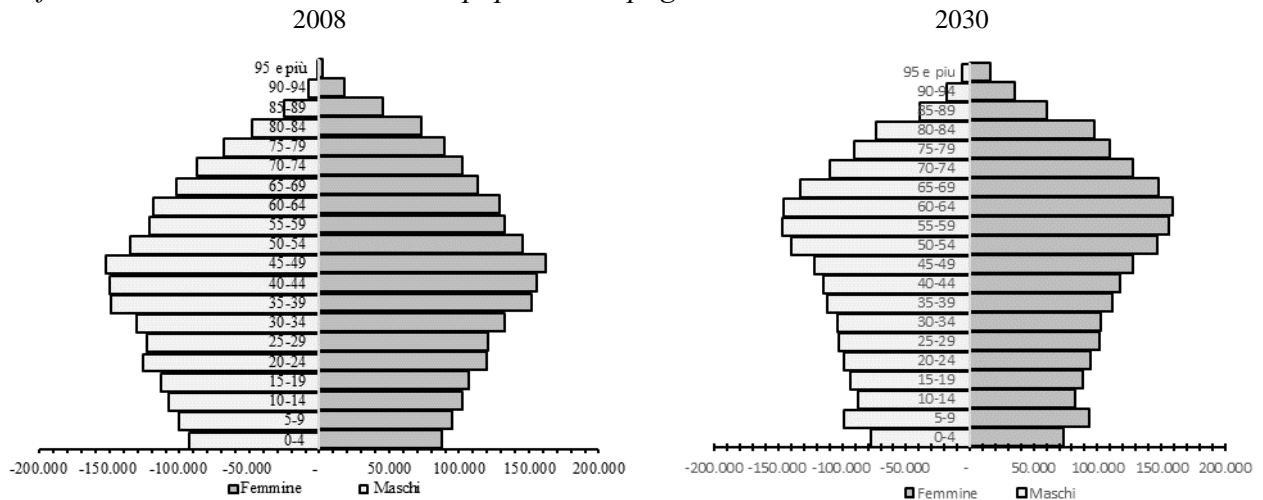


Regione Puglia



Per meglio comprendere questi cambiamenti strutturali si è fatto riferimento alla piramide delle età⁵ per il 2013 ed il 2030. Tale grafico consente di valutare l’apporto delle diverse generazioni di uomini e donne alla dimensione generale della popolazione.

Grafico 1.5 –Piramide dell’età della popolazione pugliese.



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

Dalla piramide relativa all’anno 2013 si nota una situazione in cui la base dell’istogramma è molto ristretta, dovuto al fenomeno della denatalità, con un “ingrossamento” delle fasce centrali tra 35 e 49 anni (avanzamento delle precedenti fasce giovanili) per poi diminuire in relazione alla maggiori classi di età. La forma della piramide è ormai decisamente “a botte”, simile all’attuale quadro demografico caratteristico di molte regioni europee.

La piramide al 2030, invece, oltre ad assottigliarsi, assume la forma di una “pigna” e ciò si verifica in conseguenza di una maggiore contrazione delle classi di età molto giovani, di una significativa presenza di individui adulti e di un allungamento delle barre relative alle fasce di età compresa dai 60 anni in su, a testimonianza dell’incremento della popolazione anziana.

⁵ Si tratta di un doppio istogramma che presenta su un asse verticale le classi d’età, solitamente ad intervalli di cinque anni, e su un asse orizzontale il numero complessivo di appartenenti a ciascuna classe di età, in modo che ciascuna di esse sia rappresentata da superfici rettangolari aventi basi uguali o proporzionali al numero di individui ed altezze uguali all’ampiezza comune di classe. La rappresentazione grafica si ottiene dalla sovrapposizione di questi rettangoli ed esprime, appunto, le proporzioni esistenti fra il numero di persone a diverse classi di età e la ripartizione dei sessi per ciascuna di queste classi.



Tav. 1.3 – Indici di dipendenza e vecchiaia

	2008	2012	Variazione
Indice di dipendenza			
Puglia	49,7	50,7	1,0
Italia	52,0	53,5	1,5
Mezzogiorno	50,0	50,1	0,1
Indice di vecchiaia			
Puglia	117,0	130,0	13,0
Italia	143,0	148,0	5,0
Mezzogiorno	115,0	127,0	12,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

Tav. 1.4 – Puglia: previsioni indici di dipendenza e di vecchiaia

	2013	2020	2030
Indice di dipendenza	51,3	55,2	64,8
Indice di vecchiaia	135	166	222

Fonte: stime IPRES su dati Istat

Il complesso di queste dinamiche tende a modificare in maniera strutturale la popolazione pugliese: è aumentata l'indice di dipendenza e quello di vecchiaia, quest'ultimo ad una maggiore velocità di quella nazionale e ancor di più di quella del Mezzogiorno. Le previsioni di questi due indici nei prossimi due decenni rilevano una rapida crescita in Puglia, con particolare riferimento all'indice di vecchiaia.

1.2 L'evoluzione della condizione familiare

L'evoluzione dell'attuale condizione familiare può essere sinteticamente così caratterizzata:

- l'ingresso sempre più tardivo, sia per i maschi che per le femmine, nel mondo del lavoro, con caratteri spesso di sottoccupazione e precarietà, ritarda l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine, innescando una "sindrome del ritardo" in tutti i passi fondamentali dell'ingresso nel mondo adulto con ripercussioni nella costruzione e nei caratteri dei nuovi legami familiari;
- la diminuzione dell'intensità della nuzialità si accompagna ad una tendenza alla posticipazione delle nozze con un'età media al matrimonio tra i pugliesi di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne, superiore di 3 anni alla media nazionale;
- una maternità di cui è cambiato il calendario con l'innalzamento dell'età dei genitori alla nascita del primogenito;

Al 1° gennaio 2013 lo stato civile prevalente tra la popolazione pugliese è quello di coniugato (circa il 51%), seguono i celibi e le nubili al 41,3%, i vedovi e le vedove al 6,7



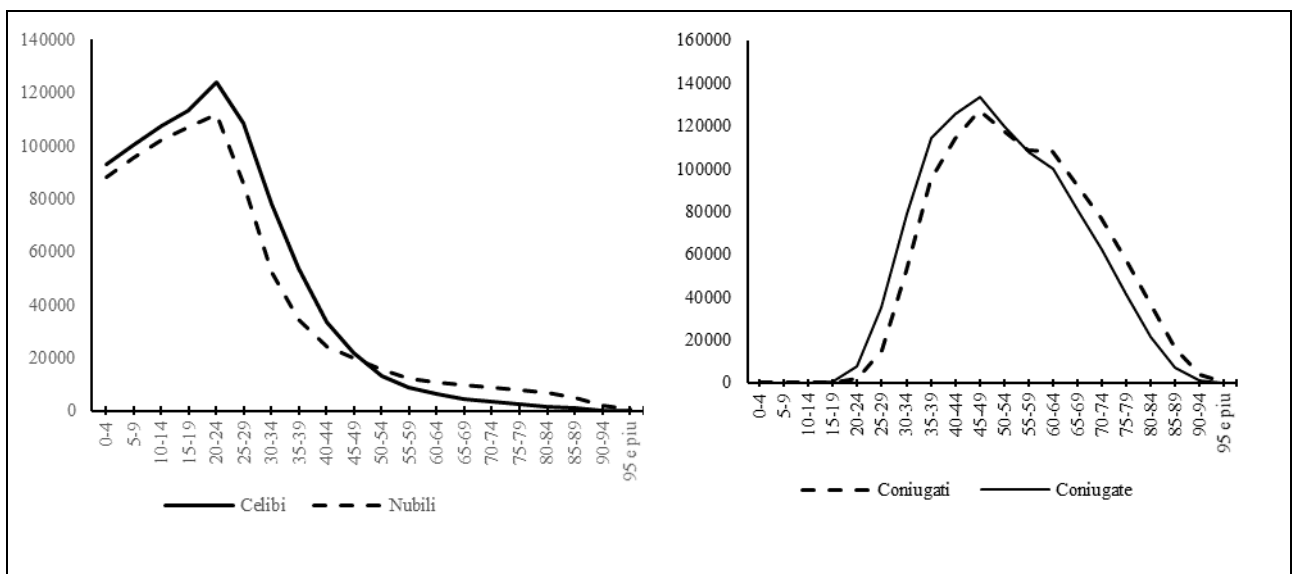
% e i divorziati e le divorziate allo 1,1%. Tra il 2008 e il 2013 aumentano in modo significativo i vedovi e le vedove e i divorziati e le divorziate, rispetto alle altre componenti di stato civile della popolazione

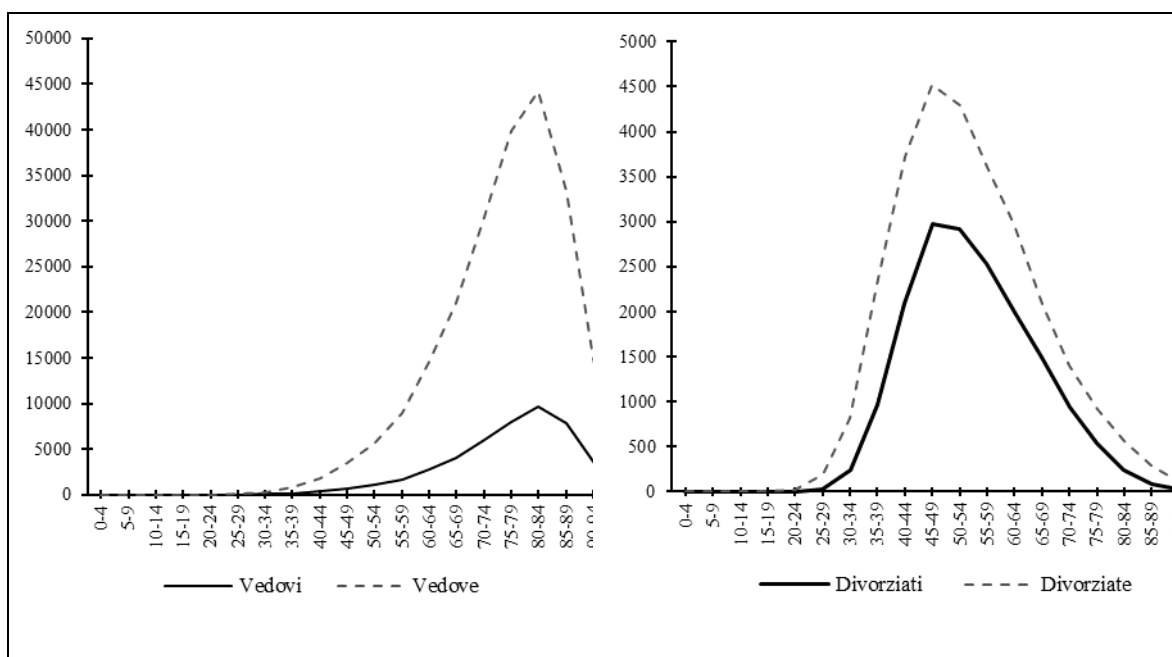
Tav. 1.5 – Puglia: Stato civile della popolazione residente in Puglia al 1° gennaio.

	2013	2008
Celibi e nubili	41,3	41,7
Coniugati/e	50,9	51,1
Divorziati/e	1,1	0,8
Vedovi/e	6,7	6,4
Totale	100	100

Fonte: dati Istat.

Grafico 1.6 – Puglia: Popolazione residente per stato civile e genere al 1° gennaio 2008.





Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES.

Il numero di famiglie⁶ presente in Puglia in base all'ultimo censimento della popolazione del 2011 ammonta a circa 1.533.000 unità, con un incremento di circa 155.000 nel periodo intercensuario 2001-2011: il tasso di crescita è stato dell'11,3%, inferiore a quello medio nazionale (12,8%).

Crescono le famiglie unipersonali (con un solo componente, mentre diminuiscono quelle di maggiori dimensioni da cinque componenti in su: le prime aumentano di circa 123.000 (47,9% in più), le seconde diminuiscono di circa 47.000 (28,8% in meno).

E' interessante osservare come queste variazioni siano nettamente superiori (in positivo e negativo) al dato medio riscontrabile a livello nazionale.

Tav. 1.6 – Puglia: numero e caratteristiche delle famiglie

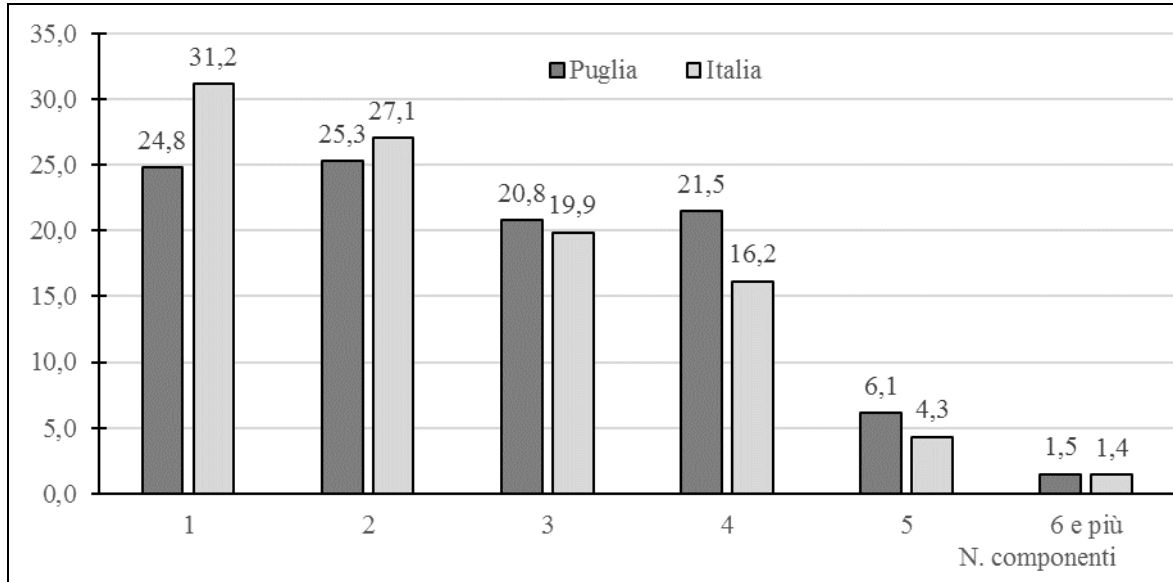
Tipologie familiari	Valori Assoluti		Variazione %	
	2011	Variazione 2001-2011	Puglia	Italia
Totale famiglie	1.533.468	155.110	11,3	12,8
di cui				
<i>Unipersonali</i>	380.993	123.324	47,9	41,3
<i>Con 5 e + componenti</i>	116.206	-47.077	-28,8	-3,8

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat – Censimenti della popolazione.

⁶ La famiglia è definita dall'Istat come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.



Grafico 1.7 – Famiglie per numero di componenti nel 2011



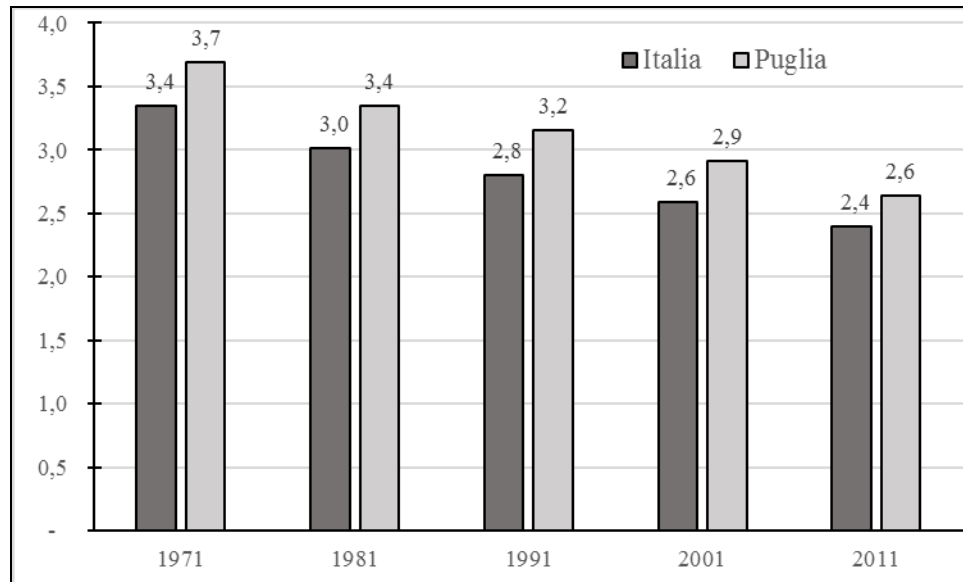
Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat – Censimenti della popolazione

La distribuzione delle famiglie per numero di componenti in Puglia rileva una presenza sostanzialmente equilibrata di famiglie fino a 4 componenti (24,8% di famiglie unipersonali, il 25,3% con due componenti, il 20,8% con tre componenti e il 21,5% con quattro componenti); un forte calo inizia a partire dai 5 componenti, con quote nettamente inferiori mano a mano che aumenta il numero dei componenti.

Un confronto con il dato medio nazionale mostra come la distribuzione delle famiglie per numero di componenti è maggiormente orientata verso le dimensioni familiari più ampie: a partire da quelle con 4 componenti le quote percentuali sono nettamente superiori a quelle medie nazionali.



Grafico 1.8 – Numero medio di componenti per famiglia



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat – Censimenti della popolazione

Questa situazione si riflette nel valore più elevato di numero medio di componenti per famiglia in Puglia rispetto al dato nazionale. Se da un lato, infatti, il numero medio di componenti per famiglia diminuisce negli ultimi 40 anni, passando da 3,7 a 2,6 componenti per famiglia, dall'altro lato tali valori risultano sistematicamente superiori a quelli nazionali in tutte le ultime cinque rilevazioni censuarie.

Prendendo in considerazione i nuclei familiari⁷ presenti in Puglia in base all'ultimo censimento della popolazione del 2011 si può osservare come la maggioranza è data dalle coppie con figli: sono circa 670.000 (circa il 59% del totale dei nuclei familiari). L'altra componente maggiormente presente è quella delle coppie senza figli che ammontano a circa 311.000 nuclei (circa il 27,3% del totale dei nuclei).

Una presenza importante è quella dei nuclei monogenitoriali (rappresentano circa il 13,7% del totale). In questa tipologia è nettamente prevalente il nucleo composto da madre con figli, mentre molto scarsa è la presenza del padre con figli.

⁷ Il nucleo familiare è definito dall'Istat come l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Il concetto di nucleo familiare è normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene nessuno come è nel caso ad esempio delle famiglie unipersonali. Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da un nucleo e da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o ancora da soli membri isolati



Tav. 1.7 – Puglia: numero e caratteristiche dei nuclei familiari

Tipologia nuclei familiari Con figli	Val. Ass	Var. Ass.	Variazione % 2001-2011	
	2011	2001-2011	Puglia	Italia
Coppie senza figli	311.050	40.914	15,1	10,0
Coppie con figli	670.394	-49.041	-6,8	-5,5
Padre con figli	26.072	6.175	31,0	27,6
Madre con figli	130.408	28.921	28,5	25,9
Totale	1.137.924	26.969	2,4	3,2

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat – Censimenti della popolazione

Un confronto con il precedente censimento del 2001 evidenzia come nel periodo intercensuario sono intervenute modifiche importanti. Infatti, aumentano le coppie senza figli (circa 41.000 in più) mentre diminuiscono le coppie con figli (circa 49.000 in meno). Aumentano anche i nuclei familiari monogenitoriali (circa 35.000 in più) soprattutto quelli con la presenza della sola madre con figli.

Tav. 1.8 – Puglia: Nuclei familiari per numero di figli

Numero di figli	0	1	2	3	4 e +	Totale
Valori Assoluti 2011						
Coppie senza figli	311.050					31.1050
Coppie con figli		273.562	309.260	76.646	10926	670.394
Padre con figli		16.792	7.520	1.518	242	26.072
Madre con figli		83.997	37.629	7.536	1246	130.408
Totale	311.050	374.351	354.409	85.700	12.414	1.137.924
Variazione % 2001-2011						
Coppie senza figli	15,1					15,1
Coppie con figli		8,1	-7,0	-32,4	-45,8	-6,8
Padre con figli		34,9	37,7	-3,6	-41,5	31,0
Madre con figli		32,6	31,7	-2,3	-32,5	28,5
Totale	15,1	13,8	-3,4	-30,2	-44,6	2,4

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat – Censimenti della popolazione

Considerando il numero dei figli, si può osservare una situazione abbastanza articolata:

- diminuiscono i nuclei familiari da 3 figli in su, per tutte le tipologie;
- diminuiscono i nuclei con due figli ma con una sostanziale differenza all'interno: diminuiscono le coppie con due figli, mentre aumentano i nuclei monogenitoriali, con un maggiore incremento per quelli caratterizzati dalla presenza del solo padre con figli;
- aumentano i nuclei familiari fino a un componente.



1.3 Le condizioni socio-economiche

Le condizioni di vita delle donne e degli uomini in Puglia evidenziano situazioni molto differenziate.

Prendendo in considerazione un primo indicatore significativo per la dimensione della popolazione interessata, le pensioni, si osserva come queste ammontano a circa 1.136.000 all'inizio del 2014, quelle assegnate alle donne sono circa 640.000 e rappresentano il 56% del totale.

Tav 1.9 - Tipologia e numero di pensioni e importo medio per sesso- 2014

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
	Numero pensioni					
Uomini	286.714	54.648	27.505	27.031	99.874	495.772
Donne	196.565	56.493	189.672	51.709	145.997	640.436
Totale	483.279	111.141	217.177	78.740	245.871	1.136.208
	Importo medio mensile delle pensioni (€)					
Uomini	1.154	702	432	395	398	870
Donne	648	550	553	403	421	540
Gap Assoluto	-506	-151	121	8	23	-331
Gap %	-43,8	-21,6	28,0	2,0	5,7	-38,0

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS

Le pensioni di vecchiaia rappresentano circa il 43% del totale, seguite dalle pensioni per "superstite" (circa 19%). Vi è una distribuzione molto differenziata nella tipologia di pensioni tra uomini e donne. Infatti, gli uomini sono beneficiari per la maggior parte di pensioni di vecchia (circa il 58% del totale), l'altra voce rilevante è quella di invalido civile. Le donne, invece, evidenziano una maggiore distribuzione tra tre tipologie: vecchiaia, superstite) e invalidi civili.

Questa diversa distribuzione della tipologia di pensione si riflette in una differenza nell'importo medio complessivo e per categoria. Complessivamente le donne beneficiarie di trattamenti pensionistici hanno un importo medio mensile delle pensioni 540 euro, inferiore di 331 euro rispetto a quanto percepito dagli uomini, con un gap del 38%. Tale differenza è da attribuire in modo particolare alle pensioni di vecchiaia (che riflette la carriera lavorativa): le donne beneficiano di un importo medio mensile di 648 euro all'inizio del 2014, contro 1.154 euro degli uomini, una differenza negativa di 506 euro (un gap del 43,8%).



Tav. 1.10 - Puglia: numero di pensionati

	2012	2013	2014
Uomini	494.703	495.344	495.772
Donne	641.543	641.176	640.436
Totale	1.136.246	1.136.520	1.136.208

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS

L'ammontare complessivo delle pensioni è rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio; questo è addebitabile all'effetto derivante dall'applicazione della cosiddetta "Riforma Fornero" del 2012.

Si può osservare come tra il 2012 e il biennio successivo diminuisca il numero di trattamenti pensionistici per gli uomini e per le donne, mentre aumentano le prestazioni assistenziali (soprattutto per invalidità civile).

Tav. 1.11 – Puglia – Categorie di pensioni per sesso (valori assoluti)

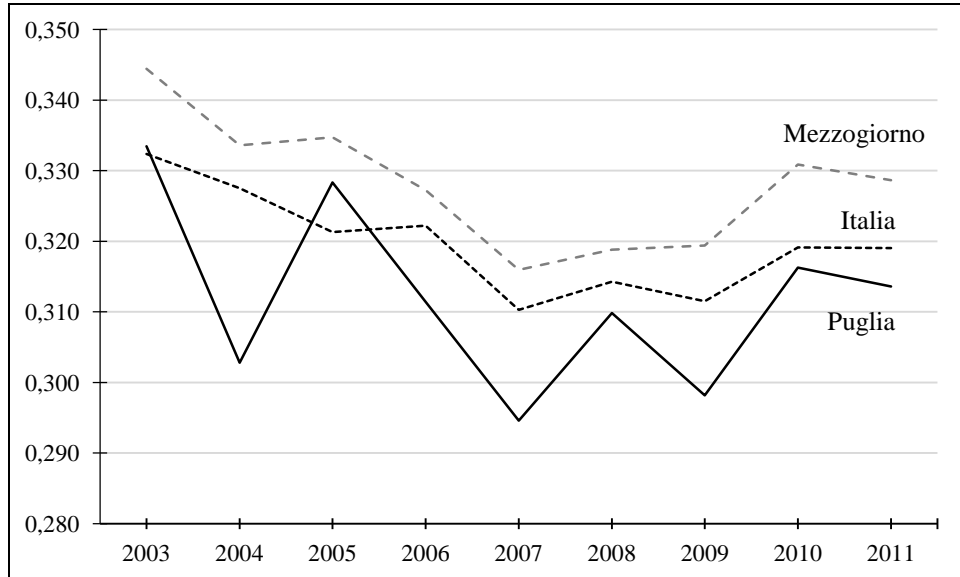
Categorie di pensioni	2014			Variazione 2012-2014		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti	257082	326148	583230	-8612	-7.743	-16.355
Pensioni ai lavoratori Autonomi	97.389	111.209	208.598	719	-1.753	-1.034
Prestazioni Assistenziali	126.905	197.706	324.611	8.243	8.234	16.477
Altre categorie	14.396	5.373	19.769	719	155	874
Totale	495.772	640.436	1.136.208	1.069	-1.107	-38

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS

Un secondo indicatore di particolare importanza è quello di disuguaglianza dei redditi familiari, misurato attraverso l'indice di concentrazione di Gini: un valore pari a uno indica massima disuguaglianza, un valore pari allo zero indica assenza di disuguaglianza. La Puglia evidenzia una riduzione della disuguaglianza nei redditi familiari fino al 2009, per poi aumentare negli anni successivi. Questo andamento è simile a quello del Mezzogiorno.



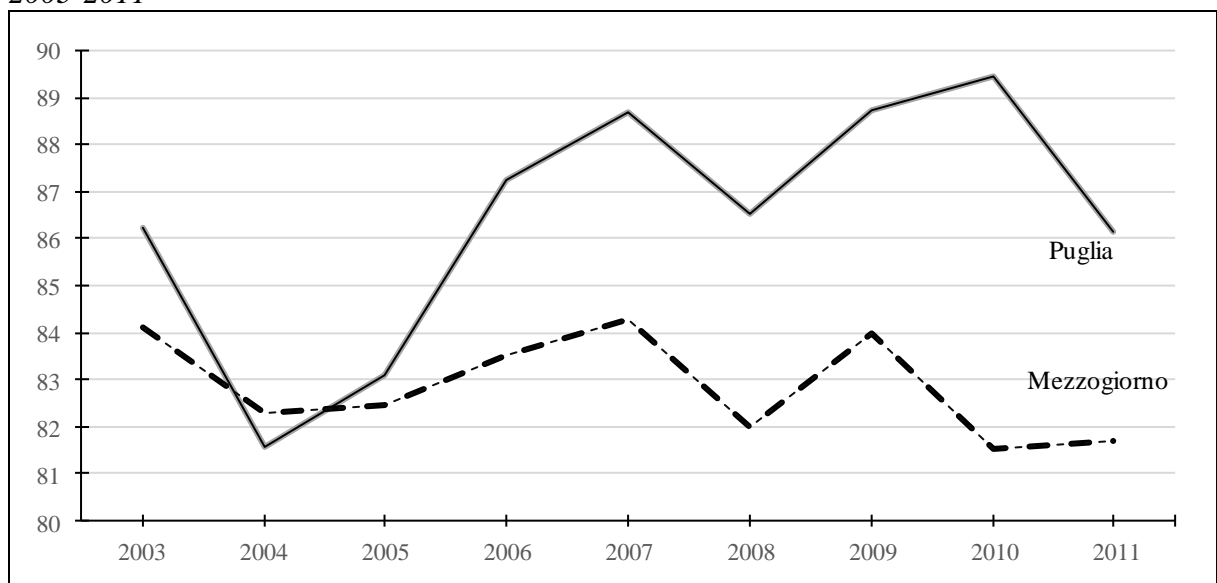
Grafico 1.9 - Diseguaglianza dei redditi familiari - anni 2003-2011



Fonte: Istat; *(Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Utilizzando il reddito mediano familiare si può osservare come la Puglia a partire dal 2004 riduce in modo sostanziale il gap con quello medio nazionale, passando da un indice di circa 82 punti a circa 90 punti nel 2010. Nell'anno successivo si osserva un aumento del gap con il dato medio nazionale a 86 punti percentuali (fatto 100 il reddito mediano familiare netto nazionale). E' da sottolineare come l'andamento del gap in Puglia si discosti in modo significativo da quello del Mezzogiorno tra il 2004 ed il 2010, per poi riavvicinarsi negli anni successivi.

Grafico 1.10 – Reddito mediano familiare netto (esclusi i fitti imputati) - Italia=100; 2003-2011

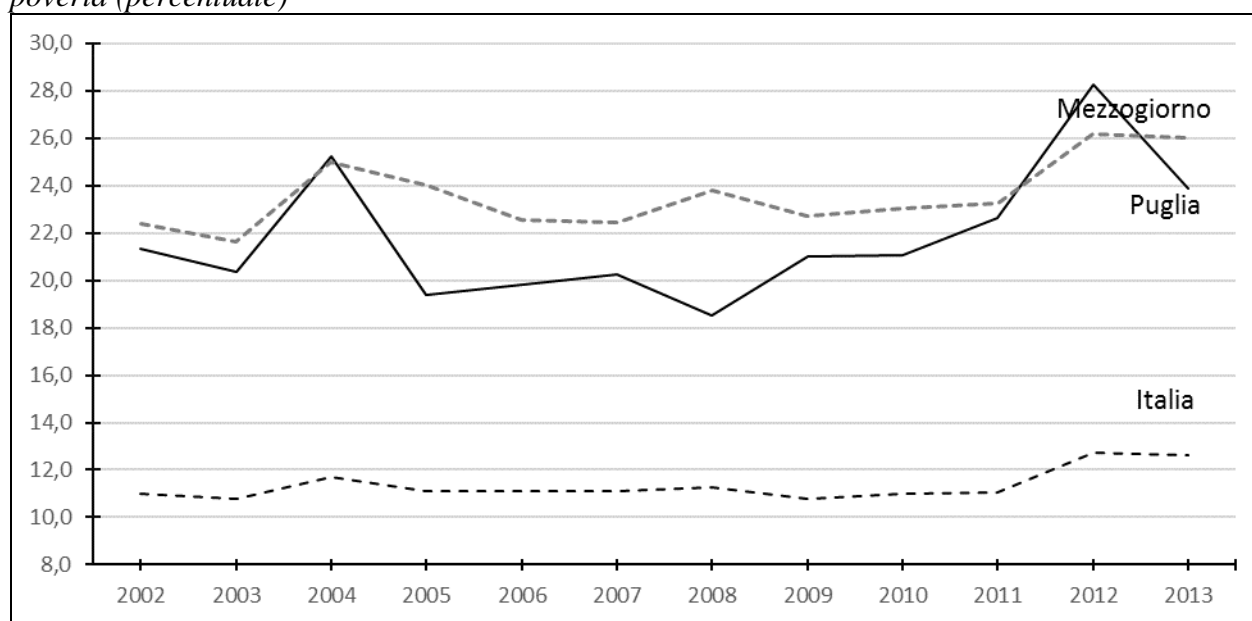




Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Sile)

Queste situazioni si riflettono sulle condizioni di povertà relativa. Infatti, si può osservare come in Puglia si riduca l'indice di povertà relativa delle famiglie fino al 2008, tra il 2008 e il 2012 si ha un incremento notevole, passando da circa il 18% delle famiglie in povertà relativa a circa il 28%, per poi diminuire a circa il 24% nel 2013.

Grafico 1.11 -Indice di povertà relativa - Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale)*



Fonte: Istat; *Povertà relativa: Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2012 è risultata di 991 euro mensili, nel 2013 di 973 euro mensili. Si utilizza una specifica scala di equivalenza per dimensioni familiari diverse.

Gli effetti della crisi economica risultano intensi e duraturi nei confronti delle condizioni economiche e sociali delle famiglie pugliesi, pur se con qualche differenza con le dinamiche complessive delle altre regioni del Mezzogiorno



1.4 La fertilità in Puglia

Una delle questioni oggi più dibattute, in ambito demografico e non solo, è quella della bassa fecondità italiana. Si parla di bassa fecondità in quanto il tasso di fecondità totale si aggira in Italia, ormai da più di un ventennio, intorno ai 1,3-1,4 figli in media per donna, un valore ben al di sotto di quella che è la soglia necessaria a garantire almeno il ricambio in equilibrio della generazione precedente, cioè in media 2,1 figli per donna in età feconda.

Attualmente il valore medio del tasso di fecondità totale (TFT) in Italia è di 1,4 figli per donna in età feconda, mentre in Puglia tale valore si attesta a 1,3. Tuttavia, è da sottolineare come la differenza tra il dato regionale e quello nazionale sia attribuibile al maggior tasso di fecondità delle donne straniere; queste ultime sono maggiormente presenti nelle aree del Centro Nord del Paese e quindi hanno una incidenza maggiore nel TFT.

Anche in termini di età media delle donne al parto risulta una netta differenza tra le donne italiane (e pugliesi) e quelle straniere: le prime hanno il primo figlio in media a 31,5 (Puglia) e 32 anni (dato medio nazionale); le seconde hanno il primo figlio in media a 27,9 anni (Puglia) e 28,4 (dato medio nazionale).

Tav. 1. 11 - Numero medi di figli per donna ed età media dei genitori alla nascita per cittadinanza della madre – 2012

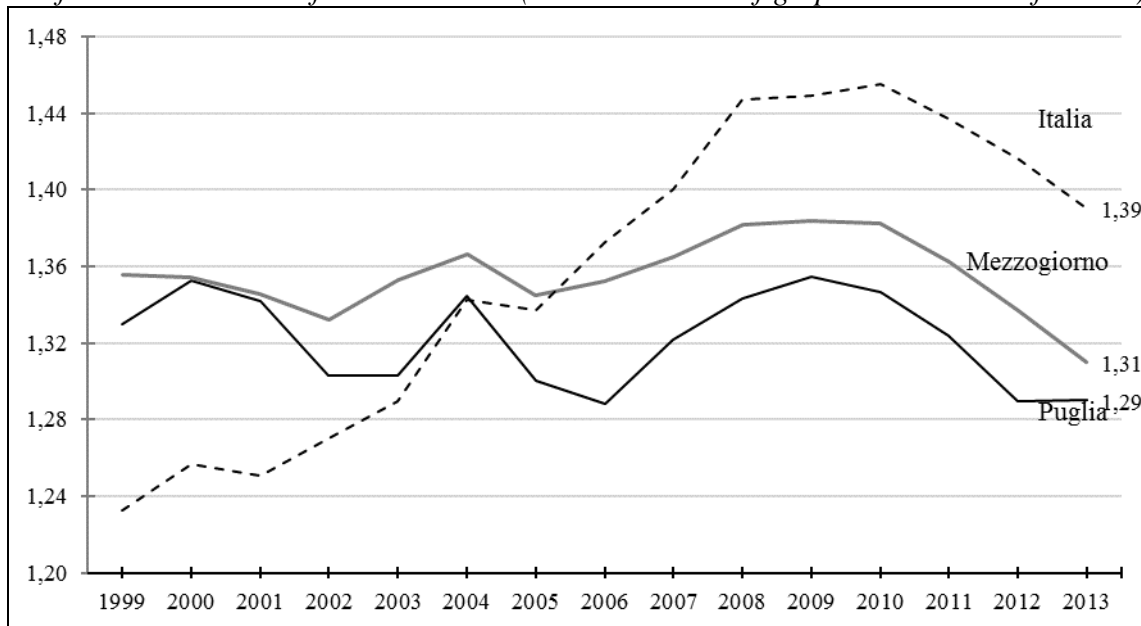
Aree	Numero medio di figli per donna			Età media delle donne al parto		
	Italiane	Straniere	Totale residenti	Italiane	Straniere	Totale residenti
Puglia	1,26	2,31	1,29	31,5	27,9	31,3
Sud	1,30	2,19	1,33	31,4	27,9	31,2
Italia	1,29	2,37	1,42	32,0	28,4	31,4

Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT, <http://demo.istat.it> ;

In realtà la Puglia non ha mai goduto di tassi di fertilità particolarmente elevati, se non nel periodo del boom economico degli anni Sessanta (ci sono stati valori superiori a 2 tra il 1963 e il 1974) in cui si è registrato l'incremento più elevato della popolazione.



Grafico 1.12 - Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna in età feconda)



Fonte: ISTAT, Ricostruzione intercensuaria della popolazione.

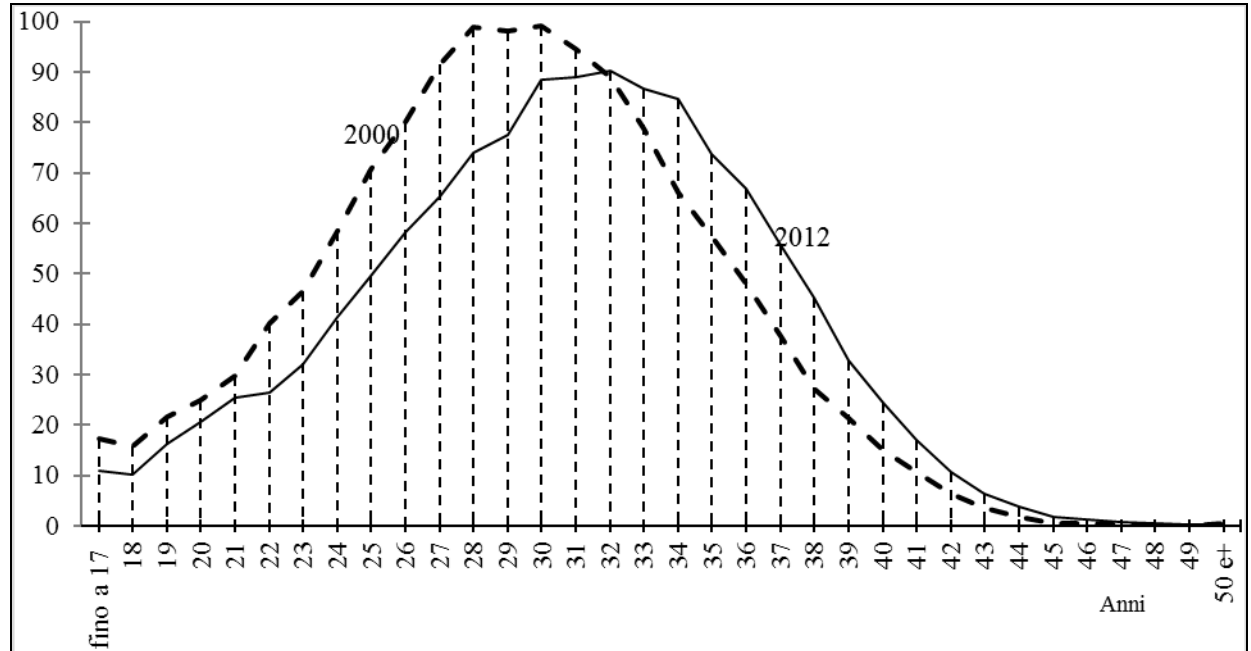
Negli ultimi 15 anni, però, il tasso di fertilità della Puglia ha oscillato tra un indice di 1,32 e 1,29 figli per donna in età feconda. Tale situazione è risultata simile a quella dell'intera area del Mezzogiorno.

Differente è stata, invece, la dinamica a livello nazionale: si osserva un forte incremento del TFT fino a raggiungere un picco nel 2011 (1,46 figli per donna). Indubbiamente tale ripresa è da attribuire soprattutto all'apporto delle donne straniere alla natalità.

Il minor TFT si riflette nell'aumento dell'età media delle donne al parto delle residenti in Puglia, nel periodo 2000-2012.



Grafico 1.13 – Puglia: Tasso di fecondità specifica per età della madre, 2012



Fonte: ISTAT, elaborazioni IPRES.

Tra il 2000 e il 2012 si può osservare come l'età media delle donne al parto si sia spostato notevolmente avanti in età. Infatti, si possono rilevare alcuni fenomeni importanti:

- uno spostamento del picco del tasso di fecondità specifica da 28 a 32 anni (uno spostamento quindi di 4 anni);
- il tasso di fecondità specifico nella fase di picco è nettamente inferiore a quello relativa al 2000 (in cui quasi la totalità delle donne intorno ai 27-28 anni aveva avuto un figlio);
- un ampliamento della curva verso classi di età maggiori, ciò sta a significare che aumenta la disponibilità delle donne ad avere figli più avanti in età rispetto a quanto accadeva nel 2000.



1.5 – La popolazione straniera residente

Gli stranieri residenti in Puglia al 1 gennaio 2013 ammontano a circa 96.000 unità, il 54,4% sono donne. Rispetto alla popolazione totale, gli stranieri rappresentano il 2,4%, un valore inferiore al dato medio del Mezzogiorno e in misura maggiore al dato rilevato per il Centro-Nord e nazionale (circa 5 punti di differenza in termini di incidenza).

Gli stranieri residenti in Puglia costituiscono appena il 2,2% del totale nazionale. E' da sottolineare, tuttavia, il maggior incremento registratosi rispetto al 2012 (circa +15% in Puglia rispetto al 12% del Mezzogiorno, il 7,7% del Centro-Nord e dell'8,3% a livello nazionale).

Tav. 1.12 - Stranieri residenti al 1° gennaio 2013 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	Totale	Femmine (%)	% sul totale popolazione	Tasso di crescita 2012-2013 (%)
Puglia	96.131	54,4	2,4	14,9
Mezzogiorno	614.935	54,7	3,0	12,0
Centro-Nord	3.772.786	52,8	9,7	7,7
Italia	4.387.721	53,1	7,4	8,3

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

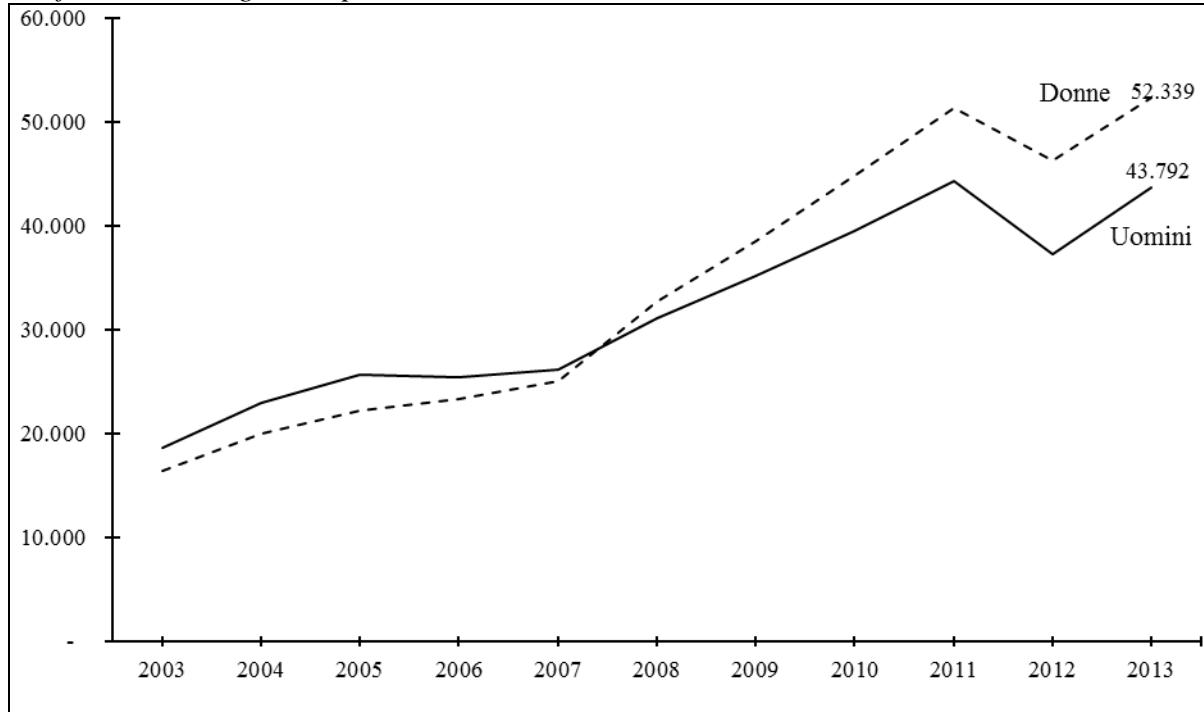
Come abbiamo già osservato, l'incidenza della presenza straniera sul totale dei residenti regionali produce effetti di un certo rilievo soprattutto sulle trasformazioni demografiche della popolazione complessiva e sulle possibili implicazioni future sotto il profilo socio-economico.

In primo luogo è una popolazione in costante crescita, basti pensare che solo nel 2003 la presenza degli stranieri in Puglia ammontava a 35.092 unità. A distanza di dieci anni si è quasi triplicata.

Dopo l'impennata del 2003, in cui si sono esplicitati gli effetti della regolarizzazione degli immigrati determinata dalla legge 189/2002 (denominata Bossi-Fini), nel 2013 la popolazione straniera è ritornata a crescere con valori alti soprattutto grazie agli effetti dell'allargamento a 27 dei Paesi dell'Unione Europea, con l'ingresso di Bulgaria e Romania, evento che ha consentito ai cittadini, soprattutto rumeni molto presenti nel nostro Paese, di regolarizzare la loro condizione.



Grafico 1.14 – Puglia: Popolazione straniera residente. Valori assoluti



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES.

Tale incremento non è dovuto soltanto ad un aumento delle presenze, ma anche al fatto che i cittadini di questi Stati, residenti alla fine del 2006 nella nostra regione, a partire dal 2007 hanno cambiato il loro status diventando cittadini dell'UE a tutti gli effetti. L'allargamento della comunità europea ha di riflesso prodotto degli effetti sugli indici di presenza, provocando un maggior aumento della popolazione di cittadinanza comunitaria e, di converso, una flessione negli indicatori dei cittadini non comunitari.

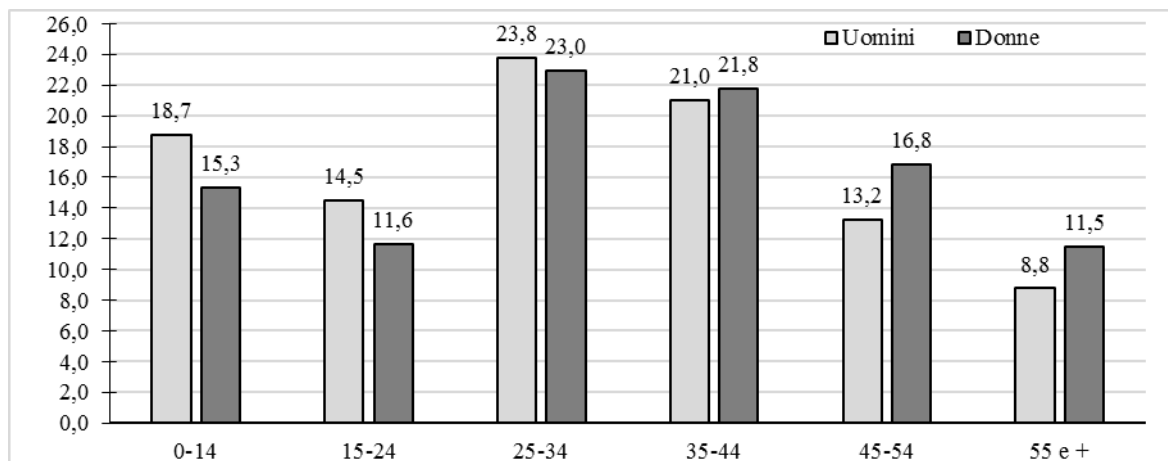
La componente femminile della popolazione straniera residente cresce in maniera esponenziale a partire dal 2007- Infatti se tra il 2003 e il 2007 la componente femminile cresce del 52%, tra il 2007 e il 2013 la percentuale si attesta sul 109%.

Questo dato risulta assai significativo sul piano del mercato del lavoro. Infatti, i maschi sono impiegati quasi esclusivamente nel comparto industriale, agricolo e delle costruzioni, mentre le donne trovano prevalente collocazione nel terziario, soprattutto come collaboratrici domestiche e badanti, oltre, naturalmente, una buona percentuale che non lavora ma che è arrivata in Italia per ricongiungimento familiare.

La componente in più rapida crescita è senza dubbio quella della fascia centrale tra 35 e 54 anni, soprattutto donne, che aumentano di circa 2,5 volte la presenza tra il 2007 ed il 2013 passando da circa 8.500 a circa 20.200



Grafico 1.15 – Puglia: Residenti stranieri per fascia di età – 2013 – Quota % su totale popolazione straniera

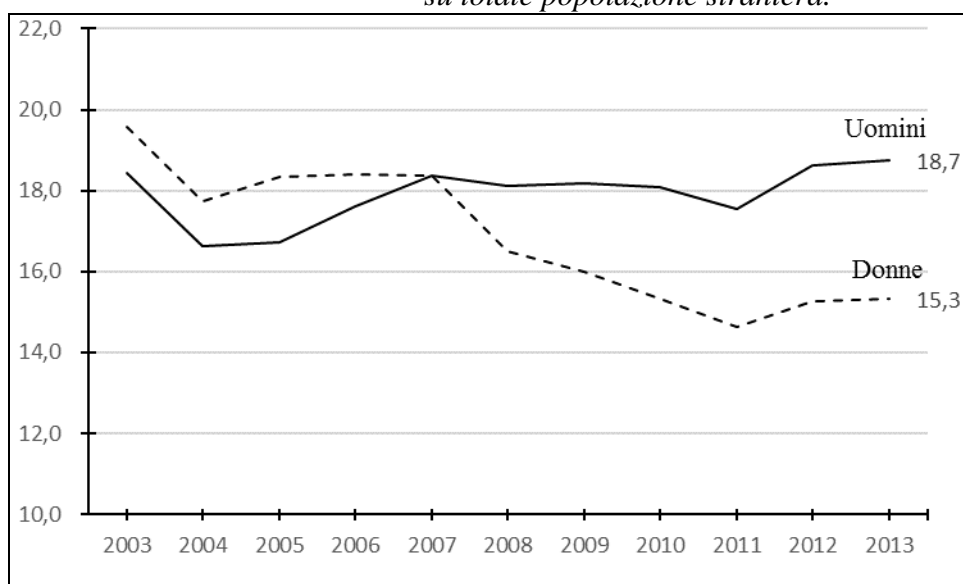


Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES

Nel 2103 la quota percentuale delle donne con età superiore a 35 anni supera la quota degli uomini; pertanto si può dire che la componente più giovane degli stranieri residenti è in maggioranza maschile, quella più avanti in età è in maggioranza femminile

I minori stranieri residenti tra 0 e 14 anni ammontano nel 2013 a circa 16.200 unità di cui circa 8.000 donne (rispettivamente il 17% della popolazione totale straniera e il 15,3% di quella femminile straniera).

Grafico 1.16 – Puglia: Quota % di popolazione straniera residente con meno di 15 anni su totale popolazione straniera.



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES



La quota dei minori stranieri sul totale della popolazione straniera residente diminuisce nell'ultimo decennio, passando dal 19% del 2003 al 17% del 2013. Questa situazione è anche un effetto degli anni della regolarizzazione, che ha interessato gli adulti molto più che i minorenni.

In merito, però, alla quantificazione di questo segmento della popolazione è necessario fare alcune precisazioni per evidenziare alcune specifiche problematiche di monitoraggio:

- i permessi di soggiorno, essendo riferiti ai soli ultraquattordicenni, sottostimano la presenza minorile straniera poiché per gli infra quattordicenni l'iscrizione avviene sul permesso rilasciato a uno o entrambi i genitori;
- le iscrizioni in anagrafe riguardano i soli minorenni residenti, includendo i minorenni non più presenti e non ancora cancellati, ed escludendo quelli regolari in attesa di iscrizione.

A tutto questo si deve aggiungere, almeno in linea teorica, quella quota, presumibilmente non del tutto irrilevante, di presenza irregolare che sfugge per sua stessa natura a qualunque attività di monitoraggio e di rilevazione statistica.

La presenza minorile è alimentata non solo dai ricongiungimenti familiari, che vedono l'arrivo dei bambini dai paesi d'origine dopo un periodo di permanenza di uno o entrambi i genitori nel nostro paese, ma anche e soprattutto dai nati da stranieri in Italia.

In Puglia la popolazione straniera residente è rappresentativa di 150 diverse nazioni. I cittadini non comunitari presenti con regolare permesso di soggiorno in Puglia al 1° gennaio 2014 ammontano a circa 76.000 unità di cui il 46% sono donne.

La quota maggiore di presenza è quella dei cittadini non comunitari provenienti dall'Europa Centro-orientale con circa 30.000 presenze, il 38,6% del totale; la maggior parte proviene dall'Albania.

Dall'Africa proviene il 28,6% delle presenze (oltre il 50% sono cittadini dell'Africa settentrionale); mentre il 27,9% proviene dall'Asia ed in particolare dall'Asia Centro-meridionale. Infine, una piccola quota (4,8%) proviene dall'America Centro-meridionale.

Tav. 1.14 – Puglia: Cittadini non comunitari regolarmente presenti, area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso, al 1° gennaio 2014

Aree geografiche	Valori Assoluti			Valori %		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Europa Centro-Orientale	13.678	15.842	29.520	33,1	45,2	38,6
di cui: Albania	11.883	11.316	23.199	28,8	32,3	30,4
Africa	14.571	7.277	21.848	35,3	20,8	28,6
di cui: Africa settentrionale	8.122	4.685	12.807	19,7	13,4	16,8
Africa occidentale	4.307	1.197	5.504	10,4	3,4	7,2
Asia	12.136	9.167	21.303	29,4	26,1	27,9
di cui: Occidentale	1.680	3.764	5.444	4,1	10,7	7,1
Centro-meridionale	7.134	1.542	8.676	17,3	4,4	11,4
Orientale	2.021	1.280	3.301	4,9	3,7	4,3
America	924	2.737	3.661	2,2	7,8	4,8
di cui: Centro-meridionale	657	2.421	3.078	1,6	6,9	4,0
Oceania	10	28	38	0,0	0,1	0,0
Totale	41.332	35.064	76.396	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat su dati del Ministero dell'Interno



Regione Puglia



Tav. 1.15 – Puglia: Cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivo della presenza e per sesso, al 1° gennaio 2014*

Motivo della presenza	Uomini	Donne	Totale
Lavoro	45,9	41,8	44,1
Famiglia	20,9	46,5	32,0
Studio	1,2	2,2	1,6
Asilo	29,2	4,9	18,7
Altro	2,8	4,6	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat su dati del Ministero dell'Interno; * Sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno.

I paesi di provenienza prevalente della popolazione femminile straniera residente in Puglia sono: per l'Europa Centro-orientale, dall'Albania e dall'Ucraina; per l'Africa Settentrionale dal Marocco; per l'Asia Centro meridionale dallo Sri Lanka e dall'India; per l'Asia Orientale da Cina e Filippine; per l'America Centro meridionale dal Brasile.

Tra le motivazioni per la richiesta di permesso di soggiorno da parte dei cittadini non comunitari prevale in generale il lavoro (44,1% del totale) sia per gli uomini che per le donne; per queste ultime l'altra motivazione importante è il ricongiungimento familiare, a differenza degli uomini per i quali è rilevante la richiesta di asilo.



2. DONNE PUGLIESI E ISTRUZIONE

Un'istruzione e una formazione professionale di elevata qualità sono fondamentali per consentire ad un paese di affermarsi come società della conoscenza e competere in maniera efficace nell'economia globalizzata.

Le donne, oggi investimento nello sviluppo del capitale umano che è considerato da tutti gli economisti come la principale risorsa di cui si dispone per il progresso e lo sviluppo, pertanto la sua valorizzazione è determinante sotto il profilo della qualità della vita, dell'occupazione, della coesione sociale e della competitività.

2.1 L'istruzione delle donne pugliesi

Nonostante il livello di istruzione della popolazione pugliese si sia molto elevato negli ultimo decennio, ancora nel 2011, in base all'ultimo censimento della popolazione, circa 1.300.000 donne hanno un grado di istruzione non superiore alla licenza della scuola elementare: circa il 37% della popolazione femminile con 6 e più anni, contro il 32,2% a livello nazionale. Gli uomini pugliesi rilevano invece un valore più basso: 28,7% della popolazione maschile con 6 e più anni, contro il 25,3% del rispettivo dato medio nazionale.

Tav.2.1 – Grado di istruzione della popolazione per sesso. Censimento 2011. Val. %

Grado di istruzione	Donne		Uomini	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Analfabeta	2,4	1,3	1,4	0,8
Alfabeta privo di titolo di studio	11,2	8,5	8,2	6,9
Licenza di scuola elementare	23,8	22,5	19,1	17,6
Licenza di scuola media inferiore	26,9	26,7	34,4	33,1
Diploma di scuola secondaria superiore	25,6	29,2	28,1	31,2
Diplomi A.F.A.M.	0,4	0,4	0,3	0,3
Titoli universitari	9,6	11,4	8,5	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

E' da sottolineare come la quota di donne pugliesi con il titolo di laurea superi quella rispettiva degli uomini: 9,6% delle donne contro 8,5% degli uomini. Si è in presenza quindi di una sorta di polarità nel grado di istruzione delle donne tra il livello più basso e quello più alto: questo effetto è da attribuire soprattutto alle diverse generazioni di donne: meno istruite quelle più anziane, maggiormente istruite quelle più giovani.

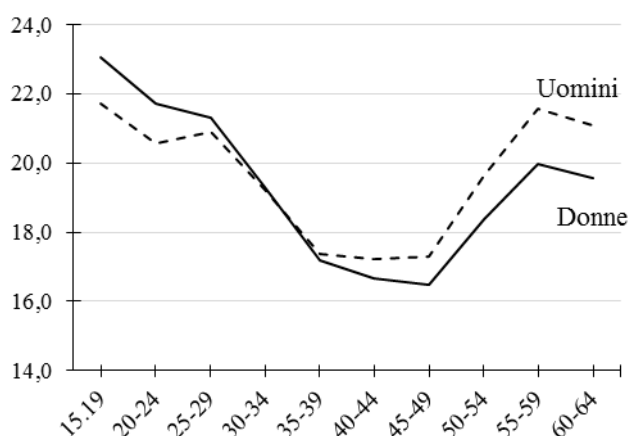


Infatti, un'analisi per classi di età e titolo di scuola media secondaria superiore e titolo di laurea mostra come le donne giovani (tra 15 e 29 anni per la prima e tra 20 e 44 anni per la laurea) sono mediamente più istruite degli uomini per le medesime classi di età.

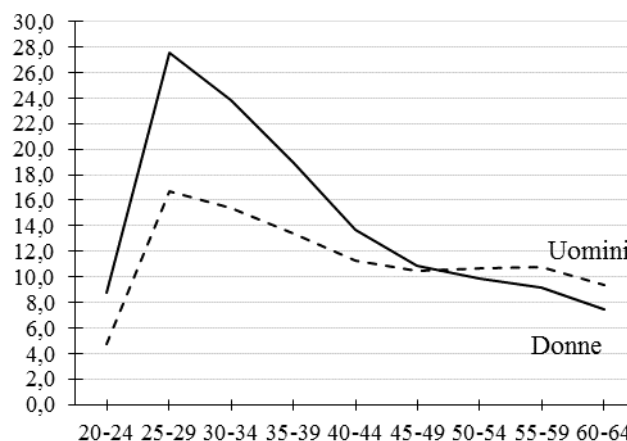
Questa situazione si inverte mano a mano che aumenta la classe di età. Pertanto le donne pugliesi hanno fatto e stanno facendo un grande investimento nell'istruzione che necessita un adeguato riconoscimento a livello di società pugliese in generale e di mondo del lavoro.

Grafico 2.1 – Puglia: popolazione con diploma scuola secondaria superiore e diploma di laurea per classe di età e sesso – 15-64 anni. – Valori in % sul totale della popolazione 15-64 anni. Censimento 2011.

Con diploma scuola secondaria superiore



Con diploma di laurea



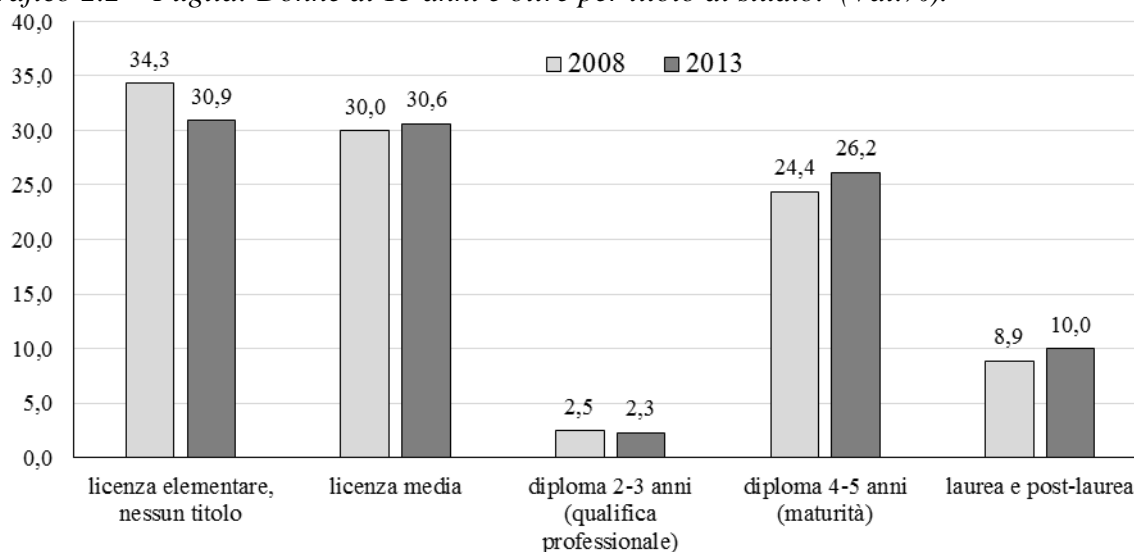
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

La rilevazione annuale ISTAT sulla forza lavoro⁸ consente di avere un dettaglio di genere sul possesso di titolo nei diversi gradi di studio per una popolazione con oltre 15 anni per gli anni più recenti ed un confronto con il 2008, assunto come anno di riferimento. In base a tale rilevazione la popolazione femminile pugliese con 15 anni e oltre che possiede un diploma di maturità o è laureata ammonta a 654.000 donne, il 36,2% del totale. Rispetto al 2008 si rileva un incremento di circa 3 punti percentuali, mentre i termini assoluti vi è un incremento di circa 60.000 donne (erano circa 595.000 nel 2008).

⁸ Dati medi 2008 e 2013 - Istat: Rilevazione Continua delle Forze di lavoro



Grafico 2.2 – Puglia: Donne di 15 anni e oltre per titolo di studio. (Val.%).



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat, RFCL, anni 2008 e 2013

Sempre nello stesso periodo, diminuiscono invece le donne con un basso livello di istruzione (fino alla licenza elementare) passate dal 34,3% del 2008 al 30,9% del 2013.

2.2 Accesso delle donne pugliesi all'istruzione superiore

Il maggior investimento che le ragazze fanno nel proprio percorso formativo e nel conseguimento del risultato è dimostrato dal tasso di scolarità⁹ delle scuole medie superiori.

La Puglia evidenzia tassi di scolarità molto elevati e superiori al dato medio nazionale. Ma anche con riferimento alle altre ripartizioni territoriali per la componente femminile e maschile.

Tav. 2.2 - Scuole secondarie di secondo grado: tasso di scolarità* - Valori % - 2011

	Uomini	Donne
Puglia	96,4	96,6
Centro Nord	90,7	93,6
Mezzogiorno	95,9	95,7
Italia	92,8	94,5

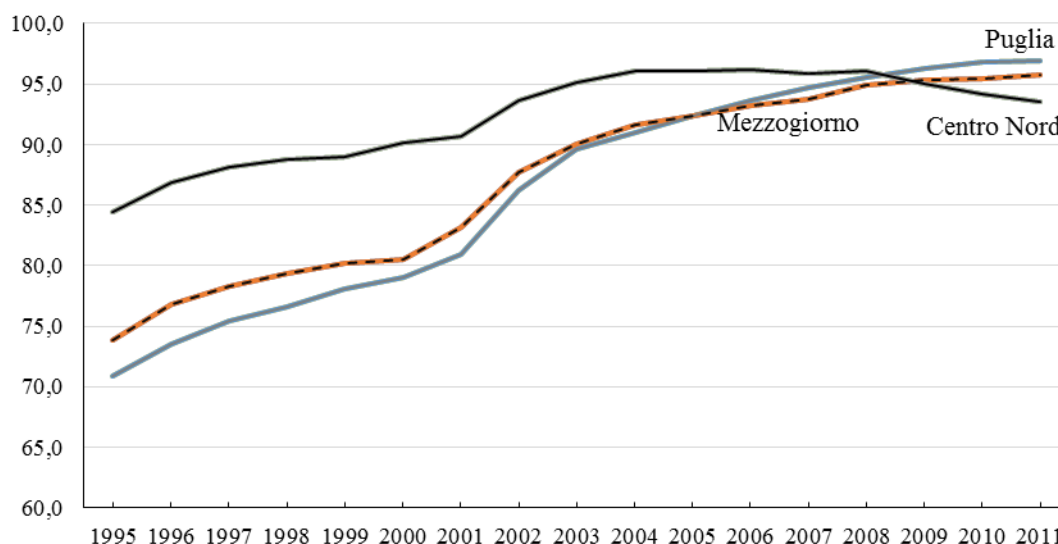
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-MIUR* Il tasso è calcolato rapportando il totale delle donne iscritte alle scuole secondarie superiori alla popolazione femminile residente nella classe d'età 14-18 anni e può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze o anticipi di frequenza

⁹ Il tasso di scolarità è calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola superiore e la popolazione residente di 14-18 anni.



Secondo una prospettiva di più lungo periodo, si osserva da un lato il notevole recupero della Puglia in termini di tasso scolarità femminile nel corso dell'ultimo decennio rispetto alla ripartizione Centro-Nord del Paese; dall'altro il superamento di quest'ultima ripartizione a partire dal 2008.

Grafico 2.3 - Scuole secondarie di secondo grado: tasso di scolarità* femminile



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-MIUR

La presenza delle donne nella scuola secondaria superiore è particolarmente concentrata in quattro tipologie di scuole: Istituto tecnico commerciale, liceo psico-pedagogico, liceo scientifico e classico (circa il 69% della popolazione studentesca femminile presente nelle scuole secondarie di secondo grado nel 2012).

Tav. 2.3 - Scuole secondarie di secondo grado: Iscritti, tassi di femminilizzazione e variazioni % per tipo di scuola- Valori assoluti e percentuali.

Tipologia di scuola secondaria superiore	Valori Assoluti 2012	Tasso di femminilizzazione (%)	di Variazione 2011-2012 %	
			Donne	Uomini
Istituto professionale Industria e artigianato	3.187	27,3	-3,6	-3,4
Istituto professionale Servizi commerciali	7.185	57,8	-7,2	-8,8
Istituto professionale Servizi alberghieri e ristorazione	5.479	38,0	2,5	1,2
Altri istituti professionali	6.308	63,4	0,5	1,8
Istituto tecnico industriale	2.452	11,1	-0,2	-1,0
Istituto tecnico commerciale	17.222	44,6	-1,2	-0,9



Regione Puglia



Istituto tecnico per geometri	457	11,3	-3,5	-2,6
Altri istituti tecnici	2.972	38,0	-1,2	1,1
Liceo socio psico-pedagogico	13.339	88,0	0,1	3,7
Liceo scientifico	23.097	50,4	-0,2	-0,8
Liceo classico	19.295	70,3	-2,4	-2,2
Liceo linguistico	196	69,3	-9,9	3,6
Istituto d'arte	2.613	63,9	1,2	-1,7
Liceo artistico	1.426	63,0	8,9	5,3
Totale	105.228	48,7	-1,1	-1,2

Fonte: elaborazioni IPRES su dati del Ministero della pubblica istruzione

Rispetto all'anno precedente il numero di iscritti è diminuito di circa l'uno per cento in modo sostanzialmente simile tra uomini e donne. Tuttavia, questo dato medio è il risultato di andamenti molto differenti a livello di singola tipologia di scuola. Le donne incrementano le iscrizioni nei licei artistici (+8,9%) e negli istituti professionali con l'indirizzo alberghiero e ristorazione (+ 2,5%), una forte diminuzione si rileva, invece, nei licei linguistici (-9,9%) a fronte di un aumento degli uomini.

Il tasso di femminilizzazione¹⁰ nelle scuole secondarie di secondo grado è pari al 48,7%, ma con notevoli differenze tra i tipi di scuola: si va da un valore massimo dell'88% dei licei psico-pedagogici, ad un valore minimo dell'11,1% negli istituti tecnici industriali.

Un confronto con la situazione media a livello nazionale evidenzia come il tasso di femminilizzazione nelle scuole secondarie di secondo grado sia uguale a quello medio regionale. Tuttavia, un'analisi articolata per tipologia di scuola evidenzia qualche differenza significativa. Infatti, è interessante notare, in primo luogo, come il tasso di femminilizzazione sia più alto in Puglia negli istituti professionali rispetto al dato medio nazionale, mentre accade il contrario per gli istituti tecnici.

Tav. 2.4 - Scuole secondarie di secondo grado: Iscritti, tassi di femminilizzazione e variazioni % per tipo di scuola- Valori assoluti e percentuali.

Tipologia di scuola secondaria superiore	Tassi di femminilizzazione		Variazione % 2011-2012	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Istituti Professionali	45,7	43,5	-1,6	-1,8
Istituti Tecnici	31,9	34,4	-1,4	-0,2
Liceo Classico	70,3	69,0	-2,5	-0,5
Liceo Scientifico	50,4	49,6	0,4	-1,0
Altri licei	80,6	77,2	0,8	0,9
Totale	48,7	48,8	-0,9	-0,5

Fonte: elaborazioni IPRES su dati del Ministero della pubblica istruzione

¹⁰ Il tasso di femminilizzazione è calcolato come rapporto tra le iscritte femmine e il totale degli iscritti.



In secondo luogo, la Puglia evidenzia tassi di femminilizzazione nettamente maggiore nei licei diversi da quello classico e scientifico, mentre per questi ultimi i valori sono sostanzialmente simili.

In termini dinamici si osserva un diminuzione delle iscrizioni sia per la Puglia che a livello nazionale, con una maggiore accentuazione in Puglia nei licei classici, negli istituti professionali e in quelli tecnici in favore di altri licei. A livello nazionale si riscontrano invece, una riduzione delle iscrizioni soprattutto negli istituti professionali e nei licei scientifici, in favore degli altri licei.

Un aspetto particolarmente importante riguarda l'abbandono scolastico. I giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi ammontano a circa il 20% del totale della medesima classe di età nel 2012.

Tav. 2.5 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi. Valori %*

	2011		2012	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Puglia	24,1	14,6	23,3	16,1
Centro Nord	18,8	13,1	17,7	12,5
Mezzogiorno	24,2	18,2	24,7	17,4
Italia	21,0	15,2	20,5	14,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-MIUR* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni

Tale quota ha subito una contrazione di circa quattro punti percentuali rispetto al 2010, mentre assume un valore sostanzialmente simile nel 2011. Le donne evidenziano una minore quota in termini di tasso di abbandono, tuttavia è in aumento significativo rispetto all'anno precedente, a differenza degli uomini che rilevano una leggera contrazione.

Infine, un altro aspetto da sottolineare riguarda la partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente. Con riferimento ad una popolazione in età compresa tra 25 e 64 anni, il tasso di partecipazione all'apprendimento permanente complessivo nel 2013 è pari al 4,8% del totale in Puglia, contro il 5% dell'anno precedente in Puglia. Tale valore è inferiore di circa un punto e mezzo in termini percentuali rispetto al dato medio nazionale (6,2% nel 2013).



Tav. 2.7 - Tasso di partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente. Valori %

	2012		2013	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Puglia	4,4	5,6	4,6	5,0
Mezzogiorno	5,3	6,0	4,9	5,5
Centro Nord	6,6	7,5	6,3	7,0
Italia	6,1	7,0	5,8	6,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-MIUR* Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale sul totale della popolazione della medesima classe di età

Il tasso di partecipazione all'apprendimento permanente è maggiore per le donne rispetto agli uomini e questo si verifica anche nell'anno precedente. Tuttavia, diminuisce la quota di donne nel 2013 rispetto al 2012 a differenza di quanto avviene per il tasso di partecipazione degli uomini all'apprendimento permanente che aumenta in Puglia, sia pure di poco.

2.3 La formazione universitaria delle donne pugliesi

Le diverse performance di studio, soprattutto tra maschi e femmine, al compimento del percorso formativo della scuola dell'obbligo hanno una diretta influenza sulle ulteriori scelte formative e sulle future collocazioni in campo professionale.

L'offerta universitaria in Puglia è soddisfatta dalla presenza di cinque atenei (Università degli Studi di Foggia, di Bari, Politecnico, Università del Salento, Libera Università del Mediterraneo "Jean Monnet" di Casamassima e da qualche anno la Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA), con circa 88.000 iscritti nell'anno accademico 2013/2014, di cui circa 53.000 donne con un tasso di femminilizzazione del 60,2%¹¹.

Oltre la metà delle iscritte è concentrata nell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (59,2% del totale delle donne iscritte), mentre ancora più elevata risulta la quota di donne immatricolate (61,6%): le donne sembrano preferire l'Università di degli Studi "Aldo Moro" di Bari rispetto alle altre università pugliesi.

In termini di tassi di femminilizzazione è da osservare come tra gli iscritti, il Politecnico di Bari è quella istituzione che rileva i valori più bassi (32,3% per quanto riguarda le iscritte e il 30,7% per quanto riguarda le immatricolate. Il valore maggiore in termini di tassi di femminilizzazione è da attribuire all'Università degli Studi di Foggia (64,6% e 67,3% rispettivamente).

¹¹ Dati forniti dall'Ufficio di statistica del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.



Tav. 2.8 - *Iscritti e immatricolati A.A. 2013/2014 per Università in Puglia. Valori assoluti e %*

Sede Ateneo	Iscritti totali		Immatricolati		Tasso di femminilizzazione	
	Donne	Totale	Donne	Totale	Iscritti	Immatricolati
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"	31.188	48.645	4.902	8.041	64,1	61,0
Politecnico di BARI	3.236	9.998	460	1.501	32,4	30,7
Università Mediterranea "Jean Monnet"	515	1.301	59	142	39,6	41,5
Università degli Studi di FOGGIA	5.629	8.722	822	1.222	64,5	67,3
Università degli Studi del SALENTO	12.135	18.878	1.714	2.798	64,3	61,3
Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA	78	87			89,7	
TOTALE	52.781	87.631	7.957	13.704	60,2	58,1

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Le immatricolazioni nell'ultimo anno disponibile (2013/2014) ammontano complessivamente a 13.704, di cui 7.957 donne (58,1% del totale immatricolazioni). In termini di tassi di femminilizzazione delle immatricolazioni si osserva un valore complessivo inferiore a quello degli iscritti, con il valore più basso per il Politecnico di Bari (30,7%)

Tav. 2.8 - *Iscritti e immatricolati. Variazione % A.A. 2013/2014 rispetto all'A.A. precedente. Valori percentuali*

Sede Ateneo	Iscritti totali		Immatricolati	
	Donne	Totale	Donne	Totale
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"	-5,3	-5,0	-3,4	-3,9
Politecnico di BARI	-3,1	-3,9	9,8	1,6
Università Mediterranea "Jean Monnet"	3,2	-2,1	-13,2	-2,7
Università degli Studi di FOGGIA	-7,7	-10,3	-13,7	-20,8
Università degli Studi del SALENTO	-7,3	-6,2	-10,3	-8,3
Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA	-37,1	-39,2		
TOTALE	-5,8	-5,6	-5,6	-6,1

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.



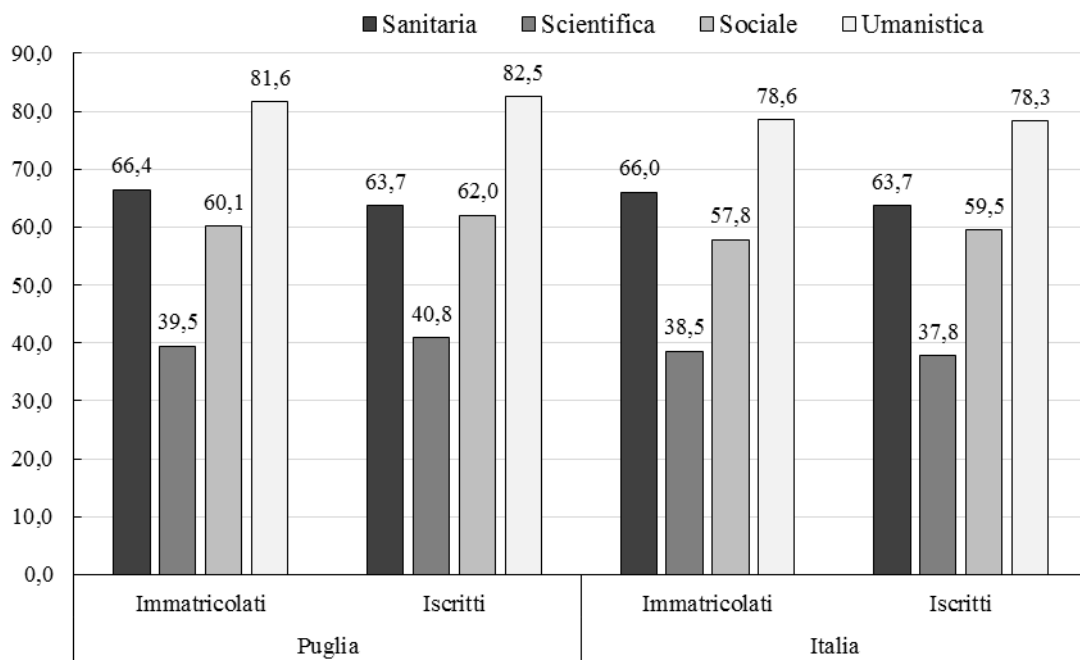
Rispetto all'anno accademico precedente diminuiscono le iscrizioni e le immatricolazioni anche delle donne: le iscrizioni diminuiscono in valore assoluto di circa 5.000 unità (le donne iscritte diminuiscono di circa 3.000 unità); le immatricolazioni diminuiscono di circa 900 unità (le donne immatricolate sono circa 500 in meno).

In termini percentuali, le maggiori contrazioni si rilevano per l'Università degli Studi di Foggia. E' da sottolineare, invece, il notevole incremento delle donne immatricolate al Politecnico di Bari.

Una disaggregazione per macro area evidenzia differenti tassi di femminilizzazione sia interna che rispetto al dato nazionale.

I tassi di femminilizzazione di gran lunga più elevati si rilevano nell'area umanistica con valori che si aggirano intorno all'81%-82% in Puglia tra iscritte e immatricolate. Tali valori sono nettamente superiori a quelli rilevati a livello medio nazionale.

Grafico 2.4 – Tasso di femminilizzazione di Immatricolati e iscritti per macro-area. A.A 2013/2014 – Valori percentuali –



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES

I tassi di femminilizzazione più bassi si riscontrano, come era da aspettarsi, nell'area scientifica sia per le iscritte che per le immatricolate. Tuttavia, l'aspetto positivo è che tali valori sono superiori al rispettivo dato medio nazionale di un punto percentuale per quanto riguarda le donne immatricolate e di tre punti percentuali per quanto riguarda le donne iscritte.



Il conseguimento del titolo sottolinea un “successo” superiore per le donne, a dimostrazione di un loro maggior impegno negli studi. Le donne residenti in Puglia che si sono laureate nell’A.A. 2012/2013 ammontano a 13.245 (il 60,6% del totale dei residenti pugliesi laureati), di cui 8.347 (il 63% del totale) si sono laureate negli Atenei della Puglia, le altre 4.898 si sono laureate in Atenei al di fuori della Puglia. Inoltre, 492 donne, residenti in altre regioni, si sono laureate in Puglia.

Tav. 2.9 – Puglia: Residenti laureate in Puglia e fuori Puglie e laureate in Puglia da altre regioni. A.A 2012/2013 – Valori Assoluti

Laurea	Laureate residenti			Laureate in Puglia da altre regioni
	Totale	In Puglia	Fuori Puglia	
Triennale e C.U	9.402	6.184	3.218	342
Specialistica	3.843	2.163	1.680	150
Totale	13.245	8.347	4.898	492

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Le donne residenti laureate in Puglia per il 74% hanno conseguito la laurea triennale o quella a ciclo unico, contro il 65,7% delle residenti ma laureate fuori dalla Puglia e del 69,5% della laureate in Puglia ma provenienti da altre regioni.

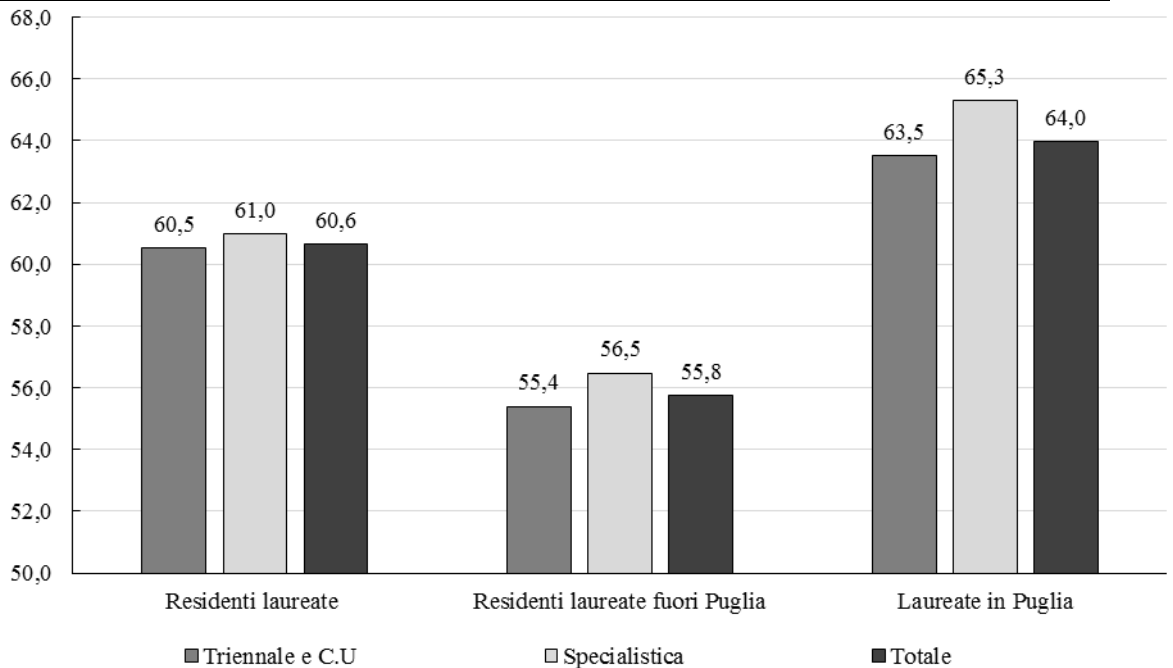
Il tasso di femminilizzazione tra le diverse tipologie di laurea e la sede di conseguimento è molto differenziato. Infatti, se il tasso di femminilizzazione delle laureati residenti è del 60,6%, questo valore è nettamente superiore per le laureate in Puglia rispetto a quelle laureate fuori dalla Puglia. Ciò significa che le donne tendono a laurearsi meno degli uomini al di fuori dalla Puglia. Questo succede in modo particolare per il conseguimento della laurea specialistica.

Grafico 2.5 – Tasso di femminilizzazione delle laureate per tipologia di laurea. A.A 2012/2013

– Valori percentuali -



Regione Puglia



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Se si considerano le donne residenti laureate in Puglia e le donne laureate in Puglia ma provenienti da altre regioni, il totale delle donne laureate in Puglia è pari a 8.839, su un totale di laureati in Puglia di 13.819 unità (il 64%). Per il prosieguo dell'analisi si farà riferimento alle donne laureate negli Atenei della Puglia.

Le donne che hanno conseguito la laurea specialistica in Puglia sono 2.313 (il 26% del totale delle donne laureate in Puglia) contro i 1.230 uomini (il 24,7% del totale degli uomini in Puglia che hanno conseguito la laurea specialistica)

L'Ateneo con la maggior quota di laureate è l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari: circa 5.000 laureate nell'A.A: 2012-2013, il 56% del totale delle donne laureate, mentre rappresentano il 68,2% del totale dei laureati nell'Ateneo). Del totale delle donne laureate nell'Ateneo di Bari, il 77% è da attribuire alle lauree triennali e a ciclo unico. L'Università degli Studi del Salento è quella che presenta la minore quota di donne con laurea triennale o a ciclo unico sul totale delle laureate (64% del totale delle donne laureate nell'Ateneo).



Tav. 2.10 – Puglia: Laureate negli Atenei pugliesi – A.A. 2012/2013.

Atenei	Laureate - Valori assoluti		
	Triennali e Ciclo unico	Specialistica	Totale
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"	3.816	1.144	4.960
Politecnico di BARI	407	118	525
Università Mediterranea "Jean Monnet"	63	18	81
Università degli Studi di FOGGIA	736	207	943
Università degli Studi del SALENTO	1.467	826	2.293
Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA	37		37
Totale	6.526	2.313	8.839
	Tasso di femminilizzazione (%)		
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"	67,4	71,1	68,2
Politecnico di BARI	38,2	28,6	35,5
Università Mediterranea "Jean Monnet"	28,5	38,3	30,2
Università degli Studi di FOGGIA	64,0	66,3	64,5
Università degli Studi del SALENTO	68,6	71,0	69,4
Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA	92,5		92,5
Totale	63,5	65,3	64,0

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Il tasso di femminilizzazione delle laureate va da un massimo del 92,5% della LUMSA ad un minimo del 30,2% della Università Mediterranea “Jean Monnet” di Casamassima. Gli Atenei con maggiore popolazione universitaria, Bari e Lecce, hanno un tasso di femminilizzazione delle laureate rispettivamente del 68,2% e del 69,4%. Il Politecnico di Bari ha un tasso di femminilizzazione del 35,5%.



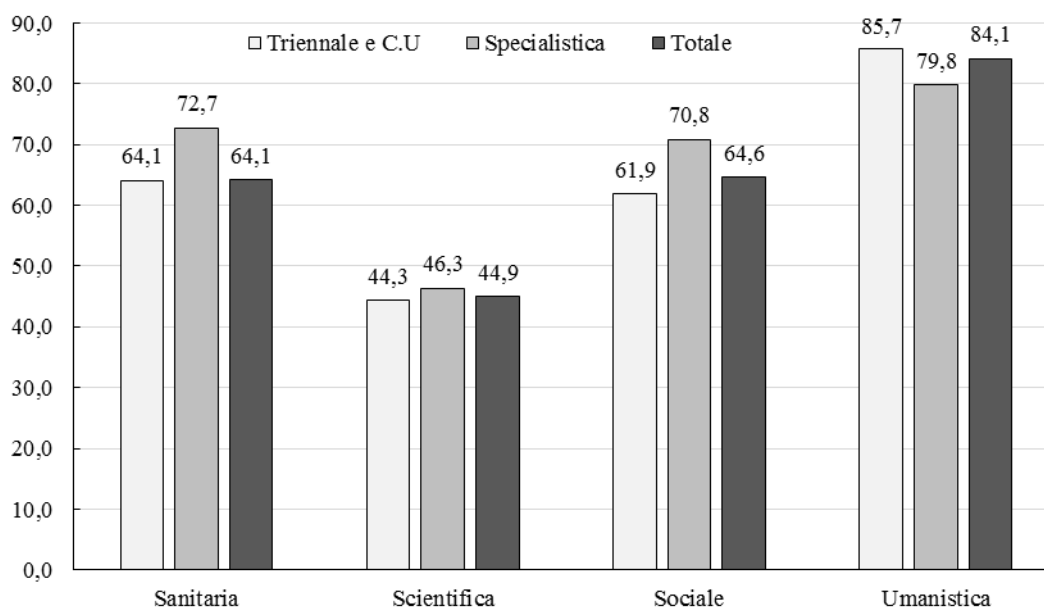
Tav. 2.11 – Puglia: Laureate per macro-area – A.A. 2012/2013. Valori assoluti

Area	Triennale e C.U	Specialistica	Totale
Sanitaria	1.221	8	1.229
Scientifica	1.069	515	1.584
Sociale	2.254	1.118	3.372
Umanistica	1.982	672	2.654
Totale	6.526	2.313	8.839

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Se si considerano le aree di specializzazione, si osserva che la maggior parte delle donne laureate provengono da corsi di studio nell'area umanistica (2.654 laureate) e sociale (3.372 laureate): complessivamente queste due aree rappresentano il 68,1% del totale delle laureate.

Grafico 2.6 – Tasso di femminilizzazione delle laureate per area e tipologia di laurea. A.A 2012/2013 – Valori percentuali -



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Il tasso di femminilizzazione è molto elevato per tutte le tipologie di laurea nell'area umanistica: si raggiunge un valore tra l'80% ed l'85,7%. I tassi di femminilizzazione più bassi si riscontrano nell'area scientifica e in modo particolare per la laurea triennale o a ciclo unico.



Una maggiore disaggregazione per tipo di facoltà consente di meglio analizzare le differenze esistenti tra uomini e donne nel conseguimento della laurea. Infatti, si può osservare come i laureati siano maggiormente concentrati in tre tipologie di facoltà differenti da quelle delle donne.

Tav. 2.12 – Puglia: Laureati per le prime tre facoltà – A.A. 2012/2013. Valori percentuali

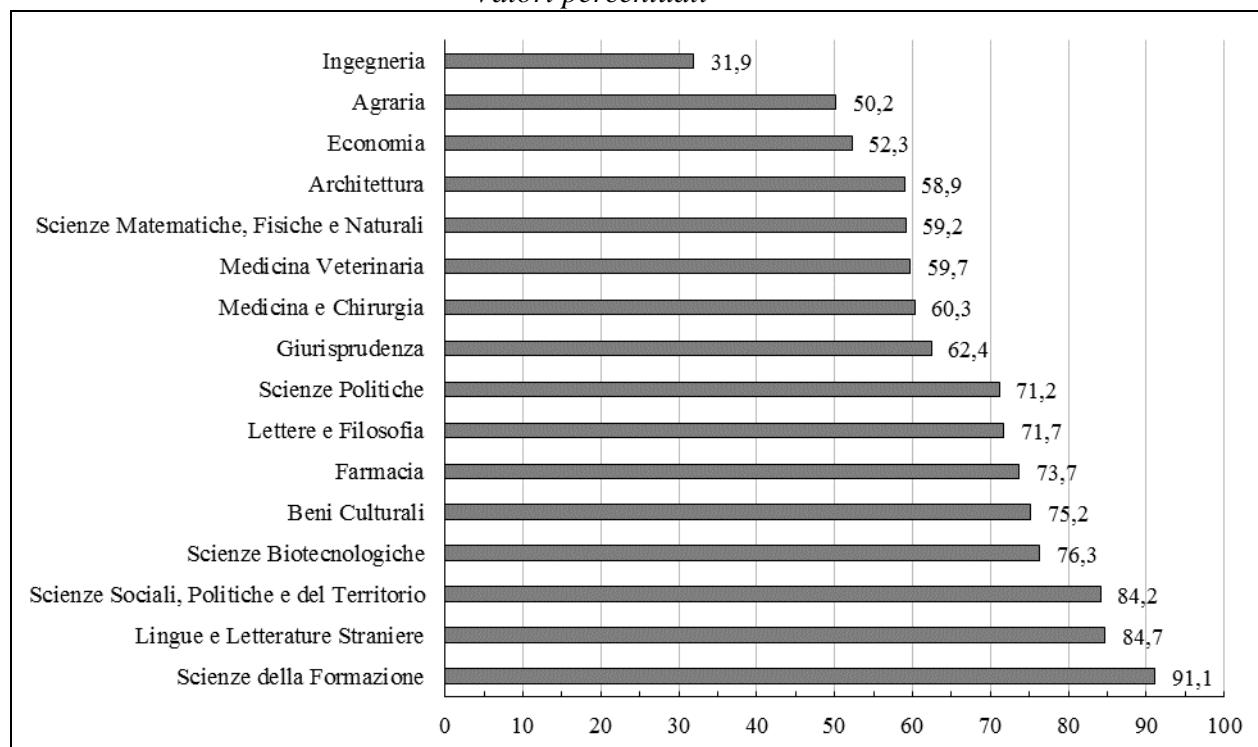
Uomini		Donne	
Ingegneria	24,3%	Scienza della Formazione	21,8%
Economia	20,6%	Lettere e Filosofia	13,1%
Medicina e Chirurgia	12,4%	Economia	12,6%
	57,3%		47,5%

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Inoltre, mentre gli uomini nelle prime tre tipologie di facoltà concentrano oltre la metà dei laureati (57,3%), le donne raggiungono il 47,5%: ciò evidenzia una maggiore dispersione delle scelte universitarie da parte delle donne rispetto agli uomini.

Grafico 2.7 – Tasso di femminilizzazione delle laureate per tipologia di facoltà. A.A. 2012/2013

– Valori percentuali –



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.



In termini di tasso di femminilizzazione si può osservare come mano a mano si passa da facoltà a maggiore contenuto umanistico verso quelle a maggior contenuto scientifico diminuisce il valore del tasso di femminilizzazione. Infatti, questo varia da un minimo del 31,9% della laurea in ingegneria al 91,1% della laurea in scienza della formazione. Inoltre, le facoltà a maggior contenuto umanistico e sociale in generale hanno un tasso di femminilizzazione maggiore della media (64%) mentre le alte facoltà hanno prevalentemente valori inferiori alla media.

Tav. 2.13 – Puglia: Laureate per età – A.A. 2012/2013. Valori assoluti e percentuali

CLASSE ETA'	Val. Ass.	Quota % sul totale	
		Puglia	Italia
Età inferiore a 23	1.598	18,1	21,6
23 e 24 anni	2.659	30,1	31,0
25 e 26 anni	2.049	23,2	23,2
27 anni e oltre	2.533	28,7	24,2
Totale	8.839	100,0	100,0

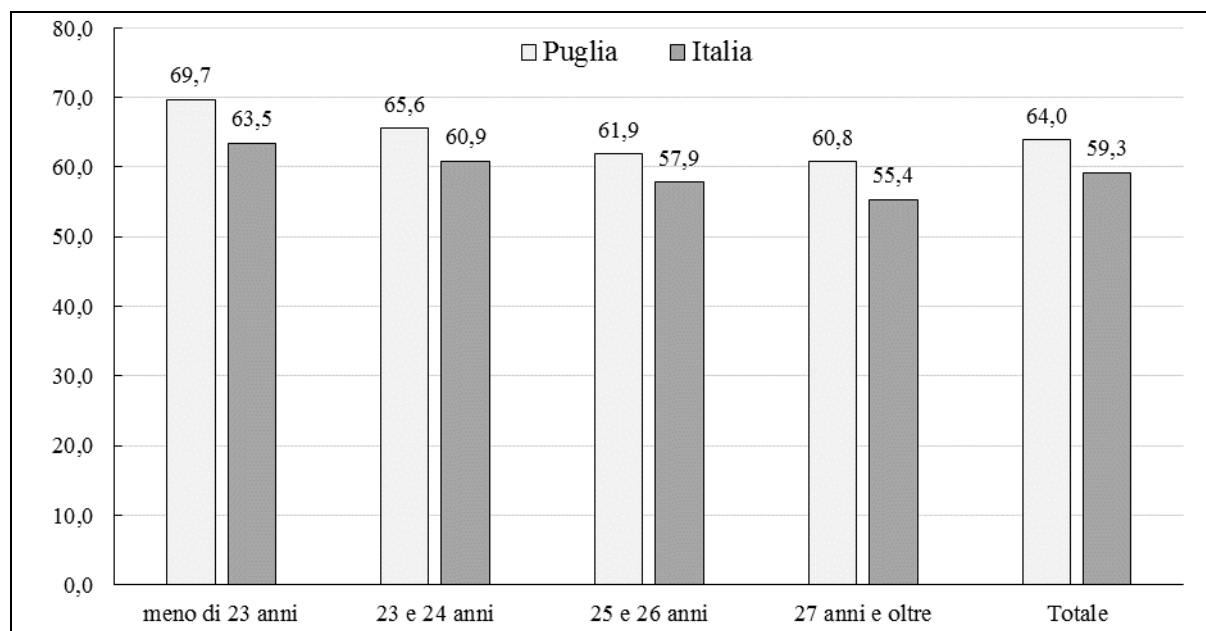
Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Pur tenendo conto che la donne che hanno conseguito la laurea specialistica è pari al 26,2% del totale delle donne laureate in Puglia, oltre la metà si laurea dai 25 anni in su: sono 4.582 le donne con laurea specialistica (il 52% del totale); la quota dei maschi è ancora più elevata ed è pari al 58%, sei punti percentuali in più. Pertanto le donne si laureano complessivamente in tempi più brevi degli uomini.

Con riferimento al dato nazionale si può osservare come le maggiori differenze si riscontrano nella fascia di età inferiore (meno di 23 anni) e superiore (27 anni e oltre) dove la Puglia evidenzia rispettivamente una quota percentuale di laureate più bassa e una quota percentuale più alta.



Grafico 2.8 – Tasso di femminilizzazione delle laureate per area e tipologia di laurea.
A.A 2012/2013 – Valori percentuali -



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

In termini di tassi di femminilizzazione si può osservare come i valori più elevati sono assunti dalle donne laureate più giovani (fino a 24 anni), mentre mano a mano che aumenta l'età il valore diminuisce. Stesso andamento, ma con valori inferiori, si rileva per il dato medio nazionale.

Tav. 2.14 – Puglia: Laureate straniere – A.A. 2012/2013. Valori assoluti e percentuali

Atenei	Valori assoluti	% per colonna	Tasso femminilizzazione
Università degli Studi di BARI "Aldo Moro"	47	71,2	61,0
Politecnico di BARI	6	9,1	46,2
Università degli Studi di FOGGIA	13	19,7	68,4
Università degli Studi del SALENTO	66	100,0	60,6

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –Elaborazione IPRES.

Le donne laureate con cittadinanza straniera sono appena 66 su un totale di 109 laureati con cittadinanza straniera, rappresentano appena lo 0,7% del totale delle donne laureate in Puglia. Sono concentrate nell'Ateneo di Bari, in particolare nelle facoltà di Medicina e Chirurgia, Lingua e letteratura straniera ed Economia. Il tasso di femminilizzazione è



Regione Puglia



inferiore a quello medio regionale (60,6% contro il 64%) ed assume un valore maggiore nell'Università degli Studi del Salento (in particolare nelle facoltà di Lettere e Filosofia, Lingua e letteratura straniera.

2.4 L'istruzione degli stranieri

In base al censimento della popolazione del 2011 le donne straniere in possesso di titoli universitari ammontano a 4.413 unità, circa il 10,3% del totale delle popolazione femminile straniera in Puglia e circa il 70% del totale degli stranieri residenti con titoli universitari.

Di queste, il 36% sono cittadine di Paesi dell'UE e il 30% di Paesi dell'Europa centro-orientale.

Tav. 2.15 – Puglia: Grado di istruzione delle donne straniere residenti di 6 anni e più – 2011 – Valori assoluti e percentuali

Cittadinanza	Fino licenza elementare	Media inferiore/avviamento professionale	Diploma scuola II superiore e terziario non universitario	Titoli universitari	Totale
Valori Assoluti					
Paese UE eccetto Italia	3.266	5.876	7.474	1.581	18.197
Europa centro-orientale	3.065	4.647	3.634	1.313	12.659
Altri paesi europei	29	45	65	27	166
Africa	2.023	1.376	802	248	4.449
Asia	1.253	1.663	1.301	836	5.053
America settentrionale	36	43	88	84	251
America centro meridionale	293	564	714	315	1.886
Oceania	3	5	7	9	24
Apolide	2	-	3	-	5
Totale	9.970	14.219	14.088	4.413	42.690
% sul totale					
Paese UE eccetto Italia	57,1	62,9	69,7	73,8	65,2
Europa centro-orientale	51,5	48,3	57,3	72,8	53,4
Altri paesi europei	60,4	62,5	70,7	67,5	65,9
Africa	39,2	35,0	40,1	39,1	38,0
Asia	44,3	45,2	58,6	71,9	51,1
America settentrionale	45,6	51,8	70,4	53,5	56,5
America centro meridionale	68,6	76,5	80,3	82,5	77,5
Oceania	30,0	83,3	87,5	90,0	70,6
Apolide	50,0	-	75,0	-	50,0
Totale	49,3	51,8	62,9	69,7	55,9

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati censimento popolazione 2011

Un terzo delle donne straniere è in possesso di un diploma di scuola media inferiore o di avviamento professionale, un altro terzo è in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado o un diploma terziario non universitario.

Circa 10.000 sono le donne straniere che sono analfabete o hanno appena la licenza elementare.



Regione Puglia



Le donne africane ed asiatiche con un titolo di scuola media inferiore o nessuno rappresentano circa il 15% del totale delle donne straniere residenti in regione.

Gli alunni iscritti nei diversi ordini di scuola in Puglia nell'anno scolastico 2013-2014 ammontano a 16.546 unità, il 2,1% del totale nazionale. Di questi: il 18% è iscritto nella scuola dell'Infanzia, il 35% nella scuola Primaria, il 22% nella scuola Secondaria di primo grado e il 25% nella scuola Secondaria di secondo grado.

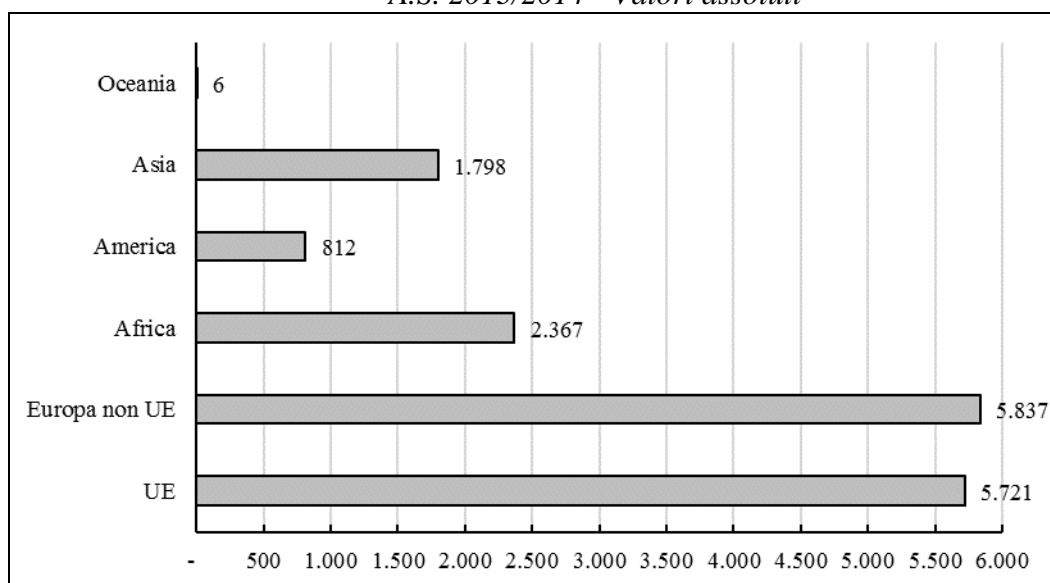
Tav. 2.16 - Puglia: Alunni con cittadinanza non italiana per tipo di scuola - A.S. 2013/2014 -

Ordine di scuola	Valori assoluti	% su Italia	Scuola secondaria II grado	Valori assoluti	% su Italia
Infanzia	2.953	1,8	Licei	1.059	2,8
Primaria	5.804	2,0	Istituti tecnici	1.395	2,0
Secondaria di I grado	3.702	2,2	Istituti professionali	1.524	2,2
Secondaria di II grado	4.087	2,2	Istruzione artistica	109	1,9
Totale	16.546	2,1	Totale	4.087	2,2

Fonte Ministero dell'Istruzione e dell'Università, servizi statistico- Non viene distinta la provincia

Gli alunni iscritti nei diversi istituti della scuola Secondaria di secondo grado in Puglia nell'anno scolastico 2013-2014 ammontano a 4.087 unità, il 2,2% del totale nazionale. Di questi il 26% è iscritto nei Licei, il 34% negli istituti tecnici, il 37% negli istituti professionali e appena il 3% nell'istruzione artistica.

Graf. 2.9 Puglia: Alunni con cittadinanza non italiana per continente di provenienza - A.S. 2013/2014 - Valori assoluti



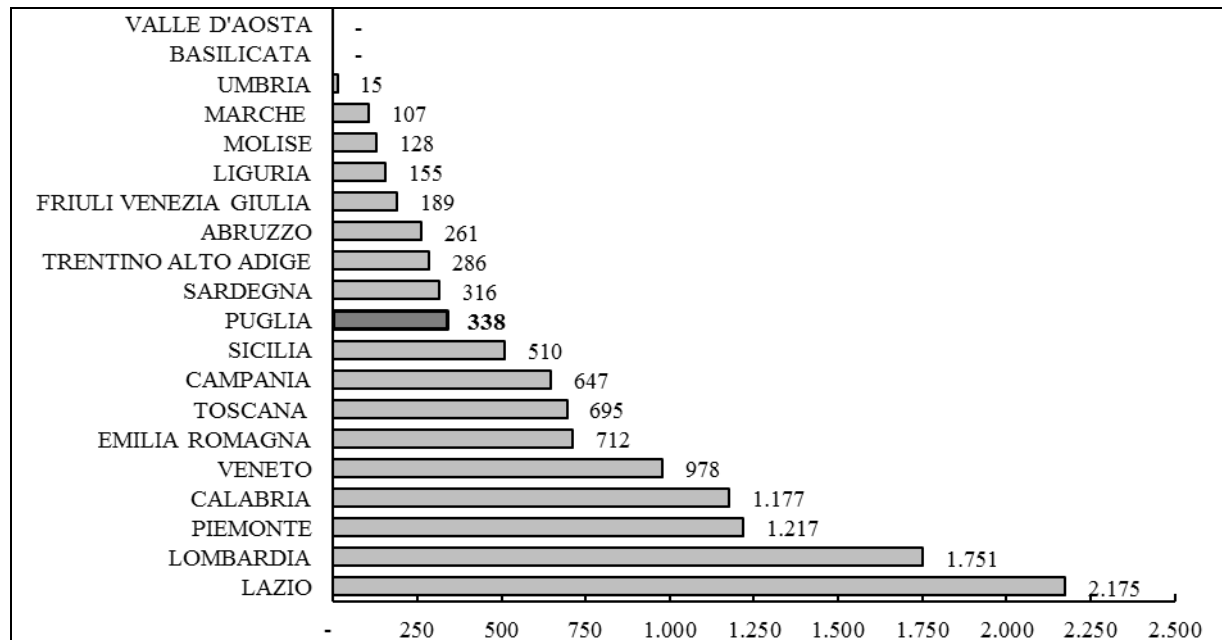
Fonte Ministero dell'Istruzione e dell'Università, servizi statistico



La maggior parte degli alunni iscritti nelle scuole pugliesi proviene dai Paesi europei: 11.558 unità, circa il 70% del totale, di cui il 5.837 unità da Paesi extra UE (circa il 35% del totale). La terza componente per cittadinanza è quella degli alunni che provengono dall’Africa: sono 2.367 unità, circa il 14% del totale. La quarta componente per cittadinanza è quella degli alunni provenienti dall’Asia con 1.798 unità, circa l’11% del totale.

La rimanente quota pari a circa il 5% del totale degli alunni iscritti proviene quasi esclusivamente dal continente americano.

Graf. 2.10 Alunni nomadi presenti nel sistema scolastico italiano per regione - A.S. 2013/2014 - Valori assoluti



Fonte Ministero dell'Istruzione e dell'Università, servizi statistico

Infine, si contano in Puglia 338 alunni nomadi iscritti nelle scuole nell'anno scolastico 2013-2014, costituiscono circa il 3% del totale nazionale.

La regione con maggiore presenza è il Lazio, seguita dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Calabria; queste quattro regioni contano complessivamente per circa il 54% del totale degli alunni nomadi iscritti nel sistema scolastico italiano



3. IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE

3.1 Le donne e il lavoro in Puglia

La forza lavoro femminile, dai 15 anni in su, nel 2013 ammonta in Puglia a 529.000 unità, pari al 29,3% del totale della popolazione femminile da 15 anni in su e al 36,8% delle forze di lavoro totali. Le “donne inattive” in età da lavoro ammontano a 836.000, il 70,5% del totale della popolazione femminile da 15 anni in su e il 63,7% del totale della popolazione inattiva. Le donne costituiscono la risorsa che ancora manca allo sviluppo regionale.

Tav. 3.1. - Puglia: Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione femminile, 15 anni in su

- Anno 2013 -

	Valore Assoluto (.000)			% sul totale		
	15-64	65 e oltre	Totale	15-64	65 e oltre	Totale
Forze di lavoro	525	4	529	36,9	17,6	36,8
<i>Occupazione</i>	402	4	406	35,3	17,6	35,0
<i>In cerca di occupazione</i>	123	0	123	43,5	-	43,5
Inattive	836	445	1.281	67,6	57,5	63,7
Totale	1.361	449	1.810	51,2	56,6	52,4

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat.

Le donne occupate ammontano a 406.000 unità, la quasi totalità nella classe di età 15-64 anni. L'occupazione femminile rappresenta il 35% degli occupati totali.

Le donne in cerca di occupazione ammontano a 123.000 unità e rappresentano il 43,5% delle totale delle persone in cerca di occupazione.

Rispetto al 2008, anno in cui è iniziata la profonda crisi, prima di natura finanziaria, poi estesa alle dimensioni reali dell'economia internazionale e nazionale (produzione e occupazione), l'offerta di lavoro femminile è aumentata di 32.000 unità (+6,4%) (quella maschile diminuisce, -4,8%), mentre è diminuita l'occupazione di 13.000 unità (-3,2%) ma ad un tasso nettamente inferiore a quello maschile (-13,5%), di conseguenza è aumentata la disoccupazione di circa 44.000 unità (+57,0%) (quella maschile aumenta di circa l'80%).

L'aumento dell'offerta di lavoro femminile ha avuto l'effetto positivo di ridurre la popolazione femminile in età da lavoro inattiva.



Tav. 3.2. - Puglia: Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione femminile –
Variazione 2013-2008.

	Var. Ass	Var. %
Forze di lavoro	32	6,4
Occupazione	-13	-3,2
In cerca di occupazione	45	57,0
Inattive	-12	-0,9
TOTALE	20	1,2

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat.

Il tasso di attività femminile 15-64 anni è pari al 38,6% nel 2013, ben 29 punti percentuali inferiore a quello maschile, tuttavia il gap si è ridotto rispetto a 2008 (la differenza era di 34,2 punti percentuali).

Il tasso di occupazione femminile 15-64 anni è pari al 29,5%, inferiore di circa 26 punti percentuali rispetto a quello maschile (il gap era di circa 33 punti percentuali nel 2008).

Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 18% nel 2013 e supera 5,5 punti percentuali quello maschile (il gap era di 6,4 punti percentuali nel 2008).

Tav. 3.3 - Puglia: Tassi di attività, occupazione, disoccupazione e inattività. Anno 2013 (Val.%).

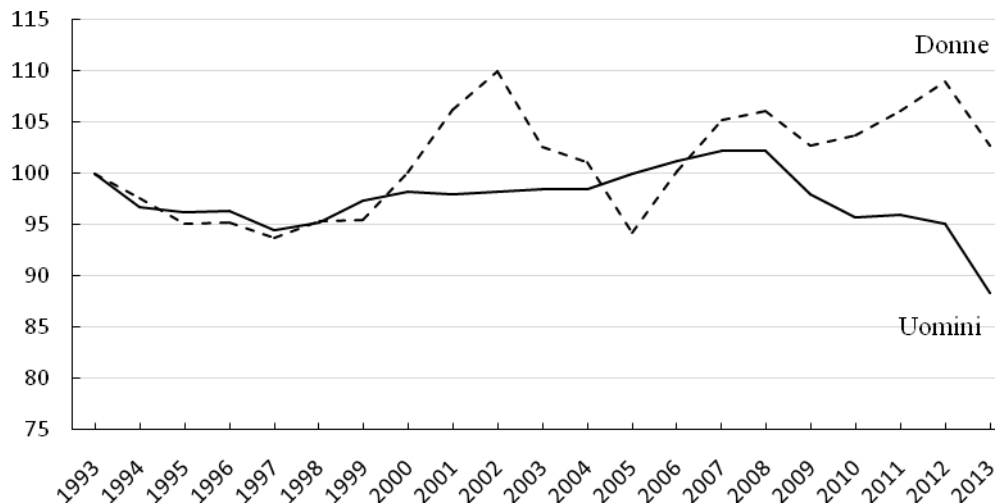
Indicatori	Uomini	Donne	Gap
Tasso di attività totale	54,6	29,2	-25,4
Tasso di attività 15-64 anni	67,6	38,6	-29,0
Tasso di occupazione totale	44,9	22,4	-22,5
Tasso di occupazione 15-64 anni	55,4	29,5	-25,9
Tasso di disoccupazione totale	17,8	23,3	5,5
Tasso di disoccupazione 15-64 anni	18,0	23,5	5,5
Tasso di inattività totale	45,4	70,8	25,4
Tasso di inattività 15-64 anni	32,4	61,4	29,0

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat.

L'occupazione femminile ha avuto un andamento fortemente ciclico negli ultimi venti anni, con un picco nel 2002, una fase discendente fino al 2005 dove tocca il minimo del 1997, per poi aumentare fino al 2012 in cui raggiunge i valori del 2002, infine con una significativa contrazione nel 2013 (con una perdita di occupazione pari a circa 25.000 donne precedentemente occupate nel 2012).



Grafico 3.1- Puglia: Dinamica dell'occupazione per genere. N. Indice 1993= 100



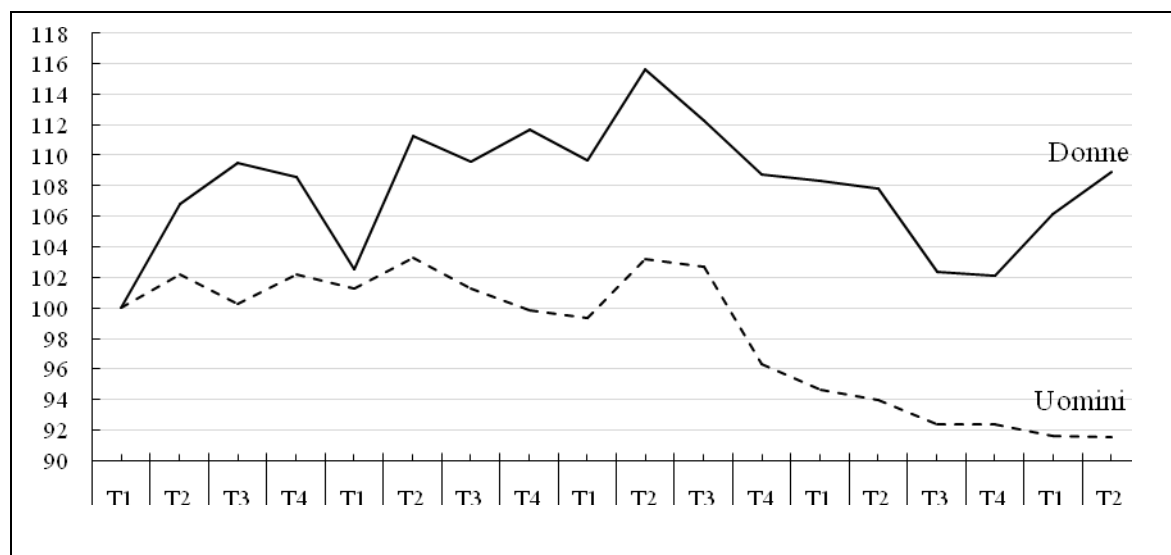
Fonte:Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Tuttavia, questo andamento dell'occupazione femminile mostra una sostanziale differenza in positivo rispetto alla dinamica dell'occupazione maschile. A partire dal 2006 si osserva un progressivo ampliamento della forbice della dinamica dell'occupazione tra uomini e donne: si contrae per i primi, aumenta per le seconde. Anche la contrazione del 2013 rispetto al 2012 è maggiore per gli uomini sia in termini assoluti (- 56.000 occupati maschi) che percentuali (- 7%), rispetto alle donne (-5,7%).

Dopo sei trimestri consecutivi di riduzione dell'occupazione (dalla seconda metà del 2012 a tutto il 2013), i primi due trimestri del 2014 hanno mostrato una ripresa, lenta ma positiva, con il contributo esclusivo delle donne, mentre il trend dell'occupazione maschile continua a diminuire.



Grafico 3.2- Puglia: Dinamica dell'occupazione per genere. N. Indice 1° trim. 2010=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Pur con il recupero evidenziato negli ultimi due trimestri, l'occupazione mostra una dinamica tendenziale negativa tra il primo semestre 2014 e quello del 2013 con una contrazione complessiva di 24.000 unità, quasi esclusivamente da attribuire ai maschi. In termini tendenziali (semestre su semestre) la contrazione dell'occupazione femminile è nettamente minore in Puglia rispetto al dato medio della ripartizione del Mezzogiorno e sostanzialmente in linea con quella dell'intero Paese.

Tav. 3.4 - Puglia: Occupazione nel primo semestre 2014 e variazione tendenziale semestrale –

	Valore Assoluto (.000)	- 2014-2013 %, Variazione % 2014-2013		
		Puglia	Mezzogiorno	Italia
Donne	414	-0,5	-2,5	-0,3
Uomini	737	-2,9	-2,0	-0,6
Totale	1.151	-2,1	-2,2	-0,5
<i>Variazione assoluta (.000)</i>				
Donne	-2			
Uomini	-22			
Totale	-24			

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

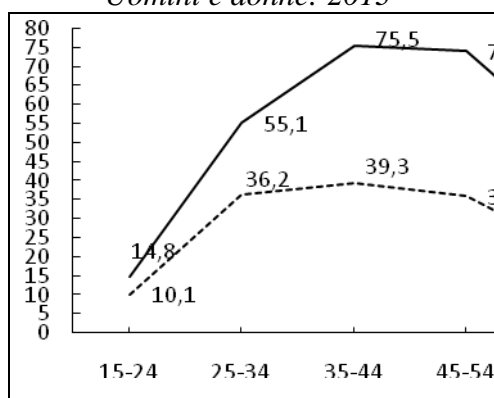
Pertanto mentre sembra “tenere” l'occupazione femminile, dopo un calo significativo nel 2013, l'occupazione maschile continua la caduta, nonostante il brusco calo del 2013.



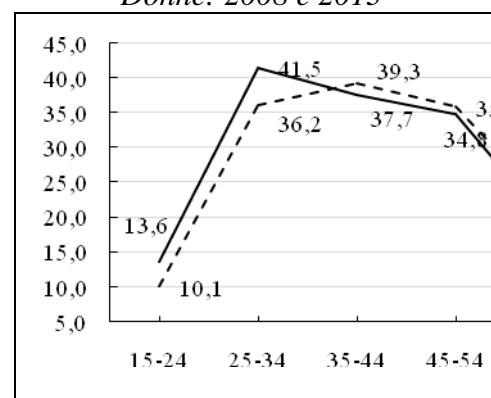
Occupazione per fasce d'età

Un raffronto sui tassi di occupazione per classi d'età evidenzia che il gap nel tasso di occupazione tra uomini e donne incomincia a diventare significativo già dalla classe di età 25-34 anni, ampliando le differenze per le classi successive (tra 35 e 54 anni con differenze tra il 36% ed il 38%), riducendosi ancora per la classe di età più anziana 55-64 anni di età (gap di circa del 28%)

Grafico 3.3 - Puglia: Tassi di occupazione per genere e fasce d'età. Val. %, Uomini e donne: 2013



Donne: 2008 e 2013



Fonte:Elaborazioni IPRES su dati Istat.

L'analisi del tasso di occupazione per fascia di età delle donne nel 2008 (anno di inizio della profonda crisi economica ed occupazionale) ed il 2013, mostra una tendenza all'aumento per le classi di età maggiori (a partire dai 35 anni) mentre si verifica una riduzione per le classi di età inferiori tra i 15 ed i 34 anni.

In particolare è la fascia 25-34 anni che risulta maggiormente colpita dalla crisi. Inoltre, questa fascia si trova nella fase che coincide con i periodi di maternità (e ci si ferma spesso al primo figlio pur desiderandone un secondo); con l'uscita (a volte definitiva) dal mercato del lavoro. A differenza di periodi precedenti dove ci si confrontava con situazioni di difficoltà crescenti per un rientro nel mercato del lavoro (venir meno delle condizioni per rientrare, rinuncia a cercare lavoro per dedicarsi alle attività di cura, i carichi di lavoro mal si conciliano con i sopravvenuti carichi familiari, perché scoraggiate nella ricerca di un lavoro che non c'è) la crisi sembra esercitare una "pressione" sulle donne a cercare e ottenere un lavoro nelle età più matura soprattutto per i seguenti motivi:

- integrazione del reddito familiare perché colpito da situazioni di maggiore precarietà del lavoro maschile;
- aumento dell'età per il ritiro dal lavoro con una pensione adeguata;
- permanenza dei figli in casa anche dopo aver terminato gli studi e perfino dopo aver trovato un primo lavoro.

*Occupazione femminile e livello di istruzione*

In Italia, come negli altri Paesi dell'Unione Europea, si è registrato negli ultimi decenni un deciso aumento dei livelli di istruzione della popolazione in età lavorativa, di entrambi i sessi e in particolare delle donne.

Lo stesso fenomeno ha caratterizzato la Puglia negli ultimi cinque anni.

Nel corso degli ultimi 5 anni aumenta la quota di occupati con livelli di istruzione superiore. Le donne occupate in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media ammontano nel 2013 a 125.000, pari al 30,8% delle donne occupate (erano il 32,1% nel 2008). Gli uomini occupati con un titolo di studio non superiore alla licenza media rappresentano, invece, il 47,8% del totale degli occupati maschi.

Tav.3.5 – Puglia: Occupati per titolo di studio e sesso. Anno 2013 - Valori Assoluti in migliaia.

Variazione % 2013-2008.

Occupati	Titolo di studio				Totale
	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea	
Uomini	57	302	286	106	751
Donne	23	102	180	101	406
Totale	80	404	466	207	1.157
Var. % 2013-2008					
Uomini	-38,0	-16,3	-8,0	1,9	-13,5
Donne	-28,1	0,0	-2,7	2,0	-3,2
Totale	-35,5	-12,7	-6,0	2,0	-10,0

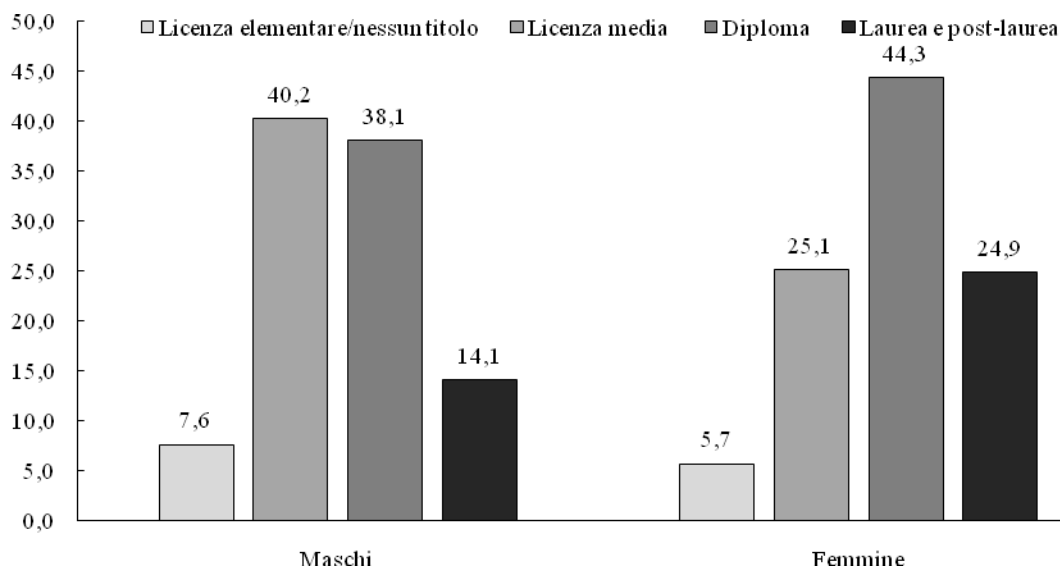
Fonte:Elaborazioni IPRES su dati Istat.

La quota percentuale di donne occupate con un diploma di scuola secondaria superiore e la laurea supera quella dei maschi: per il diploma si rileva il 44,3% delle donne contro il 38,1 degli uomini (con un gap positivo per le donne di circa 6,2 punti percentuali), per la laurea si rileva il 24,9% delle donne contro il 14,1% degli uomini (con un gap positivo per le donne di circa 10,8 punti percentuali).

La struttura dell'occupazione femminile è maggiormente caratterizzata dal possesso di istruzione superiore rispetto a quella dei maschi.



Grafico 3.4 – Puglia: Occupati per titolo di studio e per genere. Val. %. Anno 2013.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Sotto il profilo dinamico si può osservare come, pur nella fase di contrazione dell'occupazione complessiva e per sesso degli ultimi cinque anni, cresce l'occupazione dei laureati e delle laureate ad un tasso sostanzialmente simile intorno al 2%. Si riduce in modo significativo, invece, il numero di persone occupate con appena la licenza elementare. La crisi nel mercato del lavoro sembra aver colpito principalmente i meno istruiti.

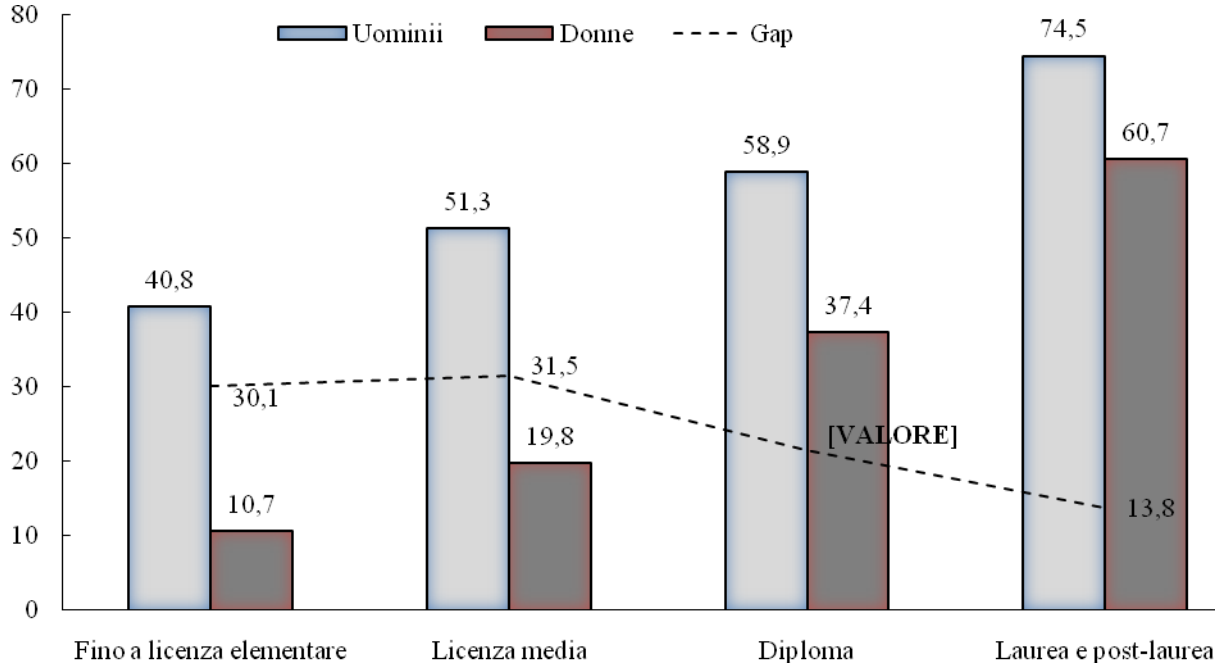
Gli occupati nel tempo, quindi, sono diventati più istruiti e, un particolare contributo è stato dato dalle donne occupate istruite. Questi dati confermano quanto emerge dalla letteratura e cioè che la probabilità di restare senza occupazione si riduce all'aumentare del titolo di studio, anche se naturalmente il titolo universitario non è una garanzia (Ciccione e al, 2006, Ipres, 2010 e 2011).

L'analisi del tasso di occupazione specifica per tipologia di titolo di studio in possesso consente di evidenziare diversi aspetti:

- il tasso di occupazione specifica aumenta in relazione ai maggiori livelli di istruzione: le donne occupate con la laurea sono il 60,7% delle totale delle donne laureate contro il 10,7% delle donne occupate con appena la licenza elementare o il 19,8% con la licenza media;
- il gap tra uomini e donne nel tasso di occupazione specifica per titolo di studio diminuisce all'aumentare del livello di istruzione, ciò vuol dire che il miglioramento nella condizione occupazionale delle donne con titolo di studio più elevato è maggiore per le donne rispetto agli uomini.



Grafico 3.5- Puglia: Tassi di occupazione specifici per titolo di studio 15-64 anni. Val.%. Anno 2013.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Ai fini delle condizioni occupazionali, l'istruzione "paga" e in misura maggiore per le donne rispetto agli uomini. Tuttavia, rimangono ancora gap significativi per livelli di istruzione inferiore, mentre per la laurea i valori nei tassi di occupazione specifici tendono a convergere tra uomini e donne.

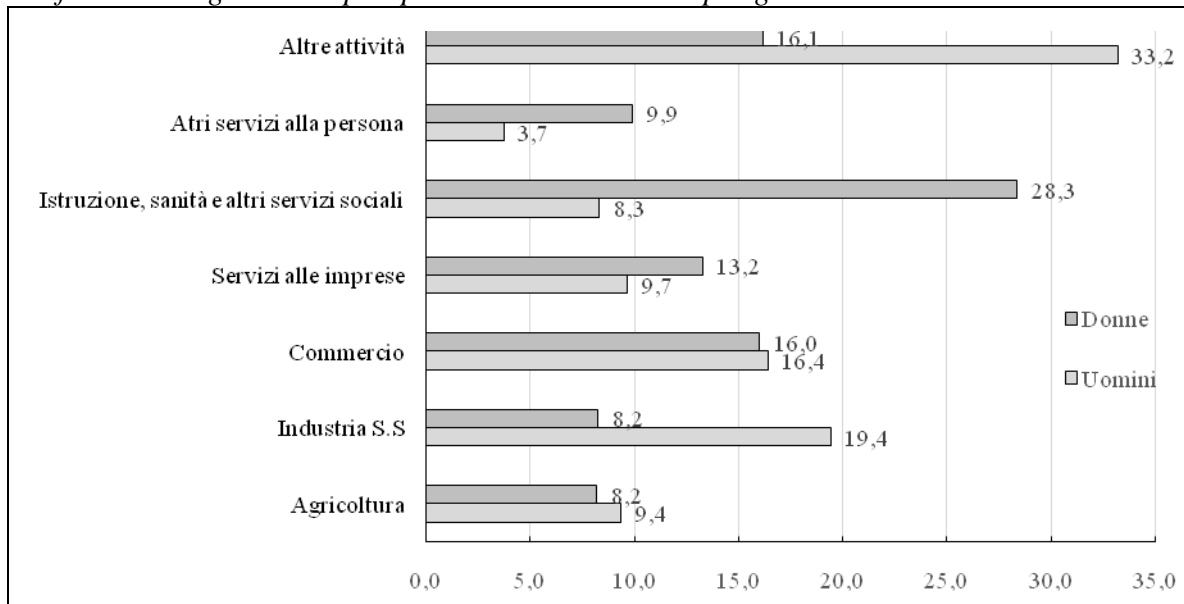
Occupati per settori economici

Disaggregando il dato sull'occupazione per settori di attività riscontriamo 115 mila donne occupate nel settore dell'Istruzione, Sanità ed altri servizi sociali (il 28,3% del totale dell'occupazione femminile) nel 2013; se si aggiunge il settore degli altri servizi alla persona (circa 40.000 donne occupate) si raggiunge poco meno del 40% del totale dell'occupazione femminile.

L'altro settore che assorbe occupazione femminile è quello del commercio con 65.000 occupate pari al 16% del totale dell'occupazione femminile. L'insieme di questi tre settori supera il 50% dell'occupazione femminile totale (54,2%).

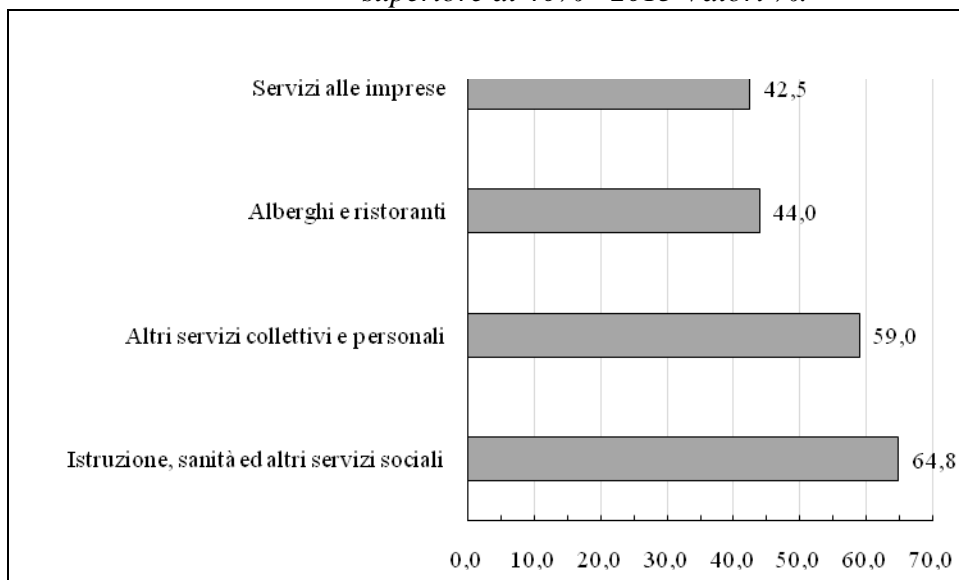


Grafico 3.6- Puglia: Occupati per settori economici e per genere. Val.%. Anno 2013.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Grafico 3.7- Puglia: Settori economici con tassi di femminilizzazione dell'occupazione superiore al 40% - 2013 Valori %.

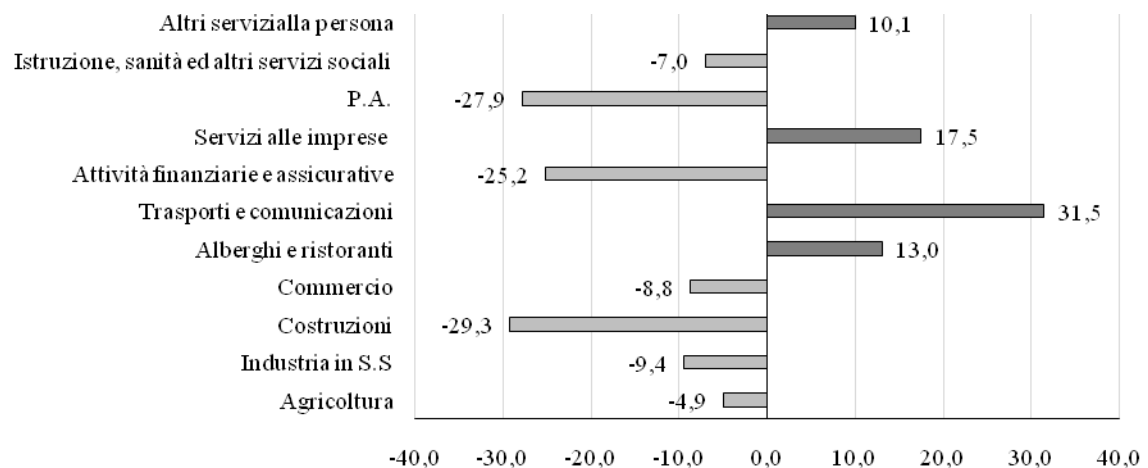


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat



Il settore dell'Istruzione, sanità e altri servizi sociali è quello che rileva anche il maggior tasso di femminilizzazione dell'occupazione¹². Nel complesso sono quattro i settori in cui il tasso di femminilizzazione supera il 40%, due dove il valore supera il 50% (oltre a quello già indicato anche quello degli altri servizi alla persona-

Grafico 3.8- Puglia: Dinamica delle donne occupate per settori economici. Variazione % 2013-2008



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Sotto il profilo dinamico, un confronto con il 2008 rileva che, pur in una situazione di forte contrazione dell'occupazione, ci sono alcuni settori con incrementi dell'occupazione femminile: Trasporti e Comunicazioni (soprattutto nell'ambito dei Call Center) con un incremento di circa 2.000 donne occupate in valori assoluti (+ 31,5% in termini percentuali); Servizi alle imprese (che contengono anche i servizi di pulizia) con incrementi di 8.000 donne occupate in termini assoluti (17,5% in termini percentuali); Alberghi e Ristoranti con incrementi di circa 3.000 donne occupate (+13,0%); Altri servizi alla persona con incrementi di 4.000 donne occupate (+10,1%).

In termini assoluti le maggiori contrazioni dell'occupazione femminile rispetto al 2008 si sono rilevate nel settore dell'Istruzione, sanità e altri servizi sociali (- 9.000 donne occupate), Pubblica Amministrazione (- 6.000 donne occupate), Commercio (- 6.000 donne occupate).

Posizioni professionali, tipologie contrattuali e di orario

Sotto il profilo dell'analisi per posizione professionale, le donne occupate alle dipendenze ammontano a 320.000, le indipendenti a 86.000 nel 2013.

¹² Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto dell'occupazione femminile sul totale dell'occupazione nel settore economico di riferimento.



Con riferimento all'occupazione alle dipendenze, si può osservare come circa la metà dell'occupazione femminile lavora nella posizione professionale di impiegato, mentre la condizione di operaia riguarda circa il 41% del totale delle donne occupate alle dipendenze: è significativa questa quota ed esprime anche il fatto che la professione di operaia è una condizione importante delle donne occupate. La quota di donne dirigenti è appena dell'1,7%.

Tav.3.6–Puglia: Donne dipendenti occupate per posizione nella professione – 2013

	Valori assoluti (.000)	Variazione % 2013-2008
Dirigente	4	-23,4
Quadro	27	0,4
Impiegato	158	-5,6
Operaio	131	-2,8
Totale	320	-4,5

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

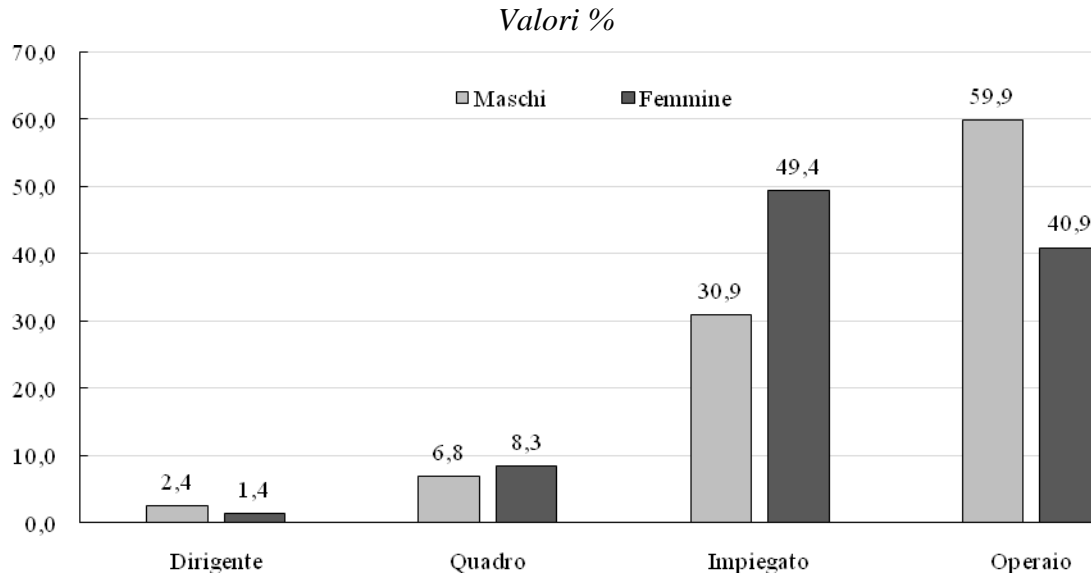
Sotto il profilo dinamico, nell'ultimo quinquennio l'occupazione femminile alle dipendenze diminuisce del 4,5%. Tuttavia questo dato complessivo medio è il risultato di un modesto incremento nella posizione di quadro, una riduzione nelle posizioni di operaio e di impiegato e di una contrazione significativa nella posizione di dirigente.

Un confronto con i maschi consente di evidenziare:

- una minore quota di donne nelle posizioni dirigenziali;
- una maggiore quota di donne nella posizione di quadro e, soprattutto, di impiegata;
- una minore quota di donne operaie.



Grafico 3.9- Puglia: Quota % di occupati dipendenti per professione su totale dipendenti – 2013



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

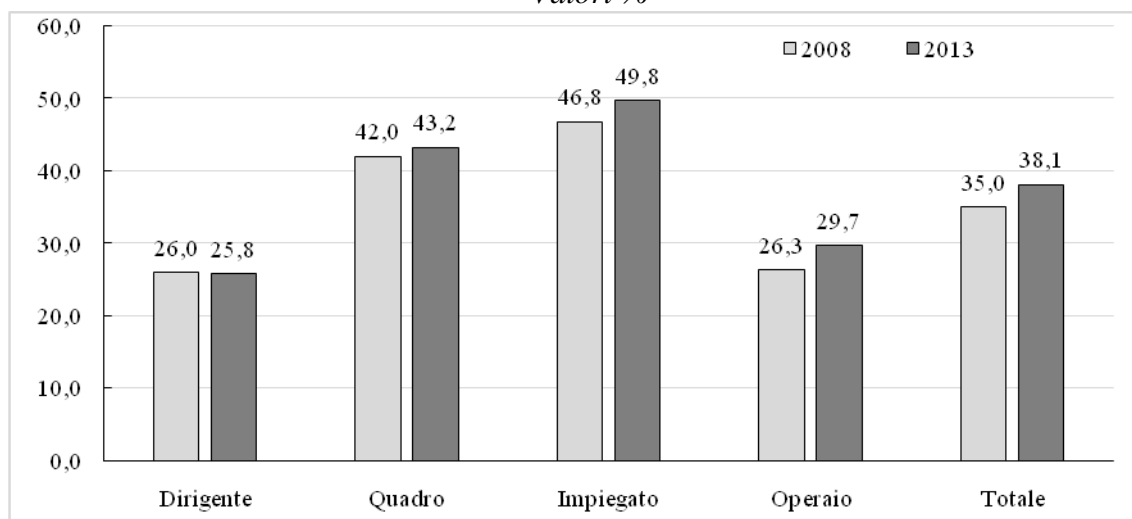
I tassi di femminilizzazione dell'occupazione alle dipendenze per professione rileva un valore elevato per la posizione di impiegato (circa il 50%) e quadro (circa il 43,2%); nettamente inferiore è il valore di questo indicatore per la posizione di operaio e di dirigente.

In una prospettiva dinamica, tra il 2008 ed il 2013 il tasso di femminilizzazione nell'occupazione alle dipendenze aumenta nel complesso, passando dal 35% al 38,1%. Tuttavia questo dato complessivo medio è il risultato di una leggera contrazione del valore dell'indicatore per la posizione di dirigente ed un aumento nelle altre tre posizioni professionali.



Grafico 3.10- Puglia: tassi di femminilizzazione per professione nell'occupazione dipendente.

- Valori %-



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

L'occupazione indipendente delle donne è concentrata nella posizione di lavoratrice in proprio – le famose partite IVA - (43.000 occupate, pari a circa il 50% del totale delle indipendenti) e di libere professioniste (20.000 occupate, pari a circa il 23,6% del totale), la terza componente per rilevanza è la posizione di Collaborazione Coordinata e Continuativa – CoCoCo – (10.000 occupate, pari all'11,2% del totale). Complessivamente in queste tre posizioni professionali si concentra l'84,5% del totale dell'occupazione femminile indipendente.

Tav.3.7 – Puglia: Donne occupate indipendenti per posizione nella professione – 2013

	Valori Assoluti	Variazione % 2013-2008
Imprenditore	2	-31,8
Libero Professionista	20	68,1
Lavoratore in proprio	43	-13,5
Coadiuvante in azienda familiare	8	-4,3
CO.CO.CO	10	21,6
Lavoro occasionale	3	-2,0
Totale	86	2,1

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

Nell'ultimo quinquennio, l'occupazione indipendente aumenta del 2,1%. Le dinamiche per posizione professionale sono, però, molto differenti: incrementi significativi si rilevano per le

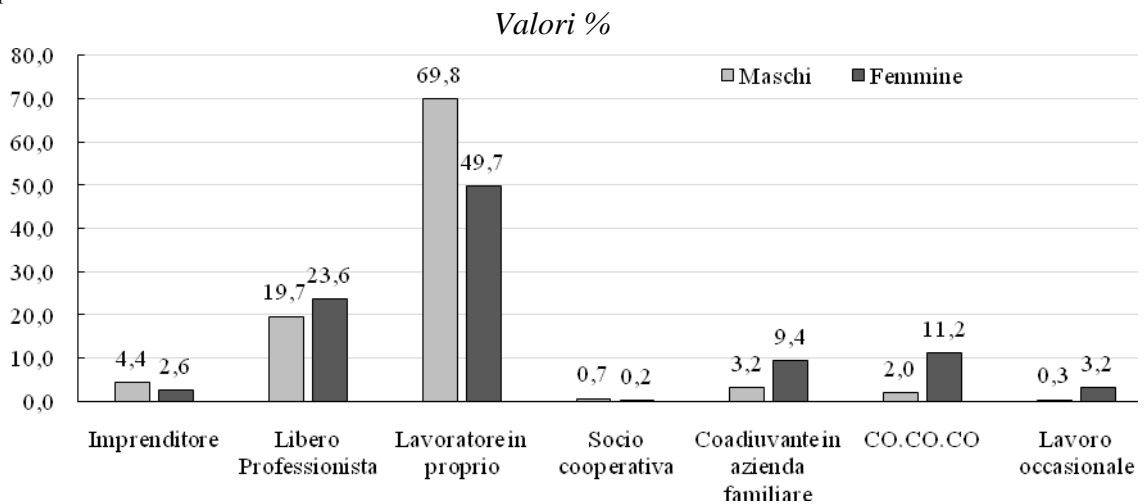


posizioni professionali di libero professionista e CoCoCo, mentre riduzioni significative si rilevano per la posizione di imprenditrice, e di lavoratrice in proprio.

Un confronto con i maschi consente di evidenziare i seguenti elementi:

- le donne sono maggiormente presenti nelle posizioni di libero professionista, coadiuvante in azienda familiare, CoCoCo e lavoro occasionale;
- le maggiori differenze rispetto ai maschi si riscontrano nelle posizioni professionali ad elevata “precarietà” come i CoCoCo (con un gap di circa 9 punti percentuali) e il lavoro occasionale (con un gap di circa 3 punti percentuali).

Grafico 3.11- Puglia: Quota % di occupati indipendenti per professione su totale dipendenti – 2013



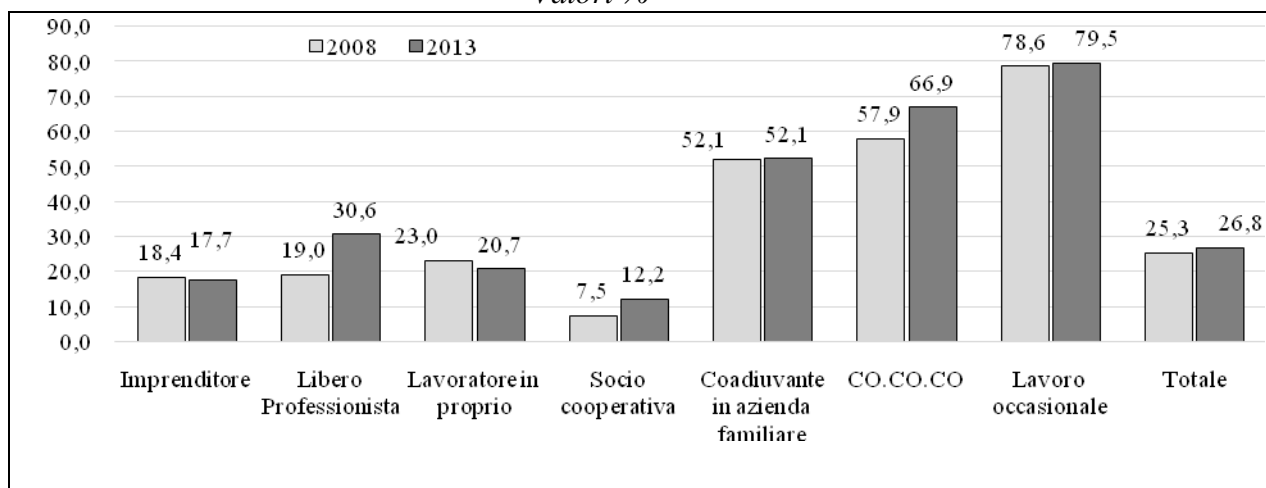
Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

I tassi di femminilizzazione dell’occupazione indipendente per professione rileva un valore elevato superiore al 50% in tre posizioni professionali: lavoro occasionale (circa l’80%), CoCoCo (circa il 67%) e coadiuvante in azienda familiare (circa il 52%).



Grafico 3.12- Puglia: tassi di femminilizzazione per professione nell'occupazione indipendenti.

- Valori %-



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat.

In una prospettiva dinamica, tra il 2008 ed il 2013 il tasso di femminilizzazione nell'occupazione indipendente aumenta nel complesso, passando dal 25,3% al 26,8%. Tuttavia questo dato complessivo medio è il risultato di una leggera contrazione del valore dell'indicatore per le posizioni di: imprenditrice e lavoratrice in proprio, mentre si ha un aumento nelle altre posizioni professionali indipendenti e in modo particolare per: libere professioniste e CoCoCo.

I tempi e gli orari di lavoro

Il numero di lavoratori a tempo parziale in Puglia ammonta nel 2013 a 182 mila unità (15,7% del totale degli occupati). Le donne occupate a tempo parziale ammontano a 121.000 unità (il 66,5% del totale dell'occupazione a tempo parziale e il 29,6% dell'occupazione totale femminile).

La quota, invece, di occupazione a tempo parziale degli uomini è pari all'8,1% del totale dell'occupazione maschile.

Tav.3.8 – Puglia: Occupati per tipologia di orario – 2013

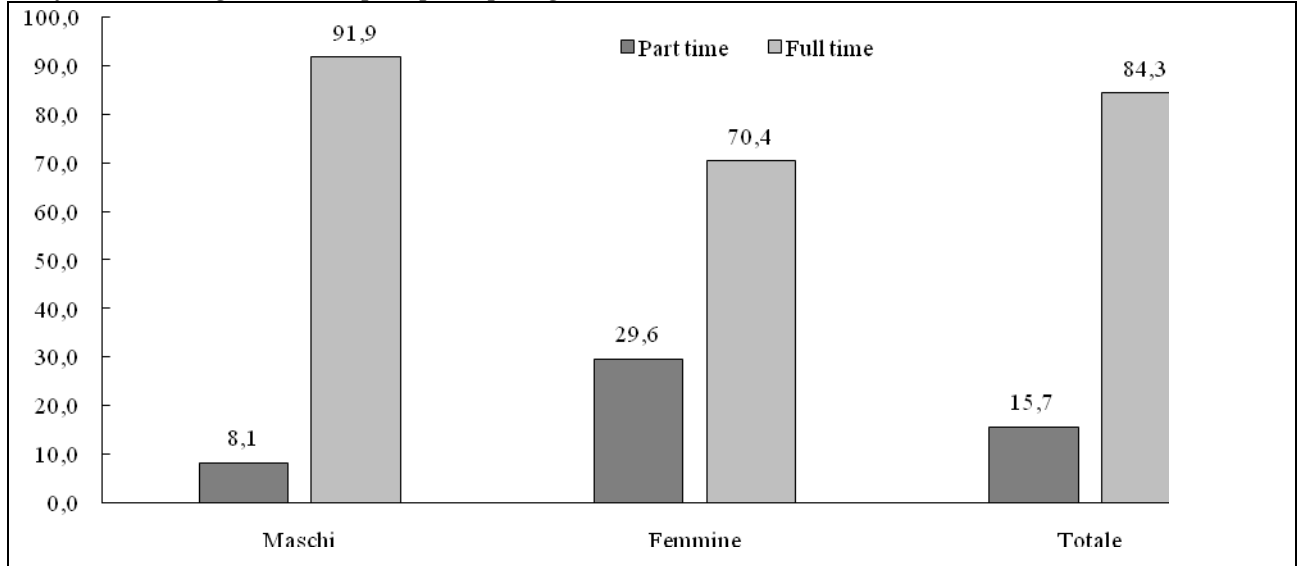
Sesso	Valori Assoluti			Variazione % 2013-2008		
	Part time	Full time	Totale	Part time	Full time	Totale
Uomini	61	690	751	27,1	-15,9	-13,5
Donne	121	285	406	21,0	-10,5	-3,2
Totale	182	975	1.157	23,0	-14,4	-10,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.



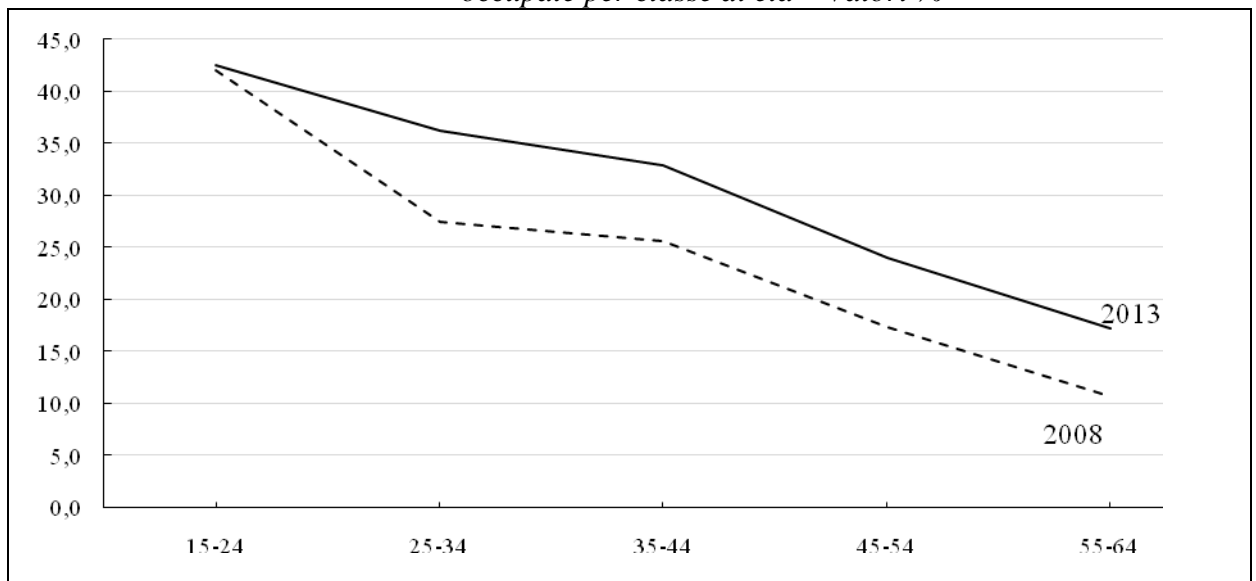
Nell'ultimo quinquennio cresce l'occupazione part time, mentre diminuisce quella a tempo pieno: la prima aumenta del 23% la seconda diminuisce del 14,4%. L'effetto di sostituzione sembra interessare maggiormente gli uomini rispetto alle donne.

Grafico 3.13 Puglia – Occupati per tipologia di orario e sesso. Anno 2013. Val. %.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Grafico 3.14 Puglia – Quota % di donne occupate a tempo parziale sul totale delle occupate per classe di età – Valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.



Il part time viene applicato all'occupazione femminile soprattutto per le classi di età più giovani: tale quota è il 42,5% per la classe 15-24 anni e il 36,2% per la classe di età successiva 25-34 anni, nel 2013. Si osserva una relazione negativa tra quota di occupazione femminile in part time e classi di età più anziane.

Nell'ultimo quinquennio si osserva un aumento della quota di occupazione part time femminile per tutte le classi di età successive a quella di 15-24 anni.

Le tipologie di contratto

Un altro aspetto degno di rilievo riguarda le tipologie contrattuali delle lavoratrici e dei lavoratori che svolgono un'attività dipendente. Gli occupati dipendenti a tempo indeterminato nel 2013 ammontano a 673.000 persone, di cui 253.000 donne e 420.000 mila uomini.

Gli occupati dipendenti a tempo determinato nel 2013 ammontano a 163.000 (il 19,5% del totale dell'occupazione dipendente), di cui 66.000 donne e 97.000 uomini. Le donne costituiscono circa il 40,5% del totale del lavoro a tempo determinato.

Tav.3.9 – Puglia: Occupati dipendenti per tipologia contrattuale – 2013

Tipologia contrattuale	Valori Assoluti			Variazione % 2013-2008		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tempo determinato	97	66	163	-2,9	-14,0	-7,8
Tempo indeterminato	420	253	673	-19,5	-1,7	-13,6
Totale	517	320	837	-16,8	-4,5	-12,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

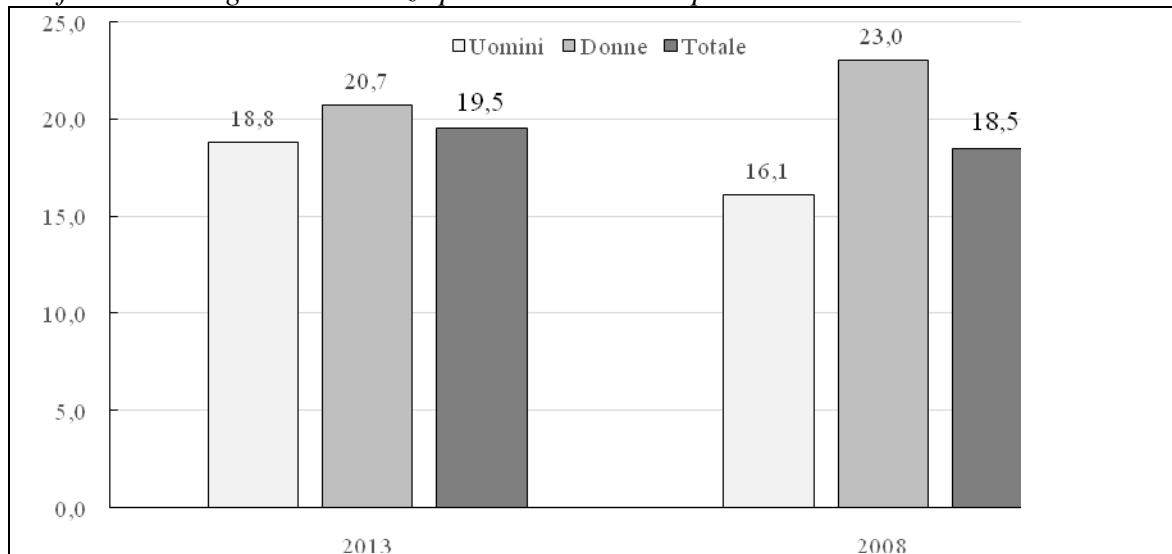
Nell'ultimo quinquennio in un contesto di forte contrazione dell'occupazione dipendente (-12,5%) diminuisce sia l'occupazione a tempo indeterminato che quella a tempo determinato, ma la prima in misura nettamente maggiore.

Tuttavia, la contrazione dell'occupazione alle dipendenze a tempo indeterminato colpisce in maniera particolare gli uomini rispetto alle donne (-19,5% i primi, -1,7% le seconde); viceversa il calo dell'occupazione alle dipendenze a tempo determinato colpisce maggiormente le donne rispetto agli uomini (-14% le prime, -2,9% i secondi).

Le donne rilevano una maggiore quota di occupazione alle dipendenze a tempo determinato rispetto agli uomini nel 2013 (20,7% contro il 18,8% rispettivamente).



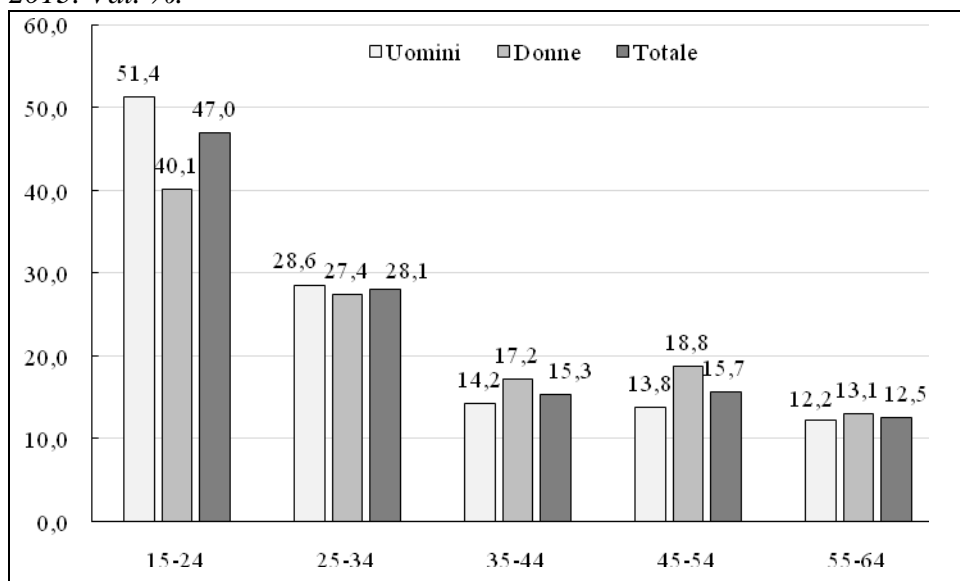
Grafico 3.15- Puglia – Incidenza percentuale del tempo determinato. Val. %.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Aumenta la quota di occupazione alle dipendenze a tempo determinato di circa un punto percentuale tra il 2008 ed il 2013. La diversa dinamica che si è rilevata nell'ultimo quinquennio ha determinato un aumento della quota di occupazione a tempo determinato degli uomini (dal 16,1% del 2008 al 18,8% nel 2013), mentre si ha una diminuzione di tale quota per le donne.

Grafico 3.16- Puglia – Incidenza percentuale del tempo determinato per classe di età - 2013. Val. %.



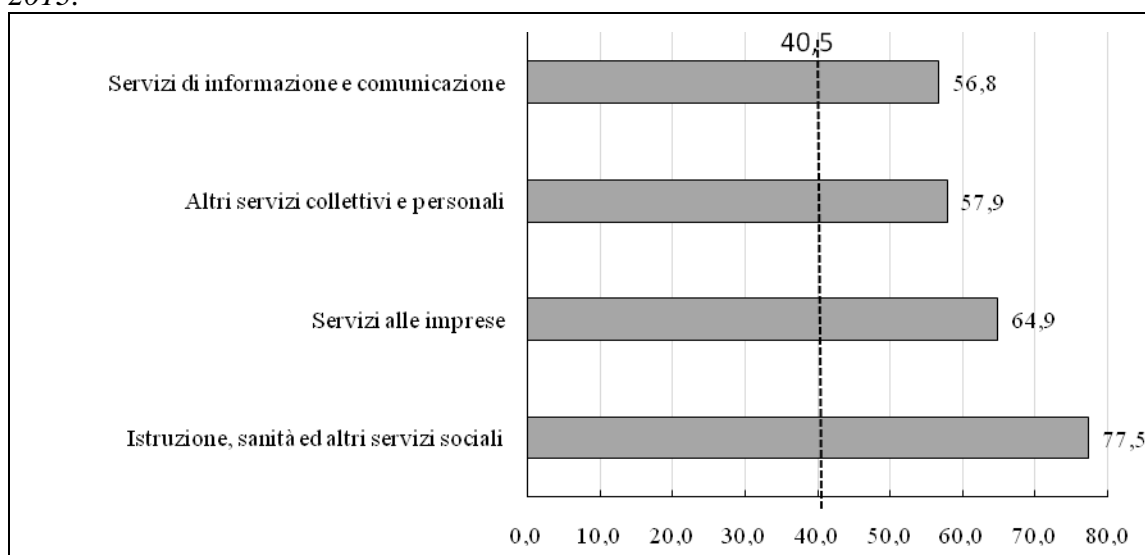
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.



L'occupazione dipendente a tempo determinato si concentra nelle classi più giovani dove l'incidenza sull'occupazione dipendente nella medesima classe di età in genere supera il 40% del totale (per la classe di età 15-24 anni) con gli uomini che superano la quota del 50%.

L'incidenza dell'occupazione a tempo determinato diminuisce all'aumento delle classi di età. Inoltre le donne rilevano una maggiore incidenza rispetto agli uomini nelle classi di età successive a quella tra 15 e 34 anni.

Grafico 3.17 - Puglia- Tassi di femminilizzazione del tempo determinato superiori al 50% per settori produttivi. Val. %. Anno 2013.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Il lavoro a tempo determinato delle donne è concentrato in tre settori: Agricoltura (33,1%), Istruzione, sanità e servizi sociali (20,2%) e Servizi alle imprese (12,5%), che complessivamente rappresentano circa il 66% del totale del lavoro a tempo determinato femminile.

A fronte di un tasso di femminilizzazione dell'occupazione a tempo determinato del 40,5% nel 2013, si rilevano ben quattro settori produttivi nell'ambito dei servizi che hanno valori superiori al 50%, con un picco nel settore dell'istruzione, sanità e altri servizi sociali (77,5%).



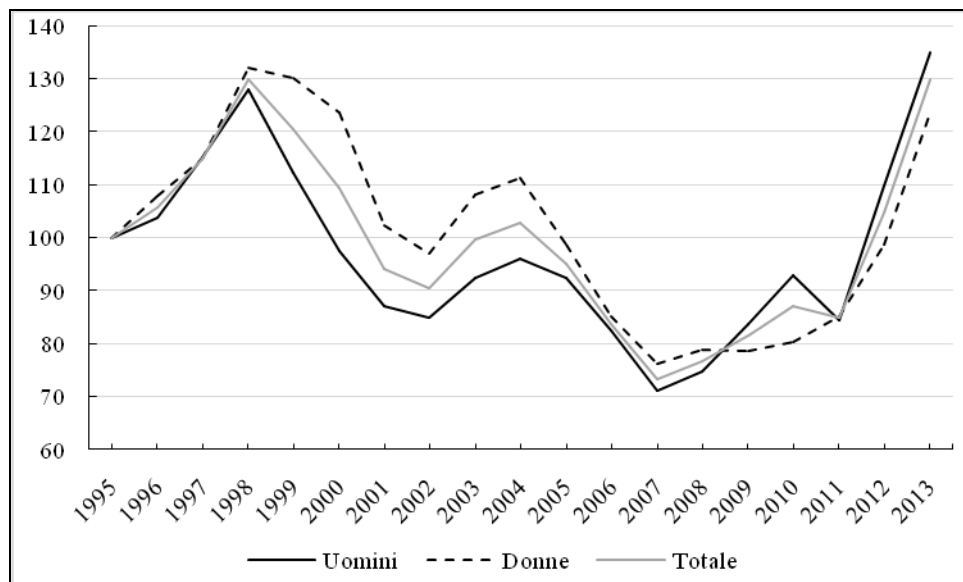
3.2 La disoccupazione femminile

Come già rilevato la disoccupazione femminile nel 2013 ammonta a 123.000 unità. Dopo un periodo di forte riduzione durato circa un decennio (tra il 1998 ed il 2007) a partire dal 2008 le donne in cerca di lavoro cominciano ad aumentare. Ma è soprattutto negli ultimi tre anni che si ha un'accelerazione dell'incremento delle donne in cerca di lavoro. Questo fenomeno è da attribuire congiuntamente ad un aumento complessivo delle forze di

lavoro femminili e ad un rallentamento, prima, e ad una contrazione poi dell'occupazione femminile.

Un aspetto interessante è che questa dinamica sembra essere leggermente maggiore per gli uomini; quindi si tratta di una situazione sostanzialmente comune.

Grafico 3.18 - Puglia- Persone in cerca di occupazione. N. Indice 1995=100.



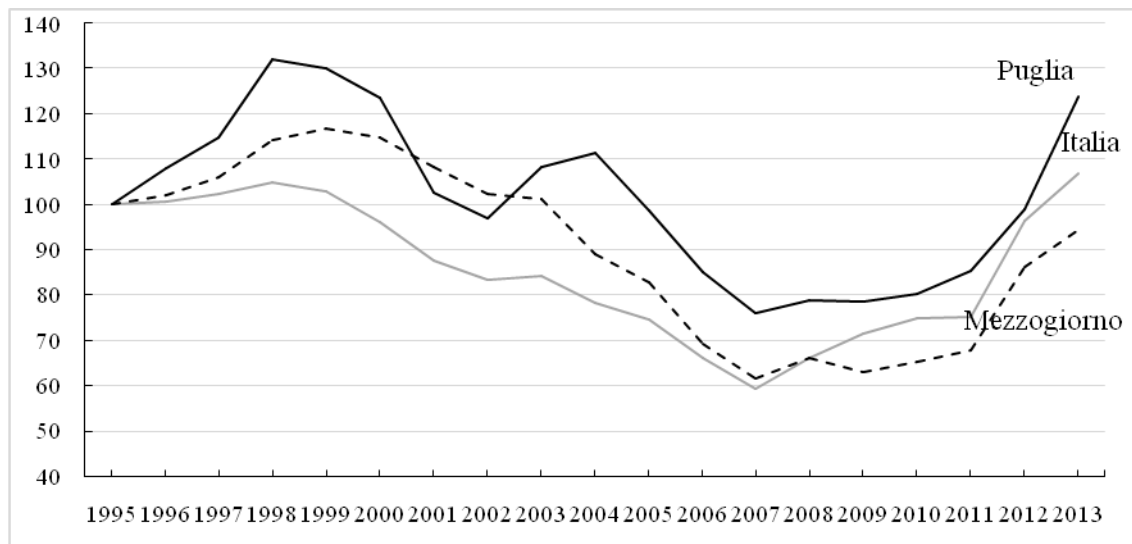
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Una comparazione con il dato medio nazionale e del Mezzogiorno consente di osservare alcuni aspetti interessanti:

- a partire dal 2003-2004 la dinamica delle donne in cerca di occupazione risulta sostanzialmente simile tra le tre aree territoriali;
- sempre da quegli anni, la Puglia mostra una dinamica superiore al Mezzogiorno e al Paese nel suo complesso;
- le tre aree territoriali evidenziano un incremento significativo negli ultimi tre anni.



Grafico 3.19 - Donne in cerca di occupazione. N. Indice 1995=100.

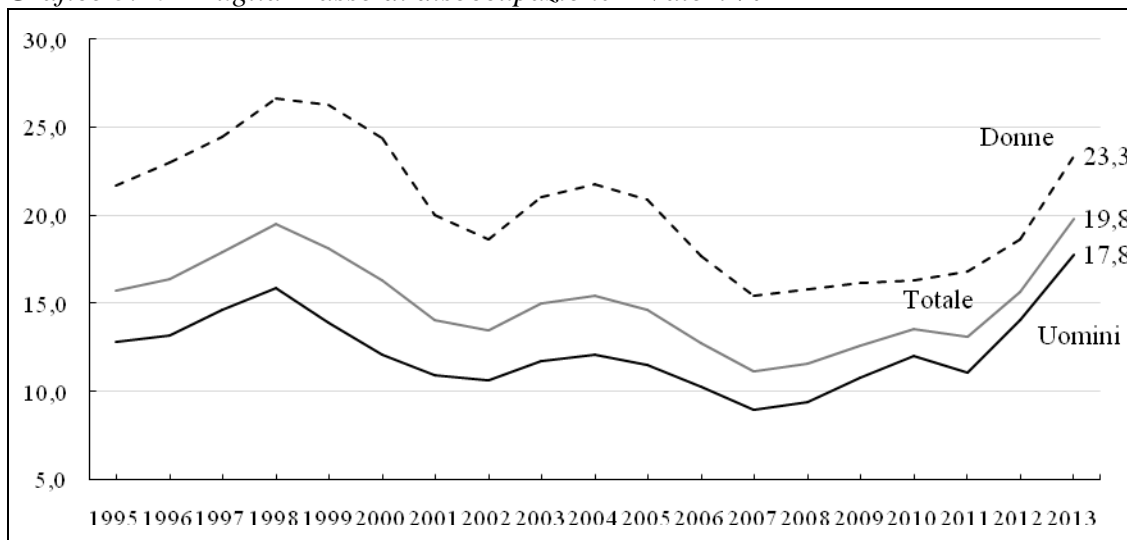


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Il tasso di disoccupazione delle donne nel 2013 è pari al 23,3% delle forze di lavoro femminili, con un gap nei confronti degli uomini di circa 5 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione complessivo è di poco inferiore al 20%.

Sotto il profilo temporale di lungo periodo si può osservare come l'aumento del tasso di disoccupazione per più sia un fenomeno recente degli ultimi tre anni, con un andamento simile tra il 1995 ed il 1997. Infatti, nel 2013 il tasso di disoccupazione femminile si è attestato ai valori del 1996. Il tasso di disoccupazione totale e quello degli uomini rileva, invece, valori più elevati nel 2013 rispetto al triennio 1995-1997.

Grafico 3.20 - Puglia- Tasso di disoccupazione – Valori %

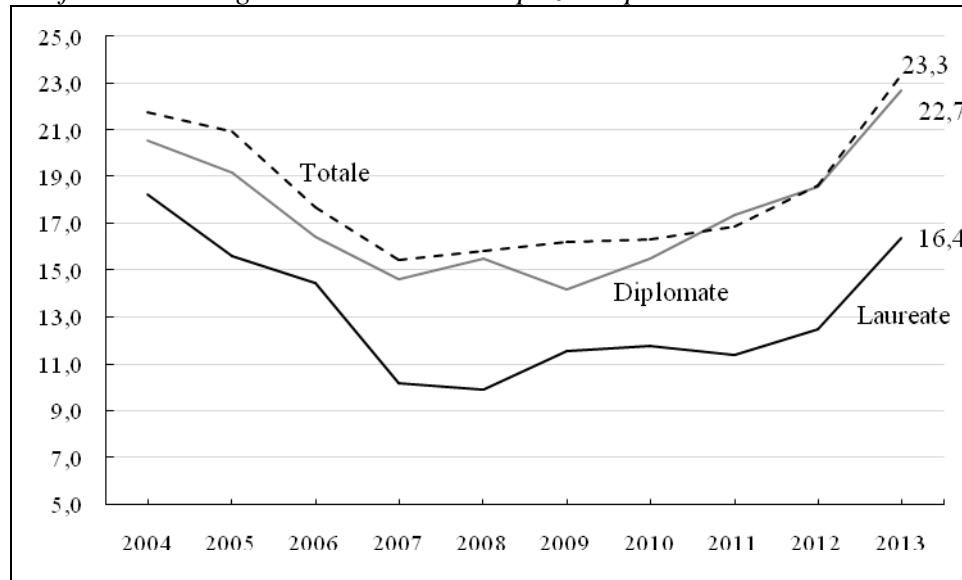


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.



Come si è già evidenziato, lo studio “paga” in termini di migliore performance nel mercato del lavoro delle persone istruite. Questa considerazione è confermata anche in termini di tasso di disoccupazione per titolo di studio.

Grafico 3.21 - Puglia- Tasso di disoccupazione per titolo di studio – Valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

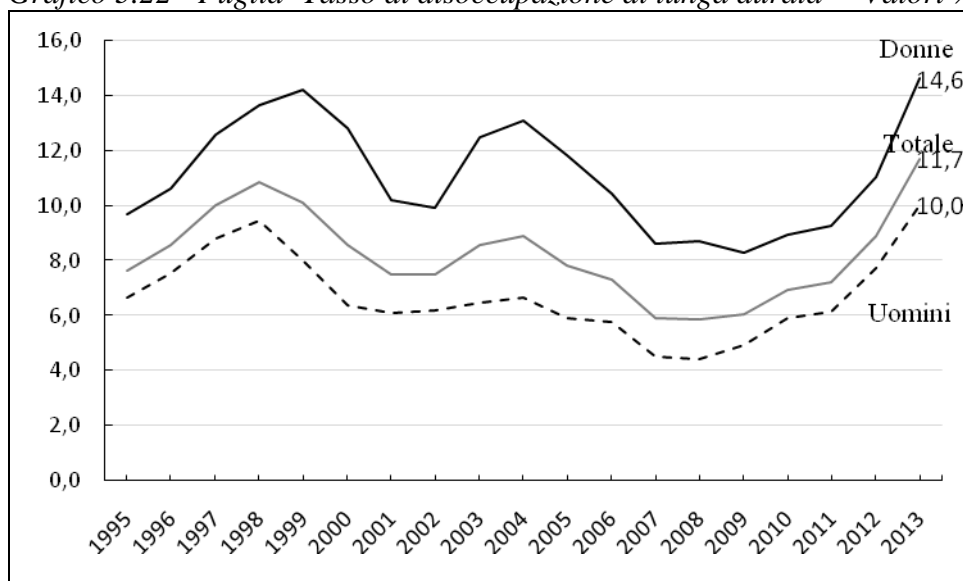
Infatti, a fronte di un tasso di disoccupazione femminile nel 2013 del 23,3% si rileva un tasso di disoccupazione delle donne laureate pari al 16,4% e delle donne diplomate pari al 22,7%. E' implicito che il tasso di disoccupazione per le donne con titolo di studio inferiore ha un valore maggiore rispetto a quello totale.

Il titolo di studio “paga” anche in una situazione di crisi del mercato del lavoro. Infatti il tasso di disoccupazione delle donne laureate oltre ad essere sistematicamente il più basso, subisce un aumento nell'ultimo triennio rispetto a quello delle diplomate e a quello totale.

Un effetto preoccupante di questa lunga crisi economica, sociale ed occupazionale è l'aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata, cioè delle persone in cerca di lavoro da 12 mesi in poi. A partire dal 2009 il valore ha incominciato ad aumentare, dopo un periodo di riduzione significativa tra il 2005 ed il 2008, con un'accelerazione negli ultimi tre anni: nel 2013 è stato superato il valore del 1995 raggiungendo il 14,6% per le donne. L'aumento ha interessato anche gli uomini, che evidenziano comunque un valore inferiore di circa 4,6 punti percentuali nel 2013.



Grafico 3.22 - Puglia- Tasso di disoccupazione di lunga durata* - Valori %



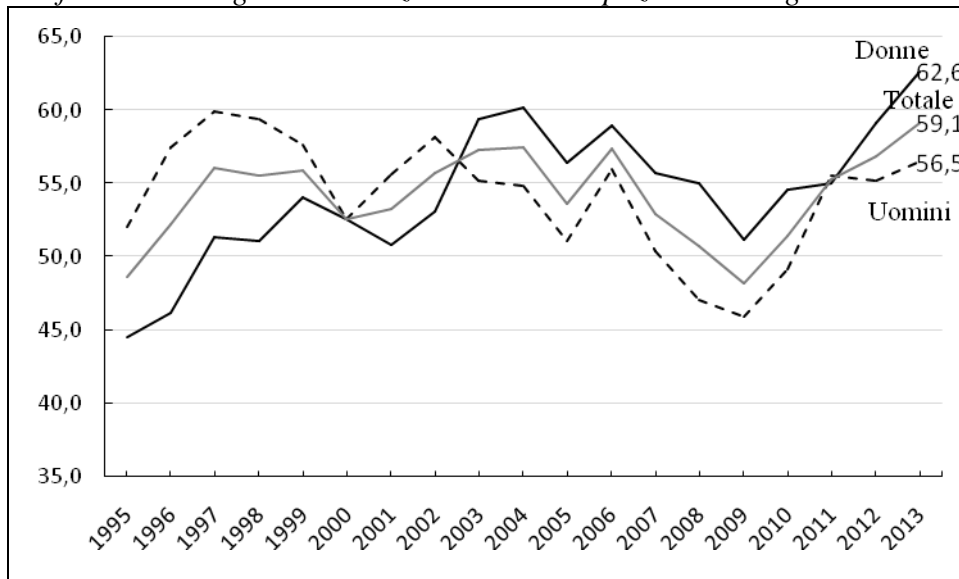
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.* Da 12 mesi in poi.

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata, cioè la quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione è, perciò aumentata in modo nettamente maggiore per le donne in Puglia rispetto ai maschi: per le prime l'incidenza è pari al 62,6%, per i secondi è pari al 56,5%. In altri termini, il 62,6% delle donne in cerca di prima occupazione nel 2013 erano disoccupate da almeno 12 mesi. Quindi è aumentata la disoccupazione femminile nel complesso, ma buona parte si sta trasformando in disoccupazione di lunga durata.

Questo indicatore assume un significato importante nel disegnare ipotesi di interventi di politiche attive del lavoro per la componente femminile, poiché la disoccupazione di lunga durata è molto più difficile da contrastare rispetto a quella di più breve periodo in quanto vi è una maggiore perdita di competenze, maggiore scoraggiamento, minore domanda da parte delle imprese, ecc.



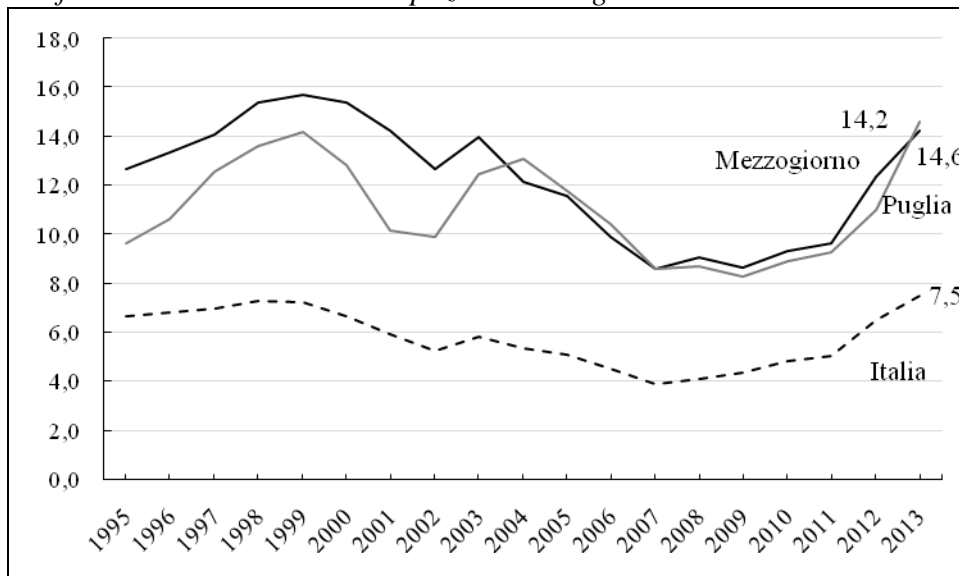
Grafico 3.23 - Puglia- Incidenza della disoccupazione di lunga durata*– Valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.* Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione

Un confronto con la ripartizione territoriale del Mezzogiorno e dell'intero Paese consente di avanzare alcune importanti considerazioni.

Grafico 3.24 - Tasso di disoccupazione di lunga durata*– Valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.* Da 12 mesi in poi.

La dinamica del tasso di disoccupazione femminile di lunga durata è simile tra la Puglia e l'intero Mezzogiorno a partire dal 2005. Nel 2013 il tasso di disoccupazione di lunga



durata assume valori sostanzialmente uguali: il 14,6% per la Puglia il 14,2% per il Mezzogiorno.

Rispetto al dato medio nazionale si osserva un gap significativo: in Puglia il tasso di disoccupazione di lunga durata è circa il doppio di quello medio nazionale.

Infine, è da sottolineare che aumenta il gap tra la Puglia e il Paese nel suo complesso, passando dal 70% del 2012 al 95% in più nel 2013.

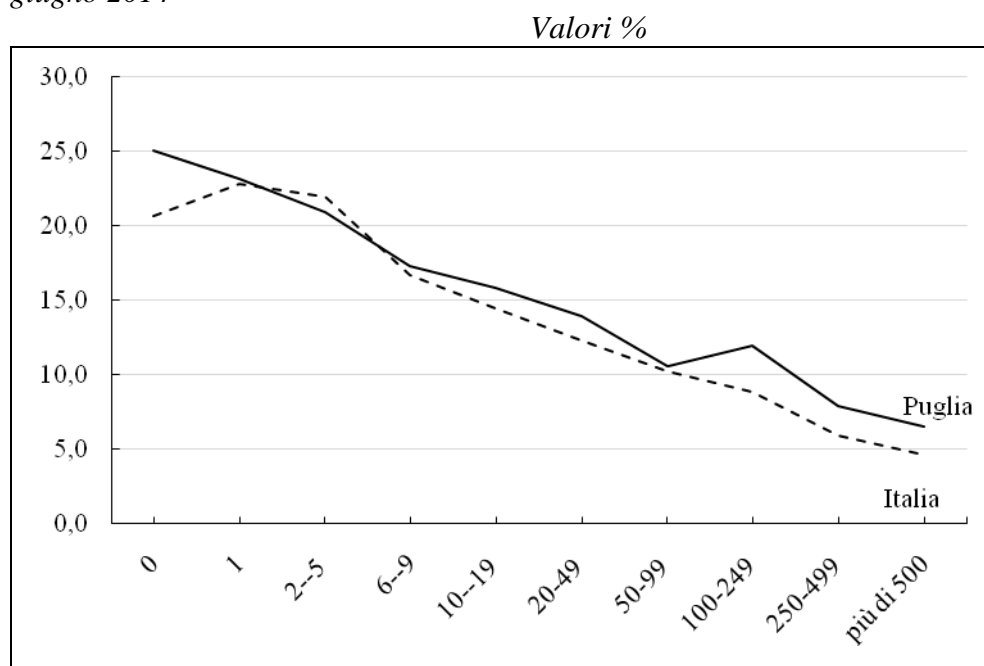
3.3 Le donne imprenditrici

Le imprese a titolarità femminile registrate nel primo semestre 2014 ammontano a 85.206, in base alla rilevazione dell'Osservatorio dell'Imprenditorialità femminile di Unioncamere al 30 giugno 2014, con un tasso di femminilizzazione del 22,6%, superiore a quello medio nazionale pari a 21,4%.

Il 70% delle imprese femminili sono imprese individuali, mentre le società di capitali sono pari al 13% circa; le società di persone rappresentano il 14%, il restante 3% sono cooperative. La maggior parte delle imprese femminili è di piccole dimensioni: il 92,7% non supera i 5 addetti; tale valore è inferiore a quello medio regionale che è pari al 94,8%. Si stima che le imprese a titolarità femminile superiori a 100 addetti siano appena 44 (0,1% del totale).

Confrontando il tasso di femminilizzazione della Puglia con quello medio nazionale si osserva un maggior valore per la prima per le dimensioni di impresa maggiori, in modo particolare per quelle sopra i 100 addetti.

Grafico 3.25 – Tasso di femminilizzazione delle imprese per classe di addetti – al 30 giugno 2014-



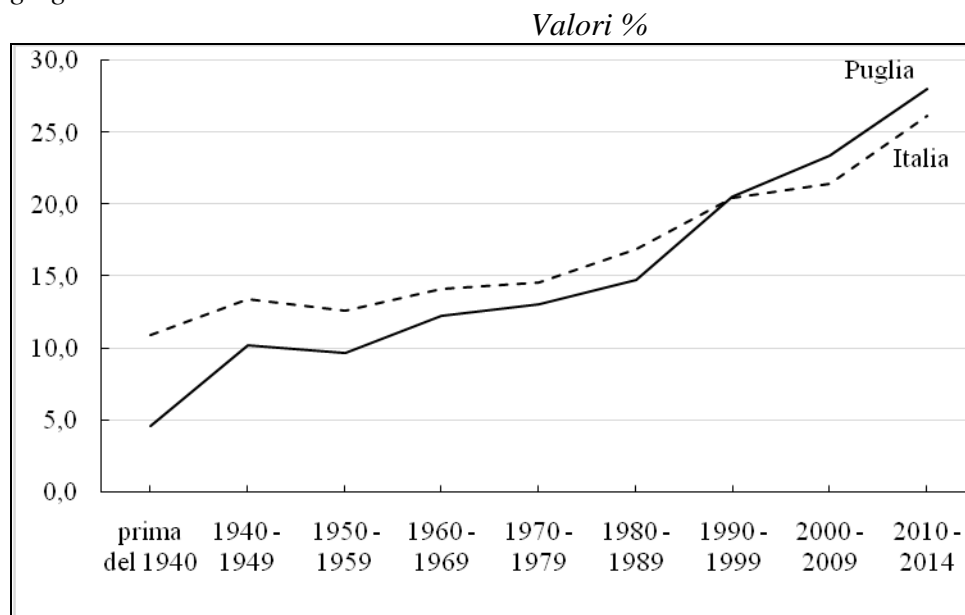
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere.



La maggior parte delle imprese a titolarità femminile sono più “giovani” rispetto a quelle maschili. Infatti circa il 68% delle imprese femminili sono nate a partire dal 2000, rispetto al 60,8% del totale.

Il tasso di femminilizzazione delle imprese mostra una relazione positiva con l’anno di nascita. E’ da sottolineare come questo valore sia superiore a quello medio nazionale a partire da anno di nascita e aumenta in Puglia a partire dagli anni ’90.

Grafico 3.26 – Tasso di femminilizzazione delle imprese per anno di nascita – al 30 giugno 2014-



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere.

Le imprese a titolarità femminile si concentrano in quattro settori di attività: Commercio (30,1%), Agricoltura (26,0%), Sanità, assistenza sociale –altri servizi alla persona (7,7%), Alberghi e ristorazione (7,4%).



3.4 Le donne nella Pubblica Amministrazione

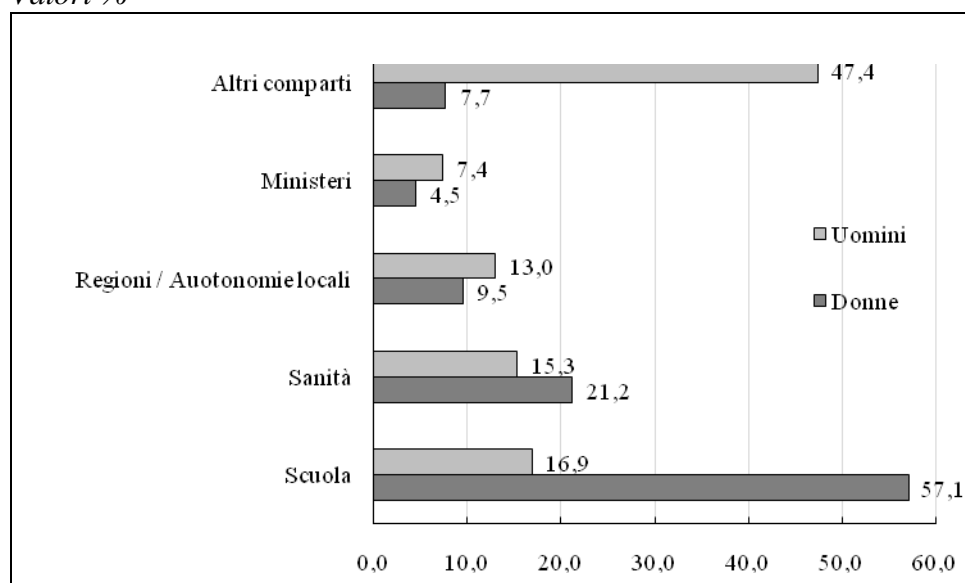
Gli occupati nei diversi comparti della Pubblica Amministrazione a livello regionale ammontano a circa 209.000 unità, di cui circa 99.000 donne (il 47,4% del totale)

Tab. 3.9 – Puglia: Occupati nella Pubblica Amministrazione – 2012 – Valori Assoluti

Comparto	Uomini	Donne	Totale
Scuola	18.634	56.553	75.187
Ist. Formazione artistico-musicale	549	354	903
Ministeri	8.091	4.414	12.505
Agenzie fiscali	2.077	1.101	3.178
Vigili del fuoco	1.659	75	1.734
Corpi di polizia	18.521	985	19.506
Forze armate	24.052	943	24.995
Magistratura	369	291	660
Carriera prefettizia	22	36	58
Carriera penitenziaria	8	17	25
Enti pubblici non economici	1.494	1.240	2.734
Enti di ricerca	540	301	841
Universita'	2.793	2.249	5.042
Servizio sanitario nazionale	16.874	20.995	37.869
Regioni ed autonomie locali	14.332	9.426	23.758
Enti art.70-comma 4 - d.165/01	22	5	27
Totale comparti	110.037	98.985	209.022

Fonte: Ragioneria dello Stato

Grafico 3.27 – Puglia: Distribuzione dell'occupazione per i principali comparti – 2012 - Valori %



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ragioneria dello Stato

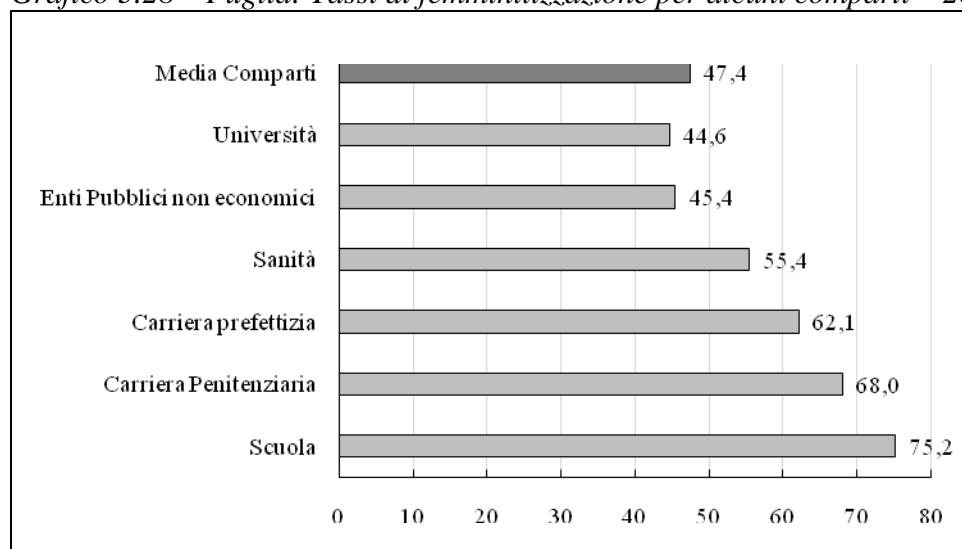


L'occupazione femminile è fortemente concentrata in due comparti: Scuola (il 57,1% del totale delle donne dipendenti occupate nella P.A.) e Servizi Sanitari (21,2%), che complessivamente impiegano poco meno dell'80% dell'occupazione dipendente della P.A.

Con altri due comparti (Regione e Autonomie Locali e le sedi operative decentrate dei Ministeri) si raggiunge una quota che è pari al 92,3% del totale.

Per i maschi si osserva, invece, una distribuzione più equilibrata tra i diversi comparti, con una forte presenza nei Corpi di Polizia e delle Forze Armate (circa 39% contro il 2% delle donne).

Grafico 3.28 – Puglia: Tassi di femminilizzazione per alcuni comparti – 2012 - Valori %



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ragioneria dello Stato

In termini di tassi di femminilizzazione sono quattro i comparti della P.A in cui la presenza delle donne supera il 50% dell'occupazione alle dipendenze: Scuola, con il 75,2% di donne, Carriera Penitenziaria con il 68%, Carriera Prefettizia con il 62,1%, Servizio Sanitario con il 55,4% del totale dell'occupazione di comparto.

Una elevata presenza, ma inferiore al dato medio di tutti i comparti della P.A., si rileva negli Enti Pubblici non Economici e nell'Università

3.5 Le lavoratrici domestiche

Le lavoratrici domestiche sono coloro che prestano un'attività lavorativa continuativa per le necessità della vita familiare del datore di lavoro come ad esempio colf, assistenti familiari o baby sitter, governanti, camerieri, cuochi ecc. Rientrano in questa categoria anche i lavoratori che prestano tali attività presso comunità religiose (conventi, seminari), presso caserme e comandi militari, nonché presso le comunità senza fini di lucro il cui fine è prevalentemente assistenziale.



Regione Puglia



Tab. 3.10 – Puglia: Lavoratrici domestiche – 2013 – Valori Assoluti e Variazione %

Classi di età	Valori Assoluti			Var. % 2009-2013		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Fino a 29	631	1.475	2.106	-13,7	-32,6	-27,9
30-39	1.805	3.322	5.127	-10,2	-4,4	-6,5
40-49	3.631	5.063	8.694	12,8	13,5	13,2
50-59	3.118	4.385	7.503	41,0	49,0	45,6
60 e +	607	895	1.502	68,6	110,6	91,3
Totale	9.792	15.140	24.932	14,8	12,2	13,2

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati INPS- Osservatorio statistico

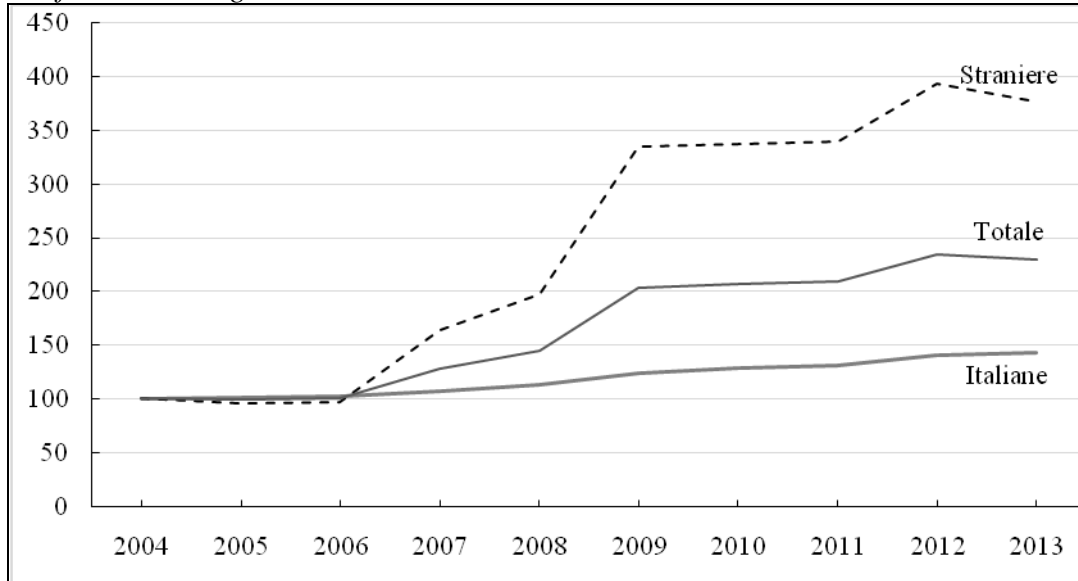
Le lavoratrici domestiche totali (italiane e straniere) ammontano a 24.932 nel 2013 su un totale di 28.125 (l'88,6% del totale). Le lavoratrici domestiche di nazionalità italiana ammontano a 9.792, il 39,3% del totale delle lavoratrici domestiche.

Nel corso degli ultimi 5 anni (2009-2013) le lavoratrici domestiche di nazionalità italiana crescono di 2,6 punti percentuali in più delle lavoratrici domestiche di nazionalità non italiana (+ 14,8% le italiane, + 12,2% le non italiane). La crisi ha portato le italiane ad occupare un settore che era prevalentemente coperto dalle donne non italiane.

Tuttavia, un'analisi di più lungo periodo consente di evidenziare che il 2009 può essere considerato una sorta di "spartiacque" rispetto al periodo precedente. Infatti, considerando il periodo 2004-2009 si può osservare come le lavoratrici domestiche straniere aumentano in modo consistente (più che triplicando i valori assoluti rilevati nel 2004) a fronte di un andamento sostanzialmente "piatto" delle lavoratrici domestiche di nazionalità italiana. Nel periodo successivo, come si è evidenziato in precedenza, le lavoratrici domestiche di nazionalità italiane aumentano ad un tasso superiore a quello delle non italiane.



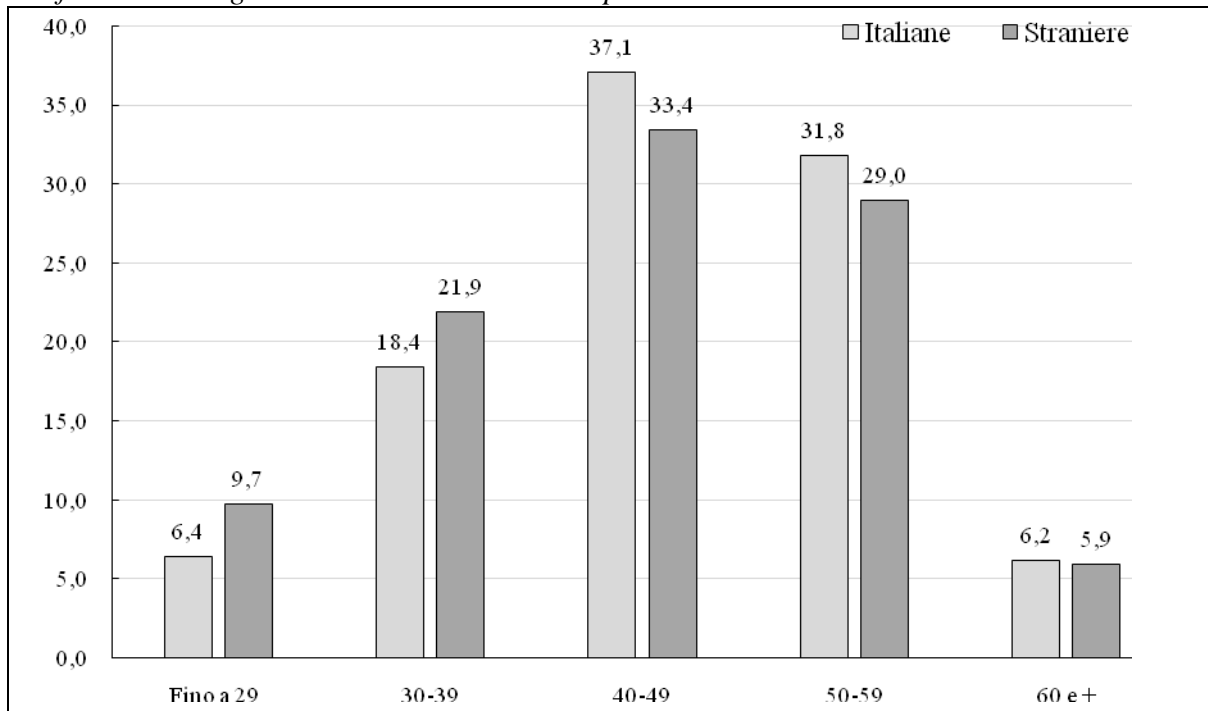
Grafico 3.29 –Puglia: Lavoratrici domestiche. – N. Indice 2014= 100 -



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati INPS- Osservatorio statistico

Con riferimento alle classi di età, si può osservare come le lavoratrici domestiche di nazionalità italiana evidenziano una maggiore quota percentuale nelle classi di età 40-49 e 50-59 anni rispetto a quelle con nazionalità non italiana sul totale. Queste ultime hanno una maggiore quota percentuale di lavoratrici nelle classi più giovani.

Grafico 3.30 –Puglia: Lavoratrici domestiche per classi di età – 2013 - Valori %

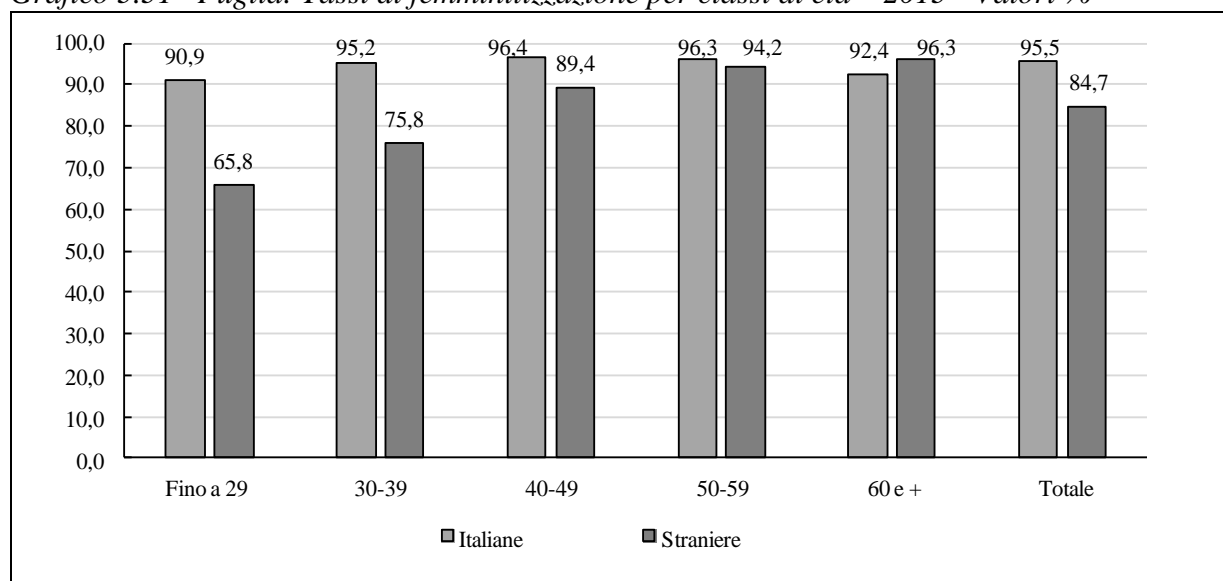


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati INPS- Osservatorio statistico



Sotto il profilo dinamico, nel periodo 2009-2013, si osserva una contrazione delle lavoratrici domestiche nelle classi di età più giovani e un aumento consistente delle stesse nelle classi di età più anziane. Questo fenomeno è comune ad ambedue le tipologie di lavoratrici domestiche. Tuttavia, è da sottolineare che la contrazione delle lavoratrici domestiche di nazionalità italiana della classe più giovane è nettamente inferiore a quella rispettiva delle non italiane.

Grafico 3.31 –Puglia: Tassi di femminilizzazione per classi di età – 2013 - Valori %



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati INPS- Osservatorio statistico

Il tasso di femminilizzazione del lavoro domestico è molto elevato, ma con una differenza di circa 11 punti percentuali tra le donne di nazionalità italiana (95,5%) e quelle non italiana (84,7%).

Questa differenza è da attribuire in modo sostanziale alle classi di età più giovani, dove i tassi di femminilizzazione delle lavoratrici di nazionalità italiana sono in genere superiori al 90%, mentre quelli di nazionalità non italiana vanno dal 65,8% della classe di età fino a 29 anni, al 75,8% della classe di età 30-39 anni.

3.6 Le lavoratrici straniere

Le forze di lavoro femminili straniere ammontano a circa 28.000 unità, di cui 13.000 sono di cittadinanza extra UE a 27 Paesi. L'occupazione femminile straniera è pari a circa 21.000 unità, di cui 9.000 sono di cittadinanza extra UE.

Le persone in cerca di occupazione sono circa 7.000 unità, di cui 4.000 sono di cittadinanza extra UE.

Infine le donne inattive ammontano a 31.000 unità di cui 22.000 provenienti da paesi extra-UE.



Tab. 3.11- Puglia: Donne per cittadinanza e per condizione professionale – 2013 –
Valori assoluti e percentuali

Condizione professionale	Straniere		% su totale per condizione		% su totale popolazione		
	UE	Non UE	UE	Non UE	Italiane	UE	Non UE
Occupazione	12	9	3,0	2,2	18,9	48,7	25,1
In cerca di occupazione	3	4	2,7	3,1	5,7	13,4	10,8
Forze di lavoro	15	13	2,9	2,4	24,6	62,1	35,9
Inattive	9	22	0,6	1,4	75,4	37,9	64,1
Totale	25	35	1,2	1,7	100,0	100,0	100,0

Fonte: IPRES su microdati ISTAT RCFL

Le donne straniere rappresentano circa il 3% delle donne occupate in Puglia, con una maggiore quota delle donne di cittadinanza UE.

Si osservano importanti differenze tra le donne di cittadinanza italiana e quelle straniere nell'ambito del mercato del lavoro. Infatti, le donne di cittadinanza italiana evidenziano un tasso di occupazione nettamente inferiore alle altre due tipologie di cittadinanza e una tasso di inattività nettamente superiore. Il tasso di disoccupazione mostra valori più omogenei.

Tab. 3.12 - Puglia: Donne 15-64 anni per cittadinanza e condizione professionale – 2013
– Valori assoluti e percentuali

Condizione professionale	Italiane	UE	Non UE	Totale
Tasso di occupazione	29,1	56,3	32,0	29,5
Tasso di disoccupazione	23,2	21,6	30,1	23,3
Tasso di attività	37,9	71,8	45,8	38,5
Tasso di inattività	62,1	28,2	54,2	61,5

Fonte: IPRES su microdati ISTAT RCFL

Il dato sul tasso di occupazione era atteso, poiché i migranti si spostano sostanzialmente per le opportunità di lavoro che si possono trovare nei Paesi di destinazione, ma molto probabilmente non era atteso la dimensione del divario tra le donne occupate di cittadinanza italiana e le altre.



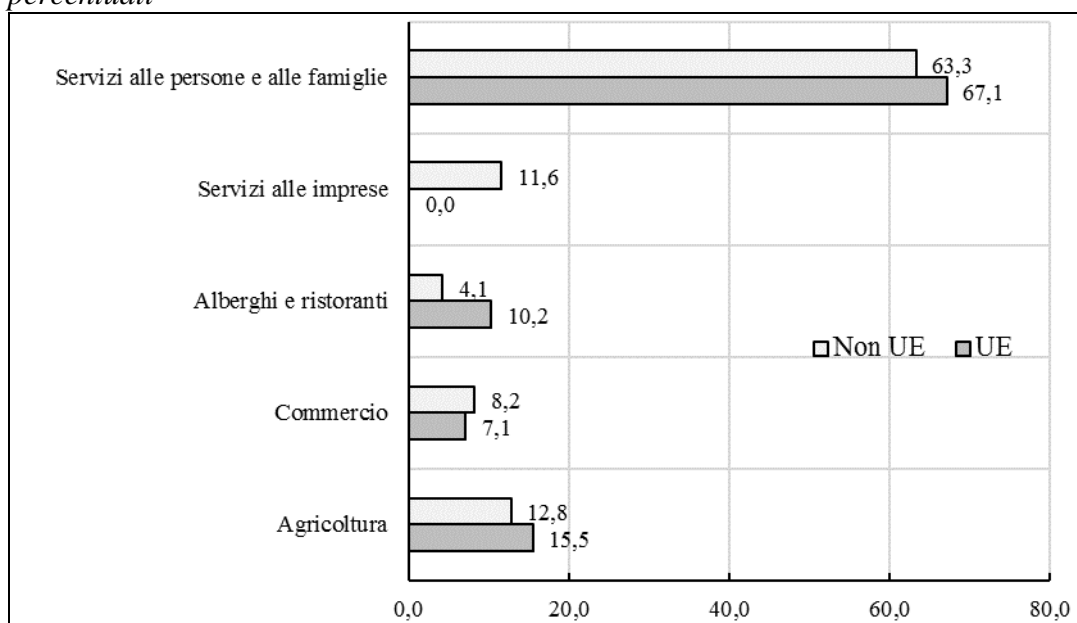
Tab. 3.13- Puglia: Donne straniere per posizione nella professione - 2013 – Valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Stranieri		% su totale professione	
	Ue	Non Ue	Ue	Non Ue
Totale dipendenti	12	8	3,6	2,5
<i>di cui operaie</i>	11	8	8,4	5,7
Totale indipendenti	0	1	0,0	1,3
<i>di cui lavoratrici autonome</i>	0	1	0,0	2,4
Totale occupate	12	9	3,0	2,2

Fonte: IPRES su microdati ISTAT RCFL

La quasi totalità delle donne straniere sono occupate alle dipendenze e, in particolare, come operaie, rappresentano poco più del 3% del totale delle donne dipendenti. Solo tra le donne extra comunitarie vi sono occupate nel lavoro autonomo (lavoro in proprio).

Graf. 3.32 – Puglia: Donne straniere occupate per settori di attività – 2013 – valori percentuali



Fonte: IPRES su microdati ISTAT RCFL

Le donne straniere sono occupate quasi esclusivamente nei servizi e in particolare nei servizi alla persona e alla famiglia, senza distinzione tra donne di cittadinanza UE (67,1% del totale) e donne di cittadinanza extra UE (63,3%). Nell'ambito di questo settore di attività la maggiore quota è assorbita dal lavoro domestico.



4. LA CONCILIAZIONE VITA-LAVORO IN PUGLIA.

Il tema della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, inteso come il complesso dei sistemi che prendono in considerazione le esigenze della famiglia puntando sui congedi parentali, sulle soluzioni per la cura dei bambini e degli anziani, sullo sviluppo di un contesto e di un'organizzazione del lavoro tale da agevolare la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare per le donne e gli uomini, è ormai un tema che coinvolge e interessa più soggetti (individui, aziende, sistema sociale) e che sta penetrando, seppur lentamente, nella cultura di chi opera per il miglioramento dei sistemi lavorativi e sociali. Il mercato del lavoro, ancora oggi, si dimostra troppo spesso inaccessibile per le donne che si trovano nella condizione di dover conciliare vita familiare e lavorativa. I modelli sociali ed aziendali non sono ancora pronti a venire incontro alle esigenze dei nuovi nuclei familiari e, per molte donne, la soluzione si traduce frequentemente in una dolorosa scelta tra lavoro e famiglia. È del tutto evidente come il tema della conciliazione rientri, quindi, tra gli interrogativi più diffusi di quella che viene comunemente definita **domanda sociale**.

In questa visione rinnovata di welfare le **politiche di conciliazione vita – famiglia** sono state intese non come semplici politiche di sostegno ai nuclei familiari ma come **politiche di sviluppo in senso proprio**, in grado di incidere sulla crescita economica e sociale del territorio aumentando la base produttiva, promuovendo equità e benessere, mediante redistribuzione del reddito e miglioramento della qualità della vita.

Nel nostro territorio ad assecondare la difficoltà di conciliazione vita-lavoro contribuiva notevolmente la limitata disponibilità di servizi di cura in grado di affiancare e supportare le donne che volevano entrare o rientrare nel mercato del lavoro, quelle che volevano vedere garantita la propria presenza nel mondo del lavoro e la loro crescita professionale, in termini di carriera e di retribuzione. Le poche strutture presenti (80 in tutto il territorio regionale fino al 2005) offrivano servizi limitati e circoscritti, con modalità di accesso molto restrittive e costi poco trasparenti.

Spesso la domanda di servizi di cura, nelle fasi iniziali degli interventi, non appariva rilevante in quanto in alcuni casi le donne rinunciano ad esplicitare la domanda o risolvono in maniera individuale posticipando i tempi della maternità.

A queste variabili vanno ad aggiungersi sia la società e il sistema economico spesso hanno ritenuto più conveniente registrare bassi tassi di occupazione femminile o bassi tassi di fertilità.

Tali condizioni di contesto sembravano non giustificare la realizzazione di un sistema integrato di servizi, determinando l'incapacità di soddisfare le esigenze delle potenziali lavoratrici sia in termini quantitativi, attraverso un'adeguata copertura sul territorio di posti e strutture, che in termini qualitativi, con tipologie diversificate di servizi di cura a seconda, ad esempio, dell'età e dei bisogni degli utenti.

In questa ottica l'incremento dell'occupazione femminile come condizione imprescindibile dei processi di sviluppo economico e della competitività ben si coniugava con un'attenzione crescente, alla risoluzione dei problemi legati alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare.



Facilitare la conciliazione fra la vita professionale e la vita privata sia per le donne che per gli uomini si è configurata, in Puglia, come questione strategica da affrontare tanto da essere individuata come una delle sfide in tutta la programmazione regionale, compresa quella cofinanziata dai Fondi Strutturali 2007-2013, ponendo al centro delle politiche e degli strumenti adottati per la loro attuazione l'incremento e il miglioramento dei servizi di custodia per i figli e di assistenza per gli anziani o per le persone non autosufficienti, in modo da adeguarli alle esigenze dei cittadini.

Le politiche promosse e gli strumenti adottati per ottenere una migliore integrazione tra vita lavorativa e vita familiare hanno assunto una fondamentale importanza per affrontare una serie di problematiche sociali, in particolare i mutamenti intervenuti nella composizione del mercato del lavoro e nelle nuove forme di organizzazione del lavoro, i cambiamenti della struttura della famiglia, della ripartizione del lavoro di cura tra donne e uomini, gli sviluppi demografici, l'assetto del territorio l'organizzazione sociale dei tempi e degli spazi.

Il superamento di una visione limitata dei problemi di conciliazione come problemi esclusivi delle donne ha spostato progressivamente l'asse del ragionamento sul versante della qualità della vita per tutti, uomini e donne e a ritenere che l'assenza o l'insufficienza di un adeguato sistema integrato di servizi di welfare costituissero non solo un ostacolo al raggiungimento di condizioni di benessere per tutti, ma si configurava come una vera e propria azione discriminatoria di natura indiretta e, come tale, doveva essere analizzata, affrontata, rimossa. La complessità con cui la tematica si presentava non poteva trovare risposte in interventi "spot", non continuativi nel tempo e poco innovativi rispetto al passato, accanto alla nuova ottica con cui il tema si assumeva hanno indotto la regione a dotarsi di una legge organica, la legge n.7 del 2007 (citare il titolo per esteso) sulle politiche di genere, per incardinare su una base normativa certa indirizzi, politiche e strumenti attuativi che consentissero di offrire servizi, iniziative e interventi in grado di garantire condizioni effettive di pari opportunità e ridisegnare il profilo del territorio regionale intorno al diritto alla vivibilità e alla qualità della vita delle donne e degli uomini in Puglia.

In questo quadro di contesto le politiche di conciliazione vita lavoro, in Puglia, si sono affermate, non senza limiti e criticità, come una parte consistente di quelle politiche che hanno l'ambizione di dar vita a forme di sviluppo locale equo e sostenibile in cui le donne vengono valorizzate come risorse umane e il cui capitale umano venga valorizzato a tal punto da stare al centro del processo di sviluppo del territorio.

Il capitolo, dunque, vuole dare conto di ciò che è stato fatto presentando i primi risultati degli interventi di conciliazione vita-lavoro che hanno visti impegnati gli enti territoriali, il partenariato economico e sociale, le associazioni femminili su tutto il territorio regionale.



4.1. I Piani dei tempi e degli Spazi

In Puglia i Piani dei Tempi e degli Spazi sono stati introdotti dalla L.r.7/2007, "Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia" che recepisce la legge nazionale 53/2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città". Nel 2009 la Regione Puglia ha finanziato, a seguito di avviso pubblico, 28 Ambiti Territoriali per la redazione degli Studi di Fattibilità dei Piani Territoriali dei Tempi e degli Spazi. Gli studi sono stati redatti in forma partecipata per rispondere ai fabbisogni del territorio in tema di conciliazione vita-lavoro e hanno previsto interventi per la mobilità sostenibile, la riorganizzazione oraria dei servizi pubblici, l'innovazione della pubblica amministrazione, la rivitalizzazione dello spazio pubblico e la costruzione di reti sociali, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini e, in particolare, dei soggetti deboli (donne, anziani, bambini).

La scelta degli Ambiti come soggetti beneficiari scaturisce dalla consapevolezza che è proprio al livello sub locale di governo che si deposita la conoscenza degli ostacoli che rendono più complessa la gestione familiare, si realizza il coordinamento e l'amministrazione degli orari della città ed è qui che si possono quindi sperimentare nuove forme di organizzazione dei tempi e degli spazi dei servizi territoriali.

Le iniziative ammesse al finanziamento regionale del I° Avviso sono state relative a:

- definizione dell'organizzazione di un sistema di governo delle politiche spazio-temporali con l'istituzione dell'Ufficio dei Tempi e degli Spazi (UTO);
- mappatura della realtà cittadina, dei vincoli e delle opportunità, attraverso l'analisi dei bisogni, l'individuazione degli obiettivi e dei destinatari delle azioni;
- predisposizione di interventi e sperimentazioni mirate;
- definizione degli strumenti per il coinvolgimento dei soggetti sociali (associazioni di categoria, organizzazioni sindacali, terzo settore, altri soggetti pubblici) in conformità con le forme di progettazione partecipata di cui al regolamento regionale n. 4/2007;
- definizione puntuale delle risorse finanziarie, umane e organizzative necessarie alla sostenibilità economica delle iniziative previste;
- definizione della strategia di comunicazione.

Gli studi di fattibilità, pur evidenziando alcune differenze sia nella metodologia adottata, sia nella adesione alla filosofia sottesa nelle linee di indirizzo che il legislatore ha offerto, sia conseguentemente, negli output prodotti è stata l'occasione per ripensare al modello di sviluppo cittadino in un'ottica di riorganizzazione complessiva dei servizi e delle modalità di organizzazione e fruizione degli stessi.

Alcune idee progettuali hanno prediletto la sperimentazione di servizi di conciliazione rivolti prevalentemente a famiglie con figli piccoli, con l'estensione, in ingresso e in uscita, degli orari delle scuole, la revisione dei tragitti per raggiungere le scuole e per decongestionare il traffico, l'incremento del trasporto pubblico e del servizio di accompagnamento offerto da associazioni familiari, cooperative di servizi. In altre realtà, caratterizzate da presenza di popolazione anziana e da lontananza dai centri urbani maggiori, il focus è stato posto sul sostegno alla comunità locale con servizi a domicilio, estensione dei orari dei servizi commerciali di prossimità, trasporto verso i centri diurni di aggregazione, mobilità lenta.

Quasi tutti i progetti, infine, hanno puntato all'erogazione di servizi on line che facilitano l'accesso alle istituzioni sia nei tempi che nelle modalità di fruizione.



Da un punto di vista della copertura territoriale si rileva una certa disomogeneità dovuta probabilmente a una sensibilità differenziata espressa dagli organi di governo del territorio e dal suo sistema di governance.

Le due macrotipologie di azioni su cui è ricaduto il maggior numero di interventi sono quelle “Tempi e orari”, con 64 interventi e quella della “Mobilità” con 31 interventi.

Nell’area della mobilità rientrano i pedibus, le piste ciclabili e il bike sharing, il trasporto sociale per soggetti svantaggiati, la revisione delle tariffe e bigliettizzazione del trasporto pubblico locale, i percorsi sicuri casa scuola, taxi day and night, il car pooling e car sharing.

Rientrano nell’area dei Tempi e orari la giornata del cittadino, la revisione degli orari della Pubblica Amministrazione, l’informatizzazione dei servizi per una più snella e rapida fruizione degli stessi, la revisione degli orari delle scuole e degli esercizi commerciali, la revisione degli orari del trasporto pubblico locale, alcuni servizi integrativi per la prima infanzia e alcune misure di conciliazione vita-lavoro.

Nel 2013 la Regione Puglia ha finanziato 23 ambiti territoriali per poter dare seguito alla sperimentazione dei Piani dei Tempi e degli Spazi e attuare una delle azioni sperimentali inserite all’interno degli Studi di fattibilità, con l’obiettivo di fornire risposte integrate ai concreti bisogni territoriali emersi nel percorso di redazione dei Piani dei Tempi. Le tematiche affrontate dalle azioni sperimentali riguardano la mobilità sostenibile, la semplificazione amministrativa e la conciliazione familiare. Gli interventi sono stati definiti sulla base dell’analisi dei fabbisogni realizzata nel corso degli studi di fattibilità dei PTTS e puntano al miglioramento della mobilità urbana, dell’accessibilità dei servizi, dell’efficienza della Pubblica Amministrazione, al sostegno della conciliazione familiare, alla creazione di reti sociali .

Le azioni coinvolgono tutti i territori dell’ambito o si concentrano in luoghi specifici, individuati come strategici al fine dello sviluppo della sperimentazione

Gli interventi, attualmente in corso di realizzazione, prevedono:

- la realizzazione di servizi di trasporto sociale assistito a favore di categorie svantaggiate (anziani, disabili);
- la riqualificazione di spazi pubblici urbani attraverso la realizzazione di percorsi protetti ciclopeditoni dedicati alle utenze deboli;
- l’introduzione di servizi di trasporto scolastico sostenibile: pedibus e ciclo bus;
- l’erogazione di servizi on line attraverso i portali dei comuni e/o degli ambiti territoriali sociali;
- la riorganizzazione degli orari di apertura al pubblico degli uffici comunali;
- l’ introduzione di servizi pre-post scuola.

L’esame degli studi finora prodotti, sebbene metta in luce un diverso livello di assimilazione della tematica temporale nelle città da parte degli Ambiti, rispetto a ciò che il legislatore nazionale e regionale hanno voluto intendere con i Piani dei Tempi e degli Spazi, conferma la scelta di programmare gli interventi attraverso la pianificazione, strumento strategico per gli enti locali per migliorare la qualità della vita di cittadine e cittadini, poiché con le sue azioni va incontro ai bisogni concreti e differenziati di conciliazione che questi incontrano nell’arco della loro vita. Tali bisogni richiedono generalmente risposte integrate che impongono un’interazione delle politiche relative ai servizi e un superamento della separazione esistente all’interno della struttura



amministrativa con una revisione organizzativa in ottica di interdisciplinarietà. La necessità di tale integrazione si rende indispensabile per almeno due ordini di fattori: l'evoluzione degli stili di vita adottati dalle famiglie che hanno determinato una modifica strutturale nella distribuzione giornaliera temporale e nelle priorità individuali; il maggior protagonismo delle donne in ambito lavorativo e sociale negli ultimi vent'anni.

4.2 I Patti sociali di genere

I Patti sociali di genere rappresentano uno degli esperimenti più interessanti delle politiche territoriali avviate in Italia a partire dalla seconda metà degli anni novanta. I Patti sono accordi fra istituzioni, sistema scolastico, organizzazioni sindacali e imprenditoriali per promuovere la sperimentazione di formule di organizzazione del lavoro orientate alla conciliazione vita – lavoro e all'equa distribuzione del lavoro di cura tra i sessi.

Nel corso del 2009 la regione ha promosso un'intensa fase di concertazione e contrattazione territoriale fra i soggetti (istituzionali e non) locali, che ha delineato la strategia d'intervento e stimolato la progettualità degli operatori confluita, nel 2010, nella presentazione di progetti in risposta all'avviso pubblico emanato.

Le innovazioni introdotte dall'intervento, sia per le tipologie di azioni ammesse a finanziamento che per il sistema di governance sperimentato, ha indotto la Regione ad affidare ad una società una ricerca valutativa sui risultati prodotti dai progetti finanziati, al fine di individuare quelle sperimentazioni che rivestono una importanza significativa nella costruzione e promozione di sistemi territoriali di conciliazione¹³.

In questo paragrafo diamo conto di alcune delle evidenze rappresentate nel rapporto di valutazione così da sviluppare, intorno ad esse, una riflessione condivisa sull'esperienza conclusa e sui possibili futuri sviluppi delle policy e degli strumenti di attuazione messi in campo dai Patti sociali di genere.

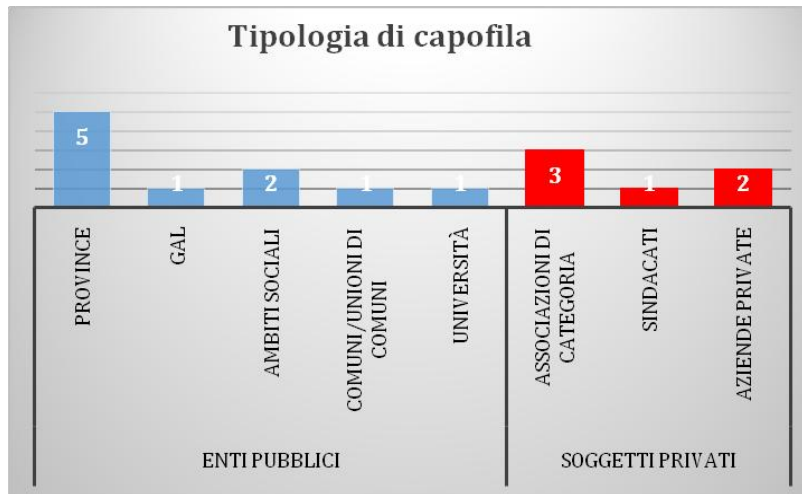
Sono 16 i Patti finanziati che hanno preso avvio nel corso del 2011, e si sono conclusi nel 2014, un numero sorprendente rispetto all'innovatività dell'intervento che testimonia una mutata attenzione da parte del mondo imprenditoriale oltre che istituzionale al bisogno di conciliazione vita-lavoro.

Dei 16 PSG, 10 hanno avuto come soggetto capofila un Ente Pubblico, tra cui 5 province -tranne Bari- e 5 Enti pubblici tra i quali due Ambiti Sociali Territoriali, un GAL, un'Unione di Comuni e l'Università del Salento; mentre 6 un'organizzazione privata, tra cui tre associazioni di categoria, un sindacato e due aziende.

¹³ ¹³ Il rapporto di valutazione è stato realizzato da una Associazione temporanea d'impresa (ATS) composta da Studio Come srl, Wel.Co.Me srl e Cirpas -Università di Bari.



Grafico n.4.1.



La composizione delle partnership è stata variegata: tutte le dieci compagini il cui capofila è un Ente pubblico, hanno avuto una composizione mista pubblico-privata; dei sei Patti con capofila privato, solo uno ha presentato una composizione mista pubblico-privata; in due casi la composizione è stata esclusivamente privata; in altri due casi la presenza del pubblico è stata garantita solo attraverso l'Università, incaricata dell'analisi dei fabbisogni.

Complessivamente alla realizzazione dei PSG hanno aderito 32 Pubbliche Amministrazioni sull'intero territorio pugliese; le attività realizzate hanno coinvolto ulteriori dieci pubbliche amministrazioni, che hanno manifestato interesse e sono state coinvolte nelle attività di sensibilizzazione e comunicazione, per un totale di 40 Enti Pubblici attivi a livello locale.

Le imprese private che hanno aderito ai PSG in fase progettuale sono state complessivamente 19; in cinque Patti con capofila privato e in tre con capofila pubblico, in particolare tre Province anche se va segnalato che solo per una provincia le aziende aderenti alla proposta sono state diverse dalla sola società di consulenza che ha seguito la realizzazione delle attività.

Nove dei PSG realizzati hanno coinvolto associazioni di categoria, per un totale di 26 rappresentanze aderenti ai progetti su tutto il territorio regionale. a cui di sono aggiunte altre 4 associazioni coinvolte nelle fasi di implementazione delle attività.. Tutti i Patti a capofila privato hanno coinvolto almeno una rappresentanza di categoria, mentre tra i capofila pubblici tale scelta è stata realizzata da 6 Patti.

Per quanto concerne la presenza di associazioni sindacali nelle compagini dei progetti l'81.3% ne ha previsto l'adesione, per un totale di 43 rappresentanze sindacali coinvolte a livello regionale. A differenza delle associazioni di categoria che sono "aumentate" nel corso dell'implementazione dei progetti, i sindacati sono "diminuiti", poiché in tre casi si è registrata la rinuncia di una delle associazioni sindacali coinvolte; sebbene in alcuni casi



si sia verificato un effettivo scarso coinvolgimento di alcune associazioni sindacali o difficoltà di interazione sinergica delle diverse sigle

Numerosi sono stati anche gli altri soggetti aderenti, in particolare associazioni e organismi del terzo settore, che hanno raggiunto il numero di 41 in fase di proposta progettuale, distribuiti su 13 PSG.

Da segnalare la numerosa presenza delle Università, che oltre ad essere stata soggetto proponente di un Patto, è stata partner in altri 5 progetti per la realizzazione di ricerche e indagini sui fabbisogni di conciliazione dei territori.

La maggiore concentrazione dei PSG si è verificata nelle province di Bari, Foggia e Lecce con il coinvolgimento delle aree urbane, prevalentemente nel capoluogo e nel suo stretto hinterland

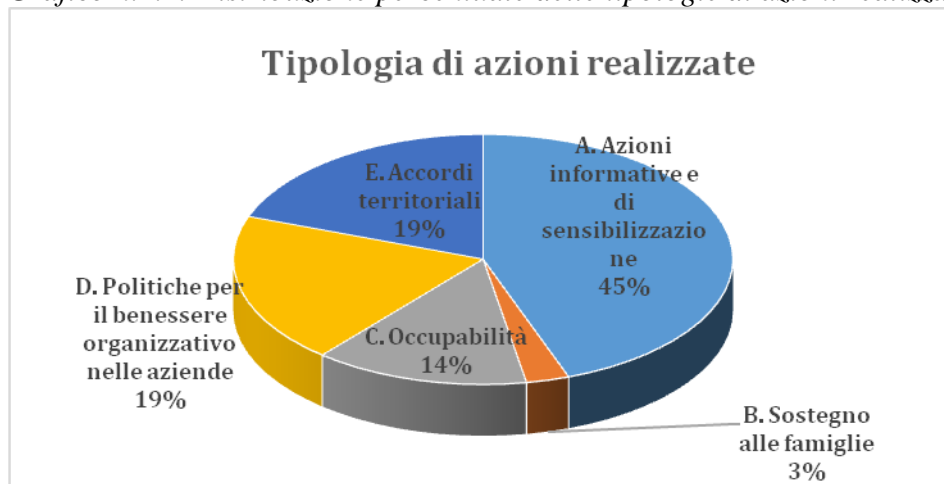
Tab. n.4.1. Distribuzione per provincia dei Patti Sociali di Genere

<i>Provincia</i>	<i>n. PSG</i>	<i>%</i>
Bari	4	25%
Barletta-Andria-Trani	1	6%
Brindisi	2	13%
Foggia	4	25%
Lecce	4	25%
Taranto	1	6%

Solamente quattro PSG hanno riguardato invece aree interne, concentrate in particolare nella provincia di Foggia e nel Salento.

I PSG hanno svolto soprattutto un'azione di sensibilizzazione e diffusione dei temi connessi alle politiche di genere, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla corresponsabilità nei ruoli genitoriali. Quasi la metà delle azioni realizzate riguarda infatti attività di comunicazione e sensibilizzazione (45%).

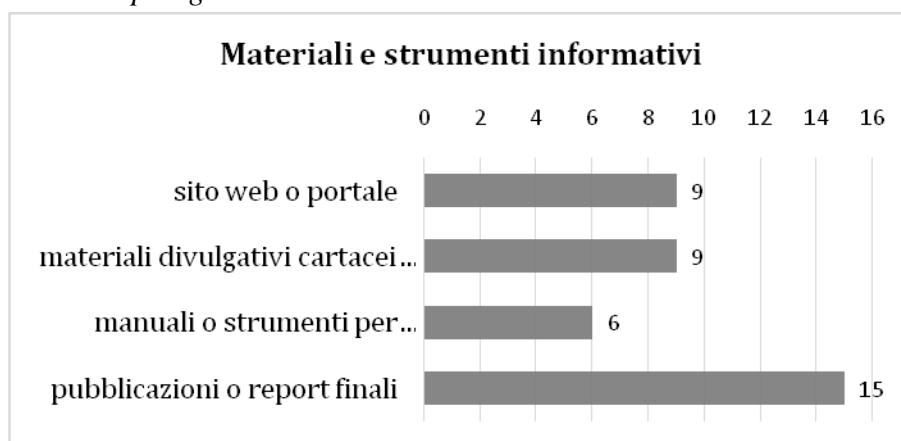
Grafico n.4.2. Distribuzione percentuale delle tipologie di azioni realizzate.





Tutti i 16 PSG. hanno promosso attività di comunicazione e promozione del Patto, attraverso eventi specificatamente destinati alla diffusione di informazioni e risultati delle attività progettuali, tra cui la realizzazione di convegni o seminari iniziali e/o conclusivi. e strumenti e materiali informativi

Grafico n.4.3. Numero di PSG che hanno prodotto materiali e strumenti informativi e relativa tipologia.



Azioni di informazione e sensibilizzazione sono state rivolte anche a specifici gruppi di destinatari, per lo più attraverso workshop/seminari dedicati oppure grazie ad indagini sui fabbisogni di conciliazione, sessioni formative-informative, sportelli che hanno fornito genericamente informazioni sulla conciliazione in termini di diritti, normative e opportunità offerte dai territori

Il 31.3% dei PSG, principalmente quelli con capofila un Ente Pubblico, ha realizzato azioni informative rivolte a coppie e famiglie con lo scopo di diffondere la cultura della corresponsabilità genitoriale, informare circa i diritti e la normativa in materia di conciliazione per madri e padri, promuovere l'uso dei congedi di maternità e paternità, ecc.

Metà dei PSG ha scelto, invece, di destinare gli eventi informativi ad aziende ed imprenditori sulle opportunità di conciliazione, questa attività è stata realizzata da quattro Patti con capofila privato e da quattro Province, tutti in aree urbane o in zone industriali e a vocazione specifica.

Il 62.5% dei PSG, sia con capofila pubblici che privati, ha indirizzato l'informazione a lavoratrici e lavoratori attraverso incontri informativi e sportelli di orientamento verso gli strumenti di conciliazione disponibili, oltre che in indagini conoscitive sui fabbisogni locali di conciliazione.; mentre il 56.3% dei PGS, soprattutto quelli con capofila l'ente pubblico e in ambito urbano, ha rivolto l'attività di informazione e sensibilizzazione al territorio promuovendo workshop/seminari.



Le misure di conciliazione vita-lavoro messe in campo nell'attuazione dei PSG.

Entrando nel merito delle misure di conciliazione promosse dai PSG diverse sono state le tipologie, in particolare: azioni di sostegno alle famiglie; azioni per l'occupabilità delle donne; azioni rivolte al benessere organizzativo nelle imprese;

Gli interventi di “Sostegno alle famiglie” attraverso l'erogazione di voucher per l'acquisto di servizi, sono stati pochi probabilmente in ragione del fatto che si configurava come una scelta poco sostenibile dalla capacità finanziaria del Patto, oltre alla considerazione che misure di integrazione al reddito, come il voucher, è generalmente ascrivibile alla titolarità di un Ente Pubblico, piuttosto che di un soggetto privato.

Gli interventi volti a promuovere l'inserimento o la permanenza delle donne nel mercato del lavoro ha coinvolto circa un terzo dei PSG con la promozione di percorsi di formazione accompagnati da periodi di tirocinio o stage presso aziende del territorio, prevalentemente rivolti a donne in condizioni di disagio o disoccupate.

Questa tipologia di intervento è stata posta in essere, in misura prevalente, da Patti che avevano come ente capofila un ente pubblico e, per lo più, in contesti territoriali di urbani. (solo n. 3 patti sono stati realizzati in aree rurali)

Tre dei cinque Patti che hanno realizzato attività formative volte ad aumentare l'occupabilità delle donne hanno affiancato a queste un'azione più ampia di supporto alla creazione di lavoro autonomo, attraverso l'apertura di uno (o più) sportello informativo per l'autoimprenditorialità femminile e per fornire informazioni e consulenza in materia di lavoro alle donne del territorio. Gli sportelli sono stati realizzati esclusivamente da Patti con ente pubblico capofila, per lo più in contesti territoriali di tipo rurale-interno.

Gli interventi per il benessere organizzativo nelle aziende sono stati realizzati all'interno di contesti aziendali (compresa la PA) ed hanno sperimentato modalità organizzative, strumenti e interventi a sostegno della conciliazione vita-lavoro per le lavoratrici e i lavoratori, tra i quali modalità per aumentare la flessibilità degli orari di lavoro, Banca delle Ore, telelavoro, sostituzione delle lavoratrici con carichi di cura, apertura delle scuole in orario extra

Tre Patti hanno sperimentato diversi servizi a favore della conciliazione, tutti più o meno legati al sostegno e disbrigo di pratiche: uno sportello di incontro domanda-offerta di servizi di conciliazione, un servizio condiviso di maggiordomo aziendale, uno sportello itinerante per lo svolgimento di pratiche burocratiche per i dipendenti presso la sede aziendale .

Anche in questo caso il contesto territoriale è stato quello urbano e il contesto aziendale quello dell'ente pubblico.



Sottoscrizione di accordi

Uno degli esiti maggiormente significativi dei PSG è costituito dalla sottoscrizione di accordi, protocolli o regolamenti per la realizzazione di politiche concertate di pari opportunità nel territorio o per l'implementazione di specifiche azioni positive o di interventi migliorativi dell'organizzazione aziendale in ottica di genere.

Su tale aspetto i dati di monitoraggio ci dicono che il 43.8% dei PSG ha sottoscritto almeno un accordo durante l'implementazione del progetto.; in alcuni casi è stato firmato più di un protocollo o regolamento, per cui complessivamente, come esito dei PSG sono stati sottoscritti 10 documenti, per un totale di 45 enti, aziende e organizzazioni firmatarie.

In tre casi si tratta di capofila privati in un contesto territoriale prevalentemente urbano. Tuttavia la natura e la tipologia dei documenti sottoscritti è piuttosto variegata e si è rilevata la scarsa presenza di accordi territoriali in cui enti locali e aziende private, associazioni datoriali e associazioni sindacali, si impegnano per ripensare l'organizzazione del territorio in ottica di genere.

Sei accordi rivestono particolare interesse in quanto possono essere considerati almeno parzialmente risultati di Patti territoriali, in cui la valenza contestuale e l'intesa tra enti e organizzazioni diverse assumono centralità per l'implementazione di politiche e azioni a favore della conciliazione. Si tratta di due veri e propri contratti integrativi e di quattro accordi territoriali, anche se in un caso la contrattazione è stata necessariamente vincolata alla durata del Patto che ha consentito la sperimentazione del telelavoro, nell'altro l'esito della contrattazione di secondo livello è stato un inserimento stabile nel contratto regionale della cooperazione sociale di un articolo dedicato in maniera esplicita e specifica alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

I quattro accordi territoriali sono molto diversi tra loro, pur condividendo la caratteristica di essere stati sottoscritti congiuntamente da enti pubblici, imprese e organizzazioni private e, spesso, sindacati.; gli accordi si riferiscono all'istituzione di un Tavolo permanente per la conciliazione, alla creazione di un organismo di parità inter-aziendale e bilaterale, alla sperimentazione di un intervento di conciliazione, ad un accordo su orario di lavoro e servizi territoriali.

Come risultato dei PSG sono stati sottoscritti anche altri documenti, che non hanno però il carattere di accordo territoriale, pur rivestendo una certa importanza come prodotto delle attività realizzate attraverso i PSG. Si tratta di due accordi sottoscritti uno relativo ad una manifestazione d'intenti per attivare un tavolo intercategoriale di concertazione ed un accordo con una ASL per l'erogazione di prestazioni socio-sanitarie a favore dei dipendenti delle imprese coinvolte nel Patto; le linee-guida per la contrattazione decentrata, definite dai partner di progetto come il quadro normativo all'interno del quale avviare una concertazione territoriale volta a individuare e ampliare le tutele a favore di



tutte le categorie dei lavoratori, con particolare attenzione a quelle forme contrattuali che di fatto ne precludono il godimento; infine il regolamento della Consulta delle donne per la salute e il benessere, prodotto come risultato del Patto, che sta attualmente seguendo l'iter burocratico che consentirà alla Consulta di diventare un organo consultivo permanente del Comune.

4.3 Le Strutture per il welfare

Nel corso degli ultimi anni la Puglia ha molto investito nello sviluppo di servizi per il welfare. Tra gli obiettivi di questa strategia c'era e c'è anche quello orientato a migliorare le condizioni di contesto per consentire la realizzazione di concrete opportunità di attivazione di percorsi di conciliazione vita familiare-lavoro. Tale azione ha visto il coinvolgimento sia di strutture pubbliche sia strutture private.

Lo sviluppo delle strutture di welfare regionale è stato parzialmente sostenuto con risorse finanziarie derivate dai Fondi Strutturali comunitari quali, in particolare, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) con le modalità di cui al relativo Programma Operativo 2007-2013.

Tab. 4.2 -Puglia: Strutture autorizzate al funzionamento iscritte nei registri regionali di cui alla l.r. n. 19/2006 – 2013 - Valori Assoluti

Macro tipologie	Titolarità pubblica	Titolarità privata	Totale	<i>Di cui beneficiari di finanziamenti FESR</i>	<i>Di cui privati beneficiari di finanziamenti FESR</i>
Welfare di accesso	24	9	33	0	0
Servizi per la prima infanzia	162	481	643	81	46
Residenziale per adulti	2	66	68	8	8
Residenziale per anziani e disabili	12	328	340	50	45
Residenziale per minori	5	191	196	18	16
Centri diurni per anziani e disabili	33	108	141	18	14
Altri servizi diurni per anziani e disabili	12	29	41	0	0
Centri diurni per minori	22	111	133	16	11
Altri servizi diurni per minori	6	239	245	1	1
Servizi diurni per adulti	40	50	90	3	2
Servizi domiciliari	42	113	155	0	0
Totale	360	1.725	2.085	195	143

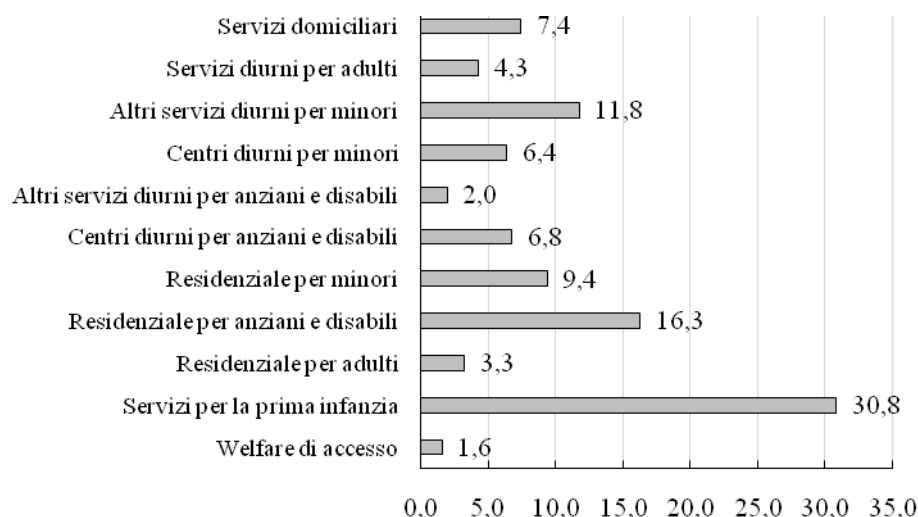
Fonte: Regione Puglia, Osservatorio Regionale Politiche Sociali



Le strutture autorizzate al funzionamento e iscritte in uno specifico Registro regionale, ai sensi della L.r. n. 19/2006s.m.i. “*Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia*” e del relativo Regolamento Attuativo (Reg. Reg. n. 4/2007 s.m.i.), ammontano complessivamente a 2.085 unità nel 2013, di cui 1.725 a titolarità privata (l’82,7% del totale).

Le strutture autorizzate sono concentrate in tre principali tipologie di servizi: servizi per la prima infanzia (asilo nido, centro ludico per la prima infanzia, micro-nido, sezione primavera, servizio familiare per l’infanzia, ecc.) che rappresentano il 30,8% del totale; servizi residenziali per anziani e disabili (16,3% del totale); servizi diurni per minori diversi dai centri diurni per minori (ludoteche e servizi educativi per il tempo libero) che rappresentano l’11,8% del totale. Complessivamente questi servizi ammontano al 59% del totale).

Grafico 4.4 - Puglia: Strutture autorizzate al funzionamento di cui alla l.r. n. 19/2006 – 2013 - Valori % -



Fonte: Regione Puglia, Osservatorio Regionale Politiche Sociali

Le strutture autorizzate che alla data del 30/6/2014 hanno usufruito di un finanziamento per la costruzione o per l’adeguamento strutturale attraverso il Programma Operativo FESR 2007-2013 sono 195 (9,3% del totale); di queste, 143 strutture sono a titolarità privata. Il sostegno finanziario si è concentrato su due principali tipologie di strutture: servizi per la prima infanzia (41,5% del totale) e servizi residenziali per anziani e disabili (26,6%); complessivamente queste due tipologie di strutture rappresentano poco più dei due terzi del totale delle strutture sovvenzionate con le risorse dei fondi strutturali comunitari 2007-2013.



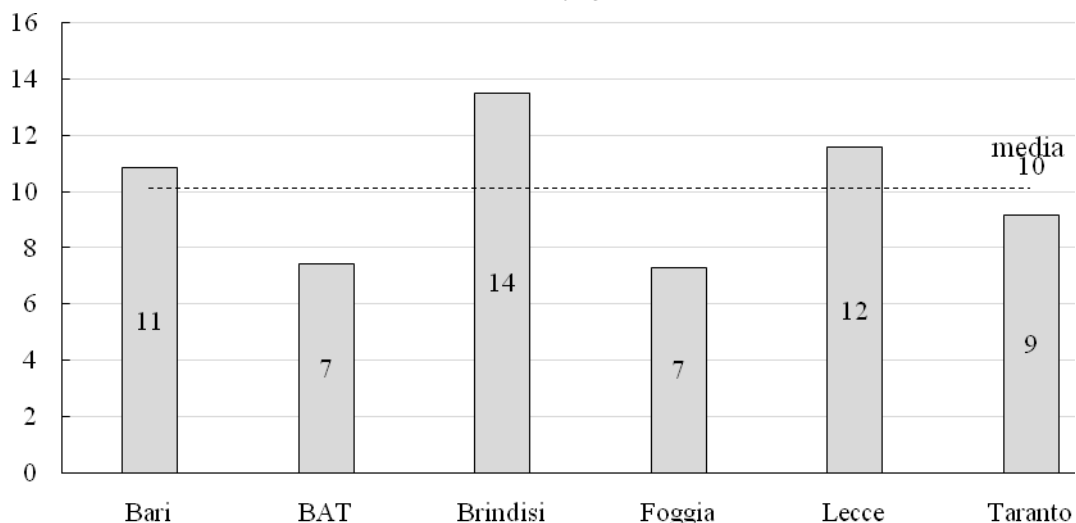
Tab. 4.5 -Capacità ricettiva delle strutture autorizzate al funzionamento iscritte nei registri regionali di cui alla l.r. n. 19/2006 – N. posti – 2013 -Valori Assoluti

Macrotipologie	Titolarità pubblica	Titolarità' privata	Totale	Di cui beneficiari di finanziamenti FESR	Di cui privati beneficiari di finanziamenti FESR
Welfare di accesso	Na	Na	Na	Na	Na
Servizi per la prima infanzia	5.066	9.353	14.419	2.420	1.152
Residenziale per adulti	50	450	500	61	61
Residenziale per anziani e disabili	395	9.728	10.123	1.729	1.565
Residenziale per minori	40	1.499	1.539	160	138
Centri diurni per anziani e disabili	1.246	3.045	4.291	479	389
Altri servizi diurni per anziani e disabili	30	85	115	0	0
Centri diurni per minori	739	3.448	4.187	578	413
Altri servizi diurni per minori	141	5.711	5.852	27	27
Servizi diurni per adulti	Na	Na	Na	Na	Na
Servizi domiciliari	Na	Na	Na	Na	Na
Totale	7.707	33.319	41.026	5.454	3.745

Fonte: Regione Puglia, Osservatorio Regionale Politiche Sociali

La capacità ricettiva, calcolata in termini di unità di posti offerti, è pari a 41.026 (10,1 posti ogni 1000 abitanti). I posti offerti sono concentrati in tre tipologie di strutture: servizi prima infanzia (35,1%), servizi residenziali per anziani e disabili (24,7%), servizi e centri diurni per minori (24,5%).

Grafico 4.6 - Puglia: Strutture autorizzate – posti offerti per 1000 abitanti e provincia – 2013 -

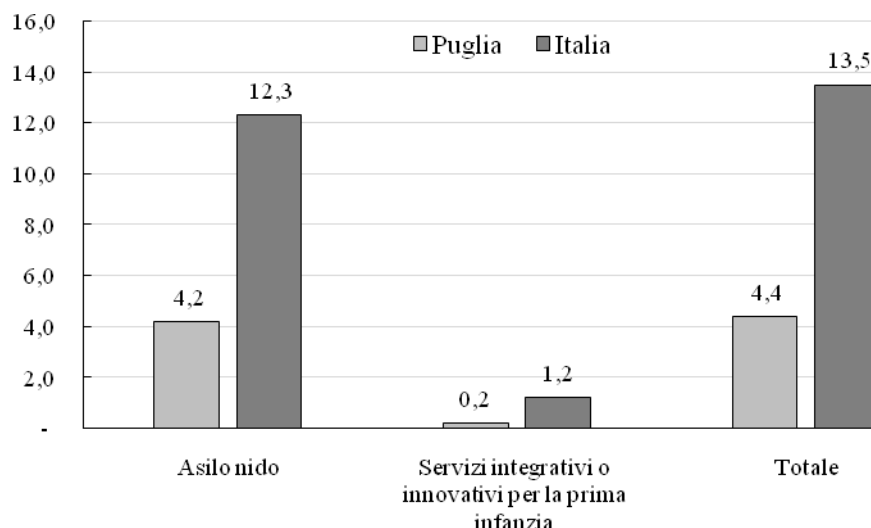


Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia, Osservatorio Regionale Politiche Sociali



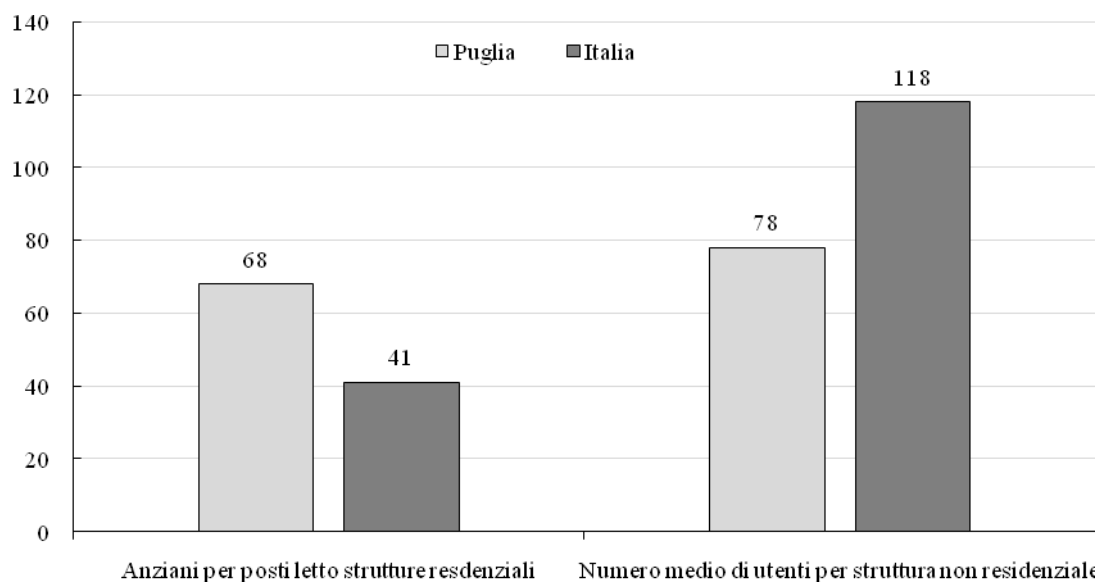
I posti offerti nel complesso delle strutture autorizzate ammontano a 10 ogni mille abitanti, con una notevole differenziazione tra le province: con un minimo delle province di Foggia e BAT (7 posti offerti per 1000 abitanti) e un massimo della provincia di Brindisi (14 posti offerti per 1000 abitanti).

Grafico 4.7 - Puglia: Servizi per la prima infanzia - Utenti presi in carico per 100 residenti 0-2 anni - 2012 -



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Istat

Grafico 4.8 - Posti letto nelle strutture residenziali e non-residenziali per anziani – Al 31.12. 2012



Elaborazioni IPRES su dati Ministero dell'Interno



Una comparazione tra il dato regionale e quello medio nazionale per i servizi per la prima infanzia e per le strutture per anziani di tipo residenziale e non residenziale mostra una realtà abbastanza articolata.

Per quanto riguarda i servizi per la prima infanzia il numero di utenti presi in carico ogni 100 in età 0-2 anni ammontano complessivamente in Puglia a 4,4 contro un valore medio nazionale di 13,5 nel 2012. Il risultato complessivo per la Puglia è dato da un valore pari a 4,2 utenti presi in carico ogni 100 in età 0-2 anni per i servizi di asilo nido e 0,2 per i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia. E' probabile che questi valori risultino in aumento nel corso del 2013 in considerazione dell'azione di sostegno regionale sia sotto il profilo delle strutture (offerta) che della domanda.

Per quanto i servizi residenziali e non residenziali di accoglienza degli anziani, si può osservare, da un lato, un differenziale positivo per la Puglia in termini di posti letto nelle strutture residenziali di 17 posti letto in più ogni 1000 anziani (oltre 64 anni di età); dall'altro, un numero medio di utenti anziani nelle strutture non residenziali inferiore di circa il 33% rispetto al dato medio nazionale (78 utenti in Puglia contro 118 del dato medio nazionale).

4.4 Buoni servizio di conciliazione (INDICARE ESPRESSAMENTE IL RIFERIMENTO TEMPORALE, perché I DATI SONO IN CONTINUA EVOLUZIONE)

Oltre alla realizzazione del Programma per l'infrastrutturazione del sistema socio-educativo e socio-assistenziale, Regione Puglia, a partire dal 2011, ha avviato un'azione di sostegno della domanda di servizi per minori attraverso i Buoni servizio di conciliazione. L'intervento è stato finanziato nell'ambito del Programma Operativo FESR 2007 – 2013 Asse III "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale", Linea di intervento 3.3 "Interventi per l'inclusione sociale" - Azione 3.3.1 "Interventi per la conciliazione vita-lavoro".

L'obiettivo dell'intervento è duplice: da un lato, ampliare l'offerta di servizi di conciliazione di qualità e creare occupazione nel settore; dall'altro, agevolare l'accesso al sistema di offerta abbattendo le tariffe normalmente applicate per la frequenza delle varie tipologie di unità di offerta. Tutto ciò nella consapevolezza che un sistema di servizi per l'infanzia qualitativamente e quantitativamente adeguato migliora le condizioni di accesso al lavoro, con particolare riferimento alle donne, e sostiene l'attività di cura delle famiglie.

L'attuazione dell'intervento è avvenuta attraverso due step: la creazione di uno specifico Catalogo telematico dell'offerta per minori (D.D. n. 746/2011) al quale le strutture e i servizi per l'infanzia e l'adolescenza¹⁴ autorizzati al funzionamento e iscritti nel Registro

¹⁴ I servizi inseriti nel catalogo sono i seguenti:

- asili nido, centri socio-educativi diurni, centri ludici per la prima infanzia, ludoteche, servizi socio-educativi innovativi e sperimentali per la prima infanzia,
- servizi per l'integrazione scolastica e sociale extrascolastica dei diversamente abili,, servizi educativi per il tempo libero, centri aperti polivalenti per minori.



regionale hanno manifestato interesse ad essere iscritti accettando le modalità di erogazione dei propri servizi verso le famiglie con il sistema dei Buoni servizio per minori; l'approvazione di un Avviso rivolto ai nuclei familiari per la richiesta dei Buoni servizio di conciliazione per minori.

Il sostegno della domanda si è dunque realizzato attraverso l'abbattimento delle tariffe di accesso per la frequenza delle unità di offerta iscritte nel Catalogo telematico in percentuale decrescente al crescere del reddito ISEE dichiarato dai nuclei familiari interessati.

I requisiti soggettivi di accesso per usufruire dei Buoni (voucher) di servizi di conciliazione riguardano la condizione di persona occupata o attivamente alla ricerca di lavoro di almeno uno dei genitori; la condizione economica equivalente del nucleo familiare (ISEE) per un valore dell'ISEE non superiore a 40.000 euro; la residenza in Puglia.

Sia il Catalogo delle strutture autorizzate al funzionamento che l'erogazione dei voucher di conciliazione sono gestiti attraverso una innovativa piattaforma telematica. Inoltre, tale linea di intervento prevede forme specifiche di cooperazione nell'attuazione tra il livello regionale e quello specifico di ambito territoriale per le politiche sociali¹⁵

*Tab.4.6 - Puglia: Domande presentate e convalidate per fascia di ISEE –
Aggiornato al I semestre 2014*

ISEE	Valori Assoluti		Valori %	
	Domande	Istrate e convalidate	Totale domande	Istrate e convalidate
0 -7.500	5.995	3.324	51,4	53,1
7.501 -10.000	1.556	857	13,3	13,7
10.001-13.000	1.318	662	11,3	10,6
13.001-15.000	708	339	6,1	5,4
15.001-20.000	1.119	597	9,6	9,5
20.001-25.000	545	276	4,7	4,4
25.001-30.000	272	140	2,3	2,2
30.001 e più	145	67	1,2	1,1
Totale	11.658	6.262	100	100

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia

Le domande presentate dai nuclei familiari per accedere ai voucher di conciliazione, aggiornati al 1° semestre 2014, ammontano a 11.658. Di questi, i nuclei familiari con un ISEE tra 0 e 7.500 euro risultano pari al 51,4% del totale delle domande presentate (oltre la metà). Come si può osservare in base alla curva cumulata delle domande, con un ISEE

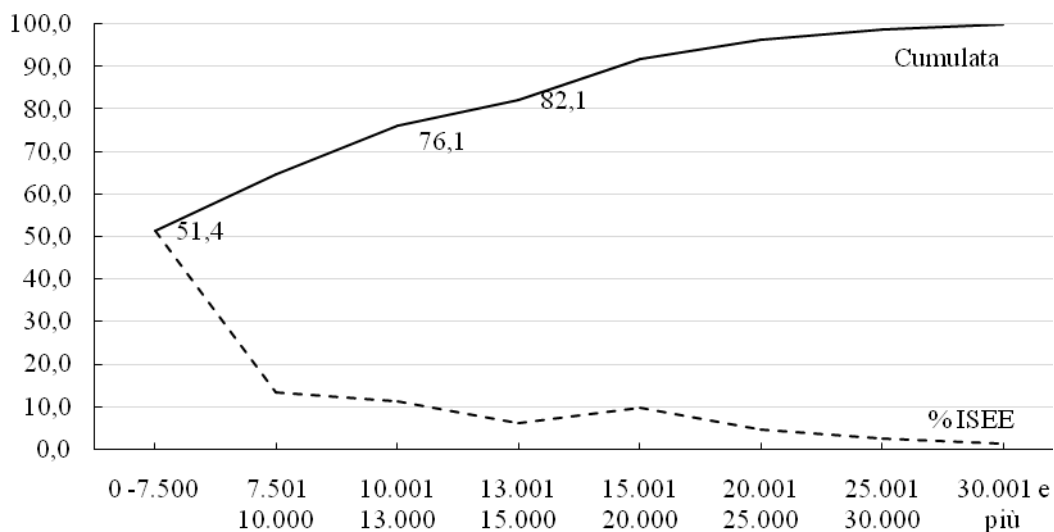
¹⁵ Le politiche sociali regionali sono attuate attraverso i piani sociali di zona pluriennali gestiti in forma coordinata e integrata da Ambiti Territoriali composti da uno a più Comuni.



non superiore a 15.000 euro si raggiunge una quota dell'82,1% del totale: si tratta di un limite ben al di sotto di quello massimo previsto.

Grafico 4.9 – Puglia: Curva domande per fascia di ISEE (in % su totale) e curva cumulata

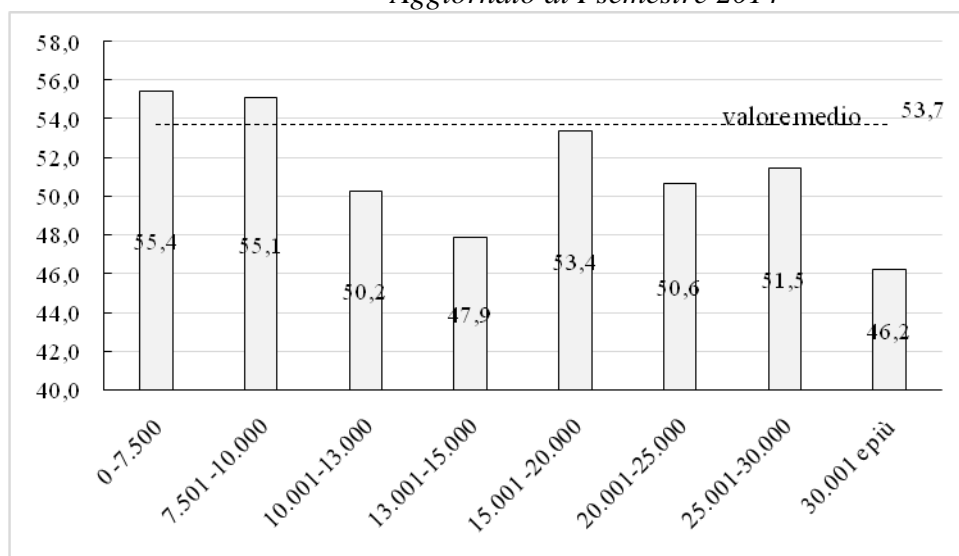
Aggiornato al I semestre 2014



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia

Grafico 4.10 – Puglia: Domande convalidate (in % su totale) per fascia di ISEE

Aggiornato al I semestre 2014



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia



Le domande istruite e convalidate sono 6.262, il 53,7% del totale. Tale valore medio è il risultato di condizioni molto differenziate in base alle fasce di ISEE con un massimo del 55,1% per la fascia ISEE 7.5001 – 10.000 euro e un minimo del 46,2% per la fascia ISEE superiore a 30.000 euro.

La distribuzione delle domande consente di evidenziare in primo luogo come tra la provincia di Foggia e quella di Lecce si verifichi una differenza significativa tra quota percentuale di domande istruite e convalidate e quota percentuale di domande presentate: per la prima vi è una differenza positiva (+4,1 punti percentuali), per la seconda si osserva una differenza negativa (-5,8 punti percentuali).

*Tab.4.7 - Puglia: Domande presentate e convalidate per provincia –
Aggiornato al I semestre 2014*

Province	Totale domande (a)	Istruite e convalidate (b)	Differenza punti %	
			b-a	quota domande convalidate rispetto alla quota di popolazione*
Bari	33,1	32,9	-0,2	2,1
BAT	6,9	7,3	0,4	-2,4
Brindisi	12,3	13,7	1,3	3,8
Foggia	14,7	18,8	4,1	3,3
Lecce	19,8	14,0	-5,8	-5,8
Taranto	13,1	13,2	0,1	-1,2
Totale	100,0	100,0		
Valori assoluti	11.658	6.262	-5.396	

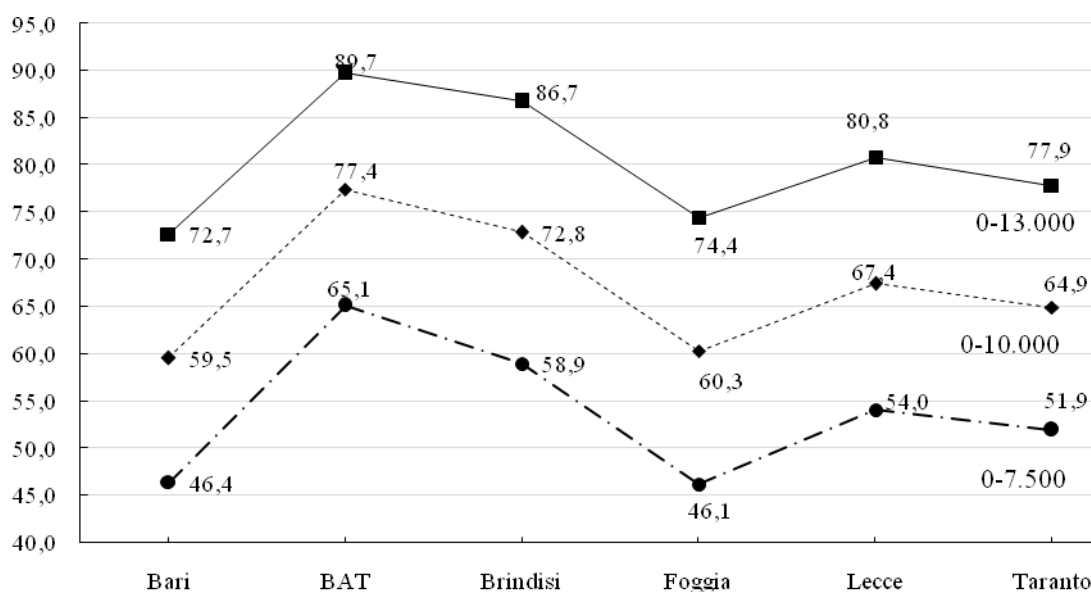
Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia; * popolazione residente al 1 gennaio 2014.

Se si prende in considerazione la distribuzione della popolazione residente si osserva come la differenza tra la quota di domande istruite e convalidate e la quota di popolazione per provincia sia positiva per le province di Brindisi, Foggia e Bari; mentre è negativa per le altre tre province con un valore negativo significativo per la provincia di Lecce.

Anche un'analisi della distribuzione delle domande per fascia di ISEE mostra notevoli differenze tra le province pugliesi. Infatti, prendendo in considerazione le prime tre fasce di ISEE, si può osservare che mentre la media regionale per un ISEE non superiore a 13.000 euro è pari a 76,1% delle domande presentate, a livello provinciale si va da un valore minimo nella provincia di Bari (72,7%) ad un valore massimo per la provincia di Brindisi (86,7% in rapporto al totale specifico).



Graf. 4.10 – Puglia: Distribuzione delle domande per fascia di ISEE e province (in % su totale)
Aggiornato al I semestre 2014



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia

Le domande per accedere ai benefici del voucher hanno interessato in modo particolare i servizi di asilo nido e/o micro-nido con il 38,1% del totale di quelle presentate ed il 37,7% di quelle istruite e convalidate.

La seconda tipologia di servizi maggiormente interessata dalle domande presentate è quella relativa ai servizi di ludoteca (15,1% del totale delle domande presentate), mentre risulta al quarto posto in termini di domande istruite e convalidate (con il 12% del totale).

Tab. 5.7 - Puglia: Domande presentate e convalidate per tipologia di servizio–
Aggiornato al I semestre 2014

Tipologia servizio	Valori Assoluti		Valori %	
	Totale	Istruita - Convalidata	Totale	Istruita - Convalidata
Asilo Nido / Micro Nido	4.436	2.361	38,1	37,7
Centro Aperto Polivalente Per Minori	648	270	5,6	4,3
Centro Ludico Per La Prima Infanzia	888	530	7,6	8,5
Centro Socio Educativo Diurno	1.371	859	11,8	13,7
Ludoteca	1.760	749	15,1	12,0
Servizi Socio-Educativi Innovativi e Sperimentali Per La Prima Infanzia	90	52	0,8	0,8



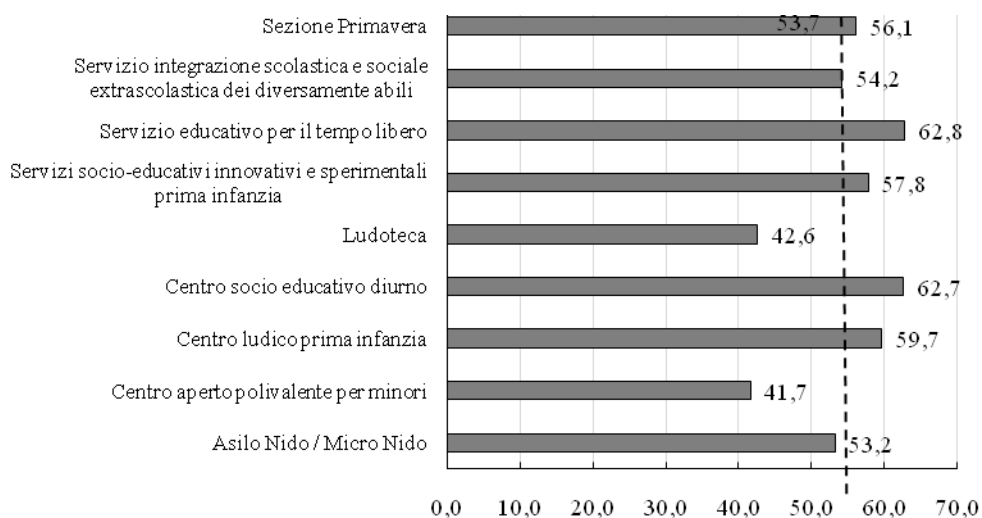
Regione Puglia



Servizio Educativo per il Tempo Libero	916	575	7,9	9,2
Servizio Per L'Integrazione Scolastica e Sociale Extrascolastica dei Diversamente Abili	155	84	1,3	1,3
Sezione Primavera	1.394	782	12,0	12,5
Totale	11.658	6.262	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia

*Graf. 4.11 – Puglia: Domande convalidate (in % su totale) per tipologia di servizio
Aggiornato al I semestre 2014*



Fonte: Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia

La quota di domande istruite e convalidate evidenzia, allora, una notevole differenziazione in relazione alle tipologie di servizi agevolati. Infatti, a fronte di un valore medio regionale del 53,7% di domande istruite e convalidate sul totale presentate, si osservano valori nettamente superiori di questo rapporto per i servizi Educativi e per il tempo libero e Socio Educativo Diurno. Invece, valori nettamente inferiori alla media si rilevano per i servizi dei Centri aperti polivalenti per minori e per i servizi di ludoteca.



5.APPENDICE TEMATICA

La salute delle donne in Puglia¹⁶

Il concetto di medicina di genere o “gender oriented” nasce dall'idea che le differenze tra i sessi in termini di salute non sono legate esclusivamente a quanto attiene alla caratterizzazione biologica dell'individuo o alla sua funzione riproduttiva: con il termine "genere" (gender), infatti, si intende un'accezione più ampia della semplice distinzione uomo-donna, accezione che include fattori ambientali, sociali, culturali e relazionali. La differenza di genere, infatti, si traduce in esigenze diverse sul fronte delle terapie e può condizionare in modo importante l'accesso, la qualità e l'aderenza alle cure.

La stessa malattia, infatti, può manifestarsi in maniera molto diversa negli uomini e nelle donne; i farmaci e i loro effetti collaterali possono agire in maniera differente, avere effetti collaterali diversi, e, pertanto, le terapie appropriate possono essere del tutto dissimili. Tra l'altro, spesso negli studi registrativi utilizzati per l'autorizzazione dei farmaci, si osserva un carente reclutamento di soggetti di sesso femminile pertanto eventuali differenze nell'azione e nel profilo di sicurezza dei farmaci nei due sessi potrebbero essere meno note.

La Medicina di Genere riconosce e si fa carico di queste differenti esigenze e si impegna a farvi fronte non attraverso la costruzione di una medicina al femminile e una medicina al maschile, ma piuttosto lavorando per fornire a uomini e donne un'assistenza sanitaria e farmacologica che sia il più possibile rispettosa e attenta alla specificità di genere e, soprattutto, basata su un diverso modo di interpretare e valutare la programmazione e la produzione normativa in ambito farmaceutico, sanitario e socio-assistenziale.

Come affermato da Anna Maria Celesti, presidente della Commissione permanente per le problematiche della medicina di genere della Regione Toscana, la medicina di genere “non deve essere una specialità a se stante, ma un'integrazione trasversale di specialità e competenze mediche, perché si formi una cultura e una presa in carico della persona, che tenga presente le differenze di genere, sotto l'aspetto anatomo-fisiologico, ma anche delle differenze biologico-funzionali, psicologiche, sociali e culturali, oltre che ovviamente di risposta alle cure”.

Questa diversa prospettiva comporta, in campo sanitario, la necessità di ripensare la ricerca, la sperimentazione, i trattamenti e di includere, nella programmazione sanitaria, espliciti obiettivi di genere che interessino programmi di prevenzione, formazione del personale medico, parità di accesso ai servizi sanitari.

L'analisi presentata in queste pagine ha riguardato aspetti della salute della donna che già da tempo sono oggetto della medicina di genere quali il ricorso al taglio cesareo e l'interruzione volontaria di gravidanza, il primo a cui spesso si fa ricorso in maniera inappropriata, con un rischio per la donna maggiore dei benefici che se ne possono trarre, la seconda l'osteoporosi, una patologia ritenuta a prevalenza femminile nella fase della post-menopausa, gli screening oncologici per il carcinoma mammario e della cervice uterina.

¹⁶ Il capitolo è stato curato dal team di medici dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Puglia di cui è responsabile la prof.ssa Cinzia Germinario. I componenti del team sono: Domenico Martinelli, Davide Parisi, Serena Gallone, Milena Gallone, Simona Mudoni e Silvia Cannone.



Accanto a queste, sono state considerate anche patologie che potranno nel futuro trarre beneficio dalla prospettiva offerta dalla medicina di genere: è il caso della broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), una patologia che sta interessando sempre di più il sesso femminile, come conseguenza di un sempre maggiore diffusione dell'abitudine al fumo di tabacco tra le donne. Lo studio si completa con la valutazione degli stili di vita delle donne, effettuata tramite lo studio PASSI, e del loro impatto sulla salute. Si auspica che le indicazioni rinvenienti da tale analisi possano essere recepite nella programmazione socio-sanitaria locale e regionale.

5.1 L'area materno-infantile

5.1.1 Gravidanza e nascita

Il taglio cesareo è una modalità di espletamento del parto che avviene tramite intervento chirurgico e costituisce, pertanto, una procedura che, ove non appropriata, può esporre a rischi sia la donna che il nascituro. Negli ultimi anni in Italia il ricorso a tale procedura, spesso in assenza di una reale indicazione, è in costante aumento.

Per poter stimare il ricorso al taglio cesareo si utilizza come indicatore la proporzione di parti cesarei sul totale dei parti, che, come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, non dovrebbe superare il 15%.

Secondo i più recenti dati ISTAT, in Italia, la quota di tagli cesarei registrata attraverso l'analisi delle SDO è risultata pari al 36,3%, percentuale che colloca il nostro paese tra i paesi europei con il più alto ricorso al taglio cesareo. Una proporzione simile è stata osservata anche con l'indagine sulla salute del 2013, che ha rilevato inoltre forti differenze sul territorio a svantaggio del Mezzogiorno.

Per il calcolo dell'indicatore relativo alla regione Puglia sono stati selezionati i parti cesarei utilizzando, come chiavi di ricerca nell'archivio delle SDO (Schede di Dimissione Ospedaliera), i codici DRG 370 (Parto cesareo con complicanze) e 371 (Parto cesareo senza complicanze). Per individuare tutti i parti, a partire dalle SDO, sono stati utilizzati i seguenti codici DRG: 370 (Parto cesareo con complicanze), 371 (Parto cesareo senza complicanze), 372 (Parto vaginale con diagnosi complicanti), 373 (Parto vaginale senza diagnosi complicanti), 374 (Parto vaginale con sterilizzazione e/o dilatazione e raschiamento) e 375 (Parto vaginale con altro intervento eccetto sterilizzazione e/o dilatazione e raschiamento).

Il valore di questo indicatore è espressione di una adeguata qualità assistenziale, capace di tutelare la salute della madre e del neonato nel rispetto della "naturalità dell'evento nascita".

La tabella 4.1.1.1. illustra il valore di questo indicatore per le diverse Asl della regione Puglia.



Tabella 5.1.1.1 – Proporzioni di parti cesarei sul totale dei parti, per asl di residenza delle donne. Puglia, anno 2013.

Asl di residenza	Numero di ricoveri in RO per parto cesareo	Totale ricoveri in RO per parto	Proporzioni di tagli cesarei
Bari	4.498	10.190	44,1
Barletta-Andria-Trani	1.401	3.211	43,6
Brindisi	1.647	3.068	53,7
Foggia	1.921	5.190	37,0
Lecce	2.686	6.048	44,4
Taranto	2.360	4.742	49,8
Totale	14.513	32.449	44,7

5.1.2 Interruzione volontaria di gravidanza

Dai dati preliminari relativi al 2013, contenuti nella Relazione del Ministro della salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78) in Italia, nel 2013 sono state notificate dalle Regioni 102.644 IVG e il tasso di abortività (numero delle IVG per 1.000 donne tra 15-49 anni) registrato per l'anno 2013 è risultato pari a 7,6 per 1.000, con un decremento del 3,7% rispetto all'anno precedente.

Nel 2013 il numero totale di ricoveri per aborto indotto legalmente è stato pari a 8.541; la maggior parte dei ricoveri ha riguardato donne di età compresa tra 25 e 49 anni (Tabella 5.1.2.1).

Il tasso di ospedalizzazione per aborto volontario è calcolato come rapporto tra il numero di Interruzioni Volontarie di Gravidanza effettuate presso le strutture ospedaliere pubbliche e private accreditate e il numero di donne residenti in età fertile (15-49 anni); l'indicatore permette di valutare l'incidenza del fenomeno che, in gran parte, dipende dalle scelte riproduttive, da conoscenza e uso dei metodi contraccettivi nella popolazione e dall'offerta dei servizi nei vari ambiti territoriali. Infatti, l'analisi di questo tasso è indicativa di eventuali carenze nell'assistenza sanitaria e sociosanitaria alle donne, in particolare nell'attività di assistenza alla maternità consapevole. Nell'anno 2013 il tasso pugliese è risultato pari a 9,0 per 1.000 donne in età fertile, mentre nel 2006 era pari a 11,4 per 1.000 donne in età fertile. Lo stesso tasso è stato calcolato per ASL di residenza delle donne ed è riportato nella tabella 4.1.1.2.

Il tasso pugliese è superiore al dato medio nazionale.



Tabella 5.1.1.2 - Numero di ricoveri in Regime Ordinario e Day Hospital per aborto indotto legalmente, per fascia d'età. Puglia, anno 2013.

Fascia d'età	Ricoveri ordinari		Day Hospital		Totale	
	N	%	N	%	N	%
< 15 anni	15	0,4	17	0,4	32	0,4
15 – 24 anni	1.036	26,7	1.298	27,8	2.334	27,3
25 – 49 anni	2.831	72,9	3.344	71,8	6.175	72,3
> 49 anni	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	3.882	100,0	4.659	100,0	8.541	100,0

Tabella 5.1.2.2 - Numero di ricoveri in Regime Ordinario e Day Hospital per aborto indotto legalmente, per ASL di residenza. Puglia, anno 2013.

ASL	N Ricoveri Ordinari	N.Day Hospital	N Totale	Tasso di ospedalizzazione per aborto volontario (per 1.000 donne)
Bari	2.347	673	3.020	10,3
Barletta-Andria-Trani	484	485	969	10,2
Brindisi	118	703	821	8,8
Foggia	168	1.246	1.414	9,6
Lecce	530	710	1.240	6,7
Taranto	234	839	1.073	7,9
Totale*	3.881	4.656	8.537*	9,0

* In quattro casi la ASL di residenza non era disponibile



5.2 L'ospedalizzazione e la medicina di genere

5.2.1 Ospedalizzazione generale

I dati riportati in questo paragrafo sono stati ricavati dall'archivio regionale delle Schede Dimissione Ospedaliera, che vengono compilate dagli operatori sanitari al momento della dimissione di un paziente da un reparto di degenza.

Le Schede contengono informazioni relative alle caratteristiche demografiche dei soggetti che hanno effettuato il ricovero, alla patologia motivo del ricovero, alle eventuali procedure eseguite durante il ricovero, alla sede e durata del ricovero, etc.

Nel 2013 si annoverano 695.000 ricoveri che hanno coinvolto cittadini pugliesi, di questi il 52,7% ha riguardato donne (Tabella 4.2.1.1).

Tabella 5.2.1.1 - Numero di ricoveri in Regime Ordinario (RO) e Day Hospital (DH) per sesso dei residenti in Puglia. Anno 2013.

Tipologia ricovero	Maschi		Femmine		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Regime Ordinario	262.855	47,5	290.359	52,5	553.214	100,0
Day Hospital	66.269	46,5	76.348	53,5	142.617	100,0
Totale	329.124	47,3	366.707	52,7	695.831	100,0

Di tutti i ricoveri effettuati dai residenti in Puglia, l'8,5% è stato effettuato in ospedali di altre regioni. In particolare, la percentuale dei ricoveri effettuati fuori regioni è pari a 8,2% nelle donne e 8,8% negli uomini.

La degenza media dei ricoveri ordinari (durata del ricovero in giorni) è pari a 6,5 giorni per le donne e 7 giorni per gli uomini.

È importante specificare che il numero di ricoveri non corrisponde al numero di assistiti che si ricoverano, questo perché un assistito può aver effettuato più di un ricovero nell'arco dell'anno.

Al fine di descrivere il profilo dei cittadini pugliesi che sono ricorsi alle cure ospedaliere, è stata effettuata un'analisi di dettaglio che ha tenuto conto esclusivamente delle caratteristiche rilevabili al primo ricovero effettuato durante l'anno. I cittadini pugliesi che si sono ricoverati in Puglia nell'anno 2013 sono risultati 477.125, di cui il 54,5% (N= 259.879) erano donne, con un rapporto Maschi/Femmine è pari a 1:1,2 e un'età media dei soggetti ricoverati di 50,2 anni per gli uomini e 48,9 anni per le donne.



5.2.2 La Broncopneumopatia cronica ostruttiva

La broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO) è al momento attuale la quarta causa di morte nel mondo sviluppato; la Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che la patologia diventerà a livello mondiale la terza causa di morte nel 2030 e che nel 2020 la disabilità BPCO- correlata passerà dal nono al quinto posto in termini di Disability-adjusted life years (numero di anni persi a causa della malattia, per disabilità o per morte prematura).

Come per le patologie respiratorie croniche in genere, anche la BPCO è stata a lungo ritenuta una patologia quasi esclusiva del sesso maschile. Tuttavia, già uno studio pubblicato nel 2000 e condotto nel Regno Unito tra il 1990 e il 1997, ha evidenziato che nel periodo in esame c'era stato un aumento della prevalenza di BPCO tra le donne del 69%, a fronte del 25% registrato tra gli uomini. Parimenti, anche negli altri paesi industrializzati la prevalenza e la mortalità per BPCO nelle donne è più che raddoppiata negli ultimi 20 anni mentre è stabile negli uomini.

L'aumento della prevalenza e della mortalità per BPCO nelle donne rispetto agli uomini è di solito attribuita al più recente aumento dell'abitudine al fumo di sigaretta nelle donne. Inoltre, molti studi evidenziano il ruolo determinante che l'esposizione professionale e domestica; l'accesso delle donne ad ambienti di lavoro anche in ambiti tradizionalmente maschili hanno avuto nel modificare il rischio di insorgenza di patologia respiratoria nel sesso femminile.

Questa "femminilizzazione" di una patologia che fino a 20 anni fa era ritenuta tipica del sesso maschile, interessa anche la nostra regione. Nell'anno 2013 in Puglia sono stati effettuati circa 4.500 ricoveri per BPCO, di questi il 37% ha riguardato soggetti di sesso femminile. La percentuale di ricoveri nei soggetti di sesso femminile è aumentata di circa 9 punti percentuali passando dal 28% nel 2001 a 37% nel 2013. La degenza media del ricovero è sensibilmente più lunga nelle donne (10 giorni per i ricoveri delle donne, 9 giorni per i ricoveri degli uomini). I dati di ospedalizzazione relativi alla BPCO sono in linea con i dati nazionali.

5.2.3 L'Osteoporosi

L'osteoporosi è una malattia sistemica dello scheletro caratterizzata da riduzione e alterazioni qualitative della massa ossea che si accompagnano ad aumento del rischio di frattura. Sono considerate "primitive" le forme postmenopausali e senili. Osteoporosi "secondarie" sono determinate da un ampio numero di patologie e farmaci.

L'osteoporosi è attualmente la malattia dismetabolica dello scheletro più frequente nel mondo, con una prevalenza stimata intorno a 200 milioni di persone. La prevalenza della malattia aumenta con l'invecchiamento della popolazione e si può stimare che il 30% nelle donne europee in climaterio siano affette da osteoporosi. Nel 1998, l'OMS ha dichiarato l'osteoporosi una priorità di sanità pubblica e ha raccomandato l'adozione di una strategia globale per la prevenzione e il management di questa patologia.

Nonostante negli ultimi anni si osservi un aumento della prevalenza di osteoporosi nei soggetti di sesso maschile, la malattia resta ad oggi una prerogativa quasi esclusiva del sesso femminile.



Le fratture femorali, vertebrali e del polso rappresentano le più frequenti complicanze dell'osteoporosi. Alcuni studi svolti negli Stati Uniti d'America stimano che il 40% delle donne e il 13% degli uomini di età superiore a 50 anni andranno incontro ad almeno una frattura da fragilità.

Per quanto riguarda l'Italia, nell'ambito dei sistemi informativi sanitari (nazionale e regionali) non esistono flussi che consentano una descrizione puntuale del fenomeno all'interno della popolazione, ma possono essere individuati dei proxy, come l'ospedalizzazione per le complicanze della malattia (fratture di femore, vertebrali e del polso) ovvero la proporzione di donne che utilizza farmaci per la prevenzione secondaria dell'osteoporosi, come i difosfonati.

L'archivio delle schede di dimissione ospedaliera è un'importante fonte informativa per tracciare l'epidemiologia delle fratture correlate all'osteoporosi; se si considera, tuttavia, che per la maggior parte di esse, con l'eccezione della frattura di collo di femore, spesso è previsto unicamente il trattamento ambulatoriale, è prevedibile una forte componente di sottostima del burden of disease attraverso l'analisi dell'ospedalizzazione.

In particolare, la frattura del femore rappresenta la più importante complicanza dell'osteoporosi, poiché determina la maggiore quota di disabilità ed elevati costi sanitari. Tra il 2000 e il 2007 in Italia sono stati registrati circa 700.000 ricoveri per fratture di collo femore. Nel solo 2007 sono stati registrati quasi 98.000 ricoveri per fratture di femore prossimale, di cui il 78% in soggetti con più di 75 anni, con un rapporto maschi:femmine di 1:4. Una donna di cinquanta anni presenta un rischio di andare incontro a frattura di femore del 15%, maggiore rispetto a quello di sviluppare il carcinoma della mammella (10%) o dell'endometrio (2.6%). Inoltre, il 90% delle fratture femorali è causato da un evento traumatico.

Uno studio svolto in Puglia ha stimato il tasso annuo di ospedalizzazione per fratture di collo di femore in $142,5 \times 100.000$ nel 2005, con un trend in significativo aumento in entrambi i sessi e con rapporto maschi/femmine di 1/3. In particolare, gli autori sottolineavano come nello specifico fossero le fratture senza causa apparente ad aumentare maggiormente nel periodo in esame e come tali eventi potrebbero essere rappresentati da fratture spontanee o legate a sollecitazioni meccaniche minori, tipiche delle età più avanzate. Durante il ricovero risultava deceduto il 2,5% dei pazienti non operati e l'1,4% dei pazienti sottoposti ad intervento chirurgico, con una riduzione del rischio per questi ultimi del 46%. I costi diretti stimati in base ai DRG prodotti risultavano di circa 30 milioni di euro di spesa per anno nella Regione Puglia.

Il tasso di mortalità medio risultava pari a 4,2 per 100.000 residenti e, in particolare, emergeva che l'età media delle donne decedute per frattura di collo di femore fosse inferiore rispetto all'età media degli uomini morti per la stessa causa.

L'analisi dell'epidemiologia delle fratture di collo di femore in Puglia evidenziava come il monitoraggio dei fenomeni di osteorarefazione e osteoporosi, insieme a programmi di educazione sanitaria rivolti agli anziani e mirati al miglioramento dell'attività motoria e all'adozione di comportamenti adeguati, possono contribuire in maniera efficace alla riduzione dell'incidenza delle fratture di collo di femore da caduta tra le donne, soprattutto in ambiente domestico.



Regione Puglia



Il controllo dell'appropriatezza dell'uso di corticosteroidi, molto utilizzati nelle donne per patologie infiammatorie o osteartrosiche, rappresenta un ulteriore provvedimento necessario per la prevenzione dell'osteoporosi. A titolo di esempio, un'indagine svolta in Puglia nel 2008 ha evidenziato che più di un terzo dei ricoverati con una diagnosi di osteoporosi (tasso di ospedalizzazione 21 x 10.000 residenti), aveva fatto uso di corticosteroidi.



5.3 La prevenzione

5.3.1 Salute e stili di vita nelle donne: alimentazione, attività fisica, fumo, alcol

Il metodo PASSI

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che, nel 2008, circa 36 milioni di persone nel mondo sono morte a causa di malattie cardiovascolari, respiratorie croniche, tumori o diabete mellito; tale stima corrisponde al 63% di tutti i decessi.

I determinanti delle malattie croniche sono noti e soprattutto prevenibili: tra di essi i più rilevanti sono ipertensione arteriosa, consumo di tabacco, consumo di alcol, ipercolesterolemia, sovrappeso, obesità, scarso consumo di frutta e verdura, sedentarietà. In Italia, i Piani Nazionali della Prevenzione 2005-2007 e 2010-2012 e il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 hanno sottolineato la necessità di monitorare i fattori comportamentali di rischio per la salute e la diffusione delle misure di prevenzione. Nel 2006, il Ministero della Salute ha affidato al Centro nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità il compito di sperimentare un sistema di sorveglianza della popolazione adulta dedicato a questi temi. Il Sistema di Sorveglianza Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia (PASSI) nasce, dunque, con l'obiettivo di fornire informazioni utili per monitorare i fattori comportamentali di rischio per le malattie croniche e l'attitudine della popolazione alle misure di prevenzione.

Le informazioni sono raccolte attraverso la somministrazione di un questionario telefonico, standardizzato e validato a livello nazionale, a un campione rappresentativo di cittadini di età compresa tra 18 e 69 anni, estratti dall'anagrafe sanitaria con metodo proporzionale stratificato per età e sesso. Il piano di campionamento prevede una rappresentatività dei dati raccolti a livello di ogni singola azienda sanitaria locale.

Ai cittadini sono poste domande in merito alla percezione del proprio stato di salute, sintomi di depressione, attività fisica svolta, tabagismo, consumo di alcol, situazione nutrizionale, fattori di rischio cardio-vascolare (ipertensione, ipercolesterolemia e diabete), adesione ai programmi di screening per il tumore della mammella, della cervice uterina e del colon-retto, utilizzo dei dispositivi di sicurezza alla guida e nell'attività lavorativa.

I determinanti indagati sono anche analizzati disaggregando gli intervistati per livello di istruzione e situazione economica, ottenendo notizie circa l'impatto sulla salute delle disuguaglianze sociali, culturali ed economiche.

Nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2013 e il 31 dicembre 2013, in Puglia sono state intervistate 1.170 donne.

In questo paragrafo l'attenzione è rivolta a quattro dei comportamenti analizzati: l'alimentazione, l'attività fisica, il fumo e l'alcol.



Alimentazione

La situazione nutrizionale è un importante determinante di salute di una popolazione. Il sovrappeso e l'obesità, in particolare, rappresentano un fattore di rischio rilevante per

diverse malattie croniche, quali cardiopatie ischemiche, ictus, ipertensione, diabete mellito e neoplasie; inoltre, l'eccesso ponderale è correlato a una riduzione dell'aspettativa di vita e a un sostanziale peggioramento della sua qualità.

Le caratteristiche ponderali vengono definite in relazione al valore dell'Indice di Massa Corporea (Body Mass Index o BMI), calcolato dividendo il peso in kg per la statura in metri elevata al quadrato. A seconda del valore di BMI sono definite 4 categorie: sottopeso (BMI <18,5), normopeso (BMI 18,5-24,9), sovrappeso (BMI 25,0-29,9) e obeso (BMI ≥ 30).

Ad alcuni alimenti è riconosciuto un ruolo protettivo rispetto all'insorgenza di patologie croniche ed in particolare di eventi cardio-cerebro-vascolari; pertanto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda il consumo di almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno ("five a day") e il PASSI ha valutato l'adesione a tale raccomandazione.

Secondo i dati PASSI, in Puglia, più di un terzo delle donne intervistate (37,6%) è in sovrappeso o obeso (Tabella 5.3.1.1). Questa stima corrisponde a circa 350mila donne adulte in sovrappeso e 180mila obese.

Tabella 5.3.1.1 - Distribuzione (%) delle donne intervistate per stato ponderale. PASSI Puglia 2013.

Stato ponderale	%
Sottopeso	4,5
Normopeso	57,9
Obeso	12,5
Sovrappeso	25,1

In particolare, la prevalenza di soggetti in eccesso ponderale (sovrappeso e obesità) è maggiore tra le donne anziane, tra le persone con basso livello di istruzione e con molte/qualche difficoltà economiche percepite (Tabella 4.3.1.2).

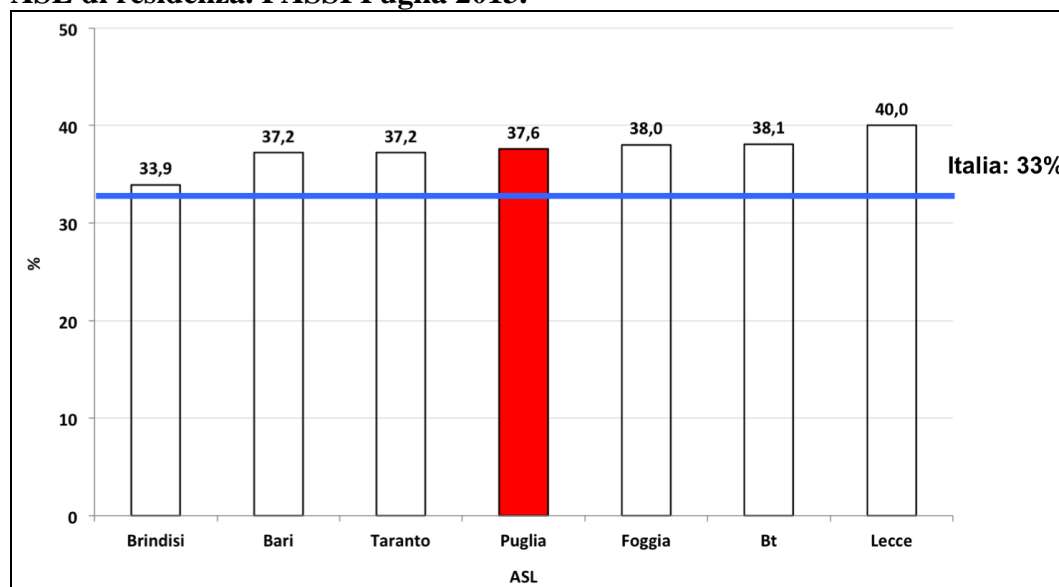


Tabella 5.3.1.2 - Distribuzione (%) di donne intervistate per stato ponderale, classe di età, istruzione, difficoltà economiche percepite. PASSI Puglia 2013.

Caratteristiche	Sottopeso/Normalpeso (%)	Sovrappeso (%)	Obesi (%)
Classi di età			
18-34 anni	80,1	12,8	7,1
35-49 anni	64,6	23,6	11,8
50-69 anni	46,4	36,2	17,4
Istruzione			
nessuna/elementare	45,8	33,7	20,5
media inferiore	54,2	30,4	15,4
media superiore	68,5	21,4	10,1
laurea	82,4	14,1	3,5
Difficoltà economiche			
molte	53,4	27,8	18,8
qualcuna	61,7	26,5	11,8
nessuna	73,5	19,6	6,9

Non sono emerse differenze sostanziali nella distribuzione della proporzione di donne in eccesso ponderale tra le ASL regionali (range: 33,9% Brindisi – 40,0% Lecce) (Grafico 5.3.2.1).

Grafico 5.3.2.1 - Proporzioni (%) di donne intervistate in eccesso ponderale, per ASL di residenza. PASSI Puglia 2013.





In merito all'adesione al *five a day*, la quasi totalità delle donne intervistate (96,6%) ha dichiarato di mangiare frutta e verdura almeno una volta al giorno. L'8,1% ha riferito di mangiare 5 o più porzioni di frutta o verdura al giorno (Tabella 4.3.1.3).

Tabella 5.3.1.3 - Distribuzione (%) di donne intervistate per numero di porzioni di frutta e verdura consumate al giorno. PASSI Puglia 2013.

Porzioni di frutta e verdura consumate al giorno	%
0	3,4
1 o 2	53,7
3 o 4	34,8
5 o più	8,1

L'abitudine a consumare 5 o più porzioni di frutta e verdura al giorno è più diffusa nelle donne tra 35 e 69 anni, nelle persone con più basso livello di istruzione e con difficoltà economiche (Tabella 4.3.1.4).

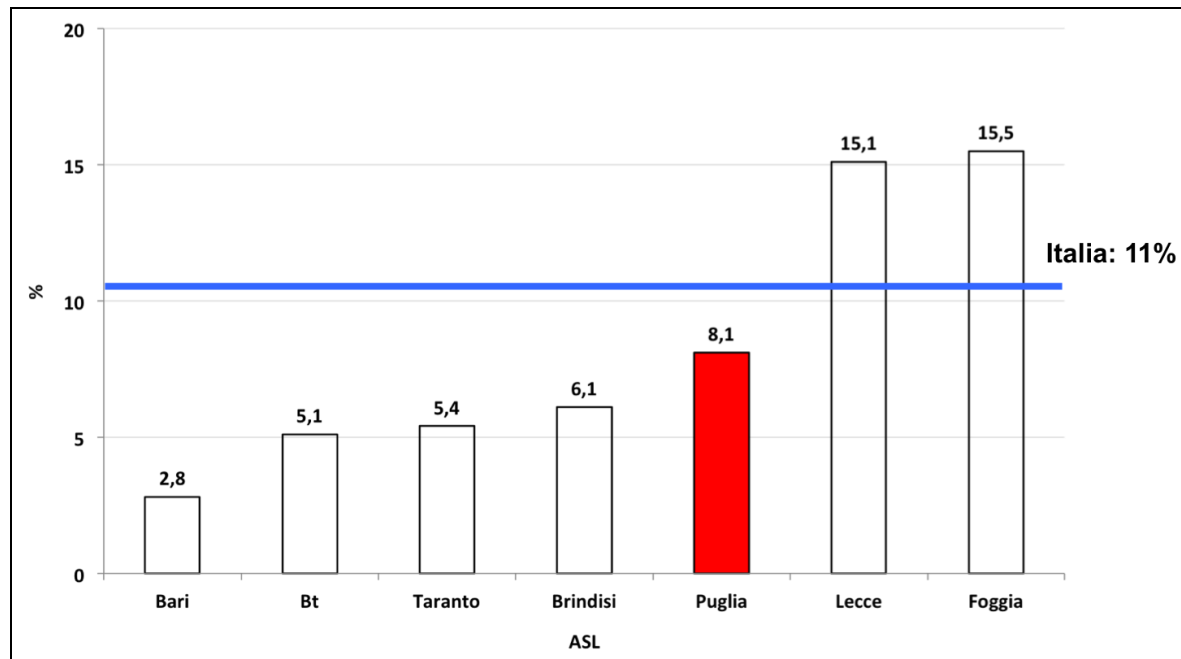
Tabella 5.3.1.4 - Proporzioni (%) di donne intervistate che aderiscono al *five a day*, per classe di età, istruzione, difficoltà economiche percepite. PASSI Puglia 2013.

Caratteristiche	<5 porzioni (%)	≥5 porzioni (%)
Classi di età		
18-34 anni	94,9	5,1
35-49 anni	91,0	9,0
50-69 anni	90,3	9,7
Istruzione		
nessuna/elementare	88,4	11,6
media inferiore	91,2	8,8
media superiore	93,9	6,1
Laurea	91,5	8,5
Difficoltà economiche		
Molte	90,5	9,5
Qualcuna	91,5	8,5
Nessuna	94,3	5,7



Sul territorio regionale si osservano differenze nelle prevalenze di adesione al *five a day*, con valori minimi nell'ASL Bari (2,8%) e massimi nell'ASL Foggia (15,5%) (Grafico 5.3.1.2).

Grafico 5.3.1.2 -Proporzione (%) di donne intervistate che riferiscono il consumo di frutta e verdura 5 volte al giorno (*five a day*), per ASL di residenza. PASSI Puglia 2013.



Attività fisica

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità per attività fisica si intende “*qualunque sforzo esercitato dal sistema muscolo-scheletrico che si traduca in un consumo di energia superiore a quello in condizioni di riposo*”. In questa definizione rientrano, quindi, non solo le attività sportive ma anche semplici movimenti quotidiani come camminare, andare in bicicletta, ballare, giocare, fare giardinaggio e i lavori domestici.

Un'attività fisica regolare è uno degli elementi più importanti per mantenersi in buona salute mentre la sedentarietà è un fattore di rischio per le malattie cardiovascolari, il diabete e i tumori.

Il livello di attività fisica raccomandata nella popolazione adulta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è di almeno 30 minuti di attività moderata al giorno per almeno 5 giorni alla settimana oppure più di 20 minuti di attività intensa per almeno 3 giorni alla settimana.

In Puglia, il 29,1% delle donne intervistate ha riferito uno stile di vita attivo, in quanto svolge un'attività lavorativa pesante oppure pratica attività fisica moderata/intensa. Il 30,2% delle intervistate è classificabile come parzialmente attivo in quanto pratica attività



fisica in quantità inferiore alle raccomandazioni. Più di un terzo del campione è sedentario (40,7%).

La sedentarietà è più diffusa nelle donne anziane, con un livello di istruzione più basso e con maggiori difficoltà economiche (Tabella 5.3.1.5).

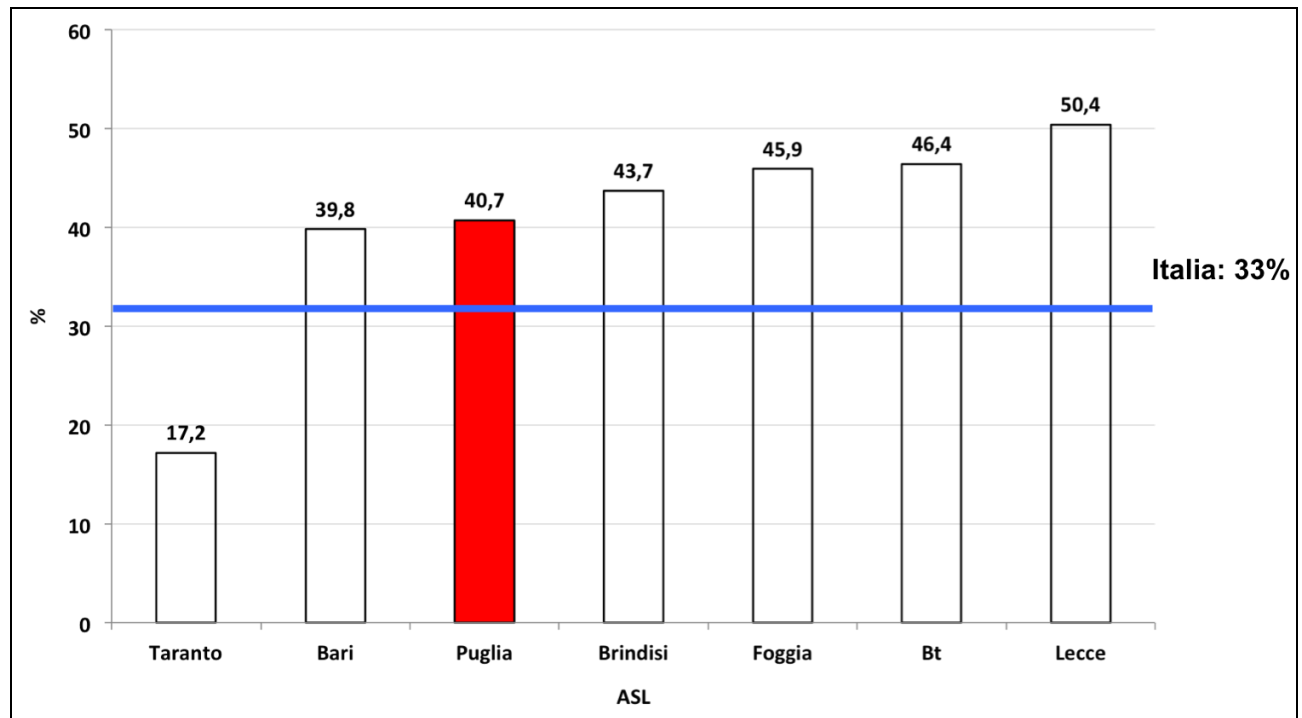
Tabella 5.3.1.5 - Proporzione (%) di donne sedentarie e attive, per classe di età, istruzione, difficoltà economiche percepite. PASSI Puglia 2013.

Caratteristiche	Sedentario (%)	Attivo (%)
Classi di età		
18-34 anni	35,8	64,2
35-49 anni	39,7	60,3
50-69 anni	45,5	54,5
Istruzione		
nessuna/elementare	50,7	49,3
media inferiore	45,6	54,4
media superiore	36,1	63,9
Laurea	31,9	68,1
Difficoltà economiche		
Molte	45,9	54,1
Qualcuna	40,8	59,2
Nessuna	34,7	65,3

La prevalenza di donne sedentarie risulta differente sul territorio regionale, con valori più bassi nell'ASL Taranto (17,2%) e più elevati nell'ASL Lecce (50,4%) (Grafico 5.3.1.3).



Grafico 5.3.1.3 - Proporzione (%) di donne sedentarie, per ASL di residenza. PASSI Puglia 2013.



Fumo

Il fumo di tabacco è tra i principali fattori di rischio per l'insorgenza di numerose patologie cronic-degenerative, in particolare a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare ed è il maggiore fattore di rischio evitabile di morte prematura. L'abitudine tabagica prolungata è in grado di ridurre la durata della vita e di influenzarne negativamente la qualità.

La gravità dei danni dovuti all'esposizione, anche passiva, al fumo di tabacco è direttamente proporzionale all'entità complessiva del suo abuso e, più precisamente, sono determinanti l'età di inizio, il numero giornaliero di sigarette, il numero di anni di fumo e l'inalazione più o meno profonda del fumo.

Il Ministero della Salute, nel 2009, ha stimato che il consumo medio di 20 sigarette al giorno riduce di circa 4,6 anni la vita media di un giovane che inizia a fumare a 25 anni, ovvero, per ogni settimana di fumo si perde un giorno di vita.

Inoltre, di mille maschi adulti che fumano, 250 moriranno per patologie correlate all'abitudine tabagica. In particolare, il fumo è responsabile del 91% di tutte le morti per cancro al polmone negli uomini e del 55% nelle donne, per un totale di circa 30.000 morti l'anno e si associa al 30% delle morti causate da malattie cardio e cerebrovascolari e a un aumentato rischio di morte improvvisa.

I medici e gli altri operatori sanitari rivestono un ruolo importante nell'informare gli assistiti circa i rischi del fumo; un passo iniziale è quello di intraprendere un dialogo con i propri pazienti sull'opportunità di smettere di fumare. Smettere di fumare significa,



infatti, dimezzare il rischio di infarto già dopo un anno e il rischio di tumore del polmone dopo 10 anni.

In Puglia il 72,2% delle donne intervistate ha dichiarato di essere non fumatrice; le ex fumatrici rappresentano l'8,5% del campione e le fumatrici quasi un quinto (19,3%).

La prevalenza di fumatrici è più elevata tra le persone tra i 18 e 34 anni ed in particolare nella fascia 25-34 anni (Tabella 4.3.1.6).

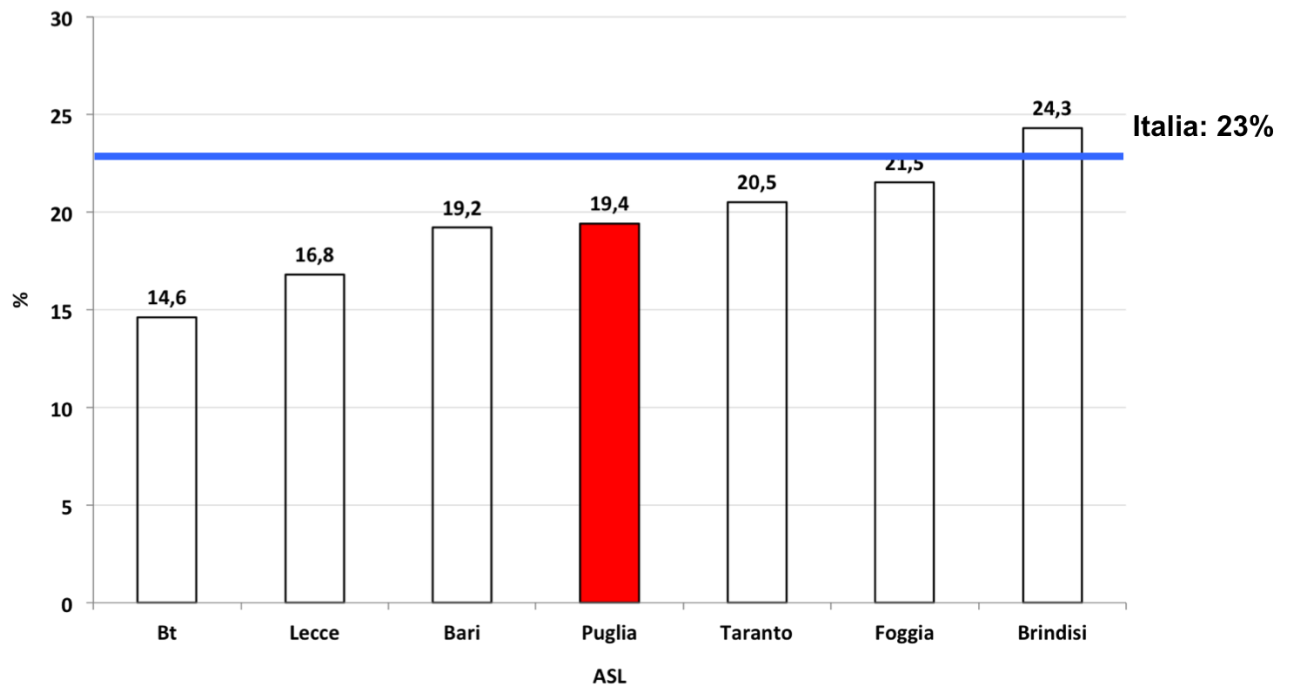
Tabella 5.3.1.6 - Proporzioni (%) di donne fumatrici, per classe di età, istruzione, difficoltà economiche percepite. PASSI Puglia 2013.

Caratteristiche	Fumatore (%)	Non fumatore (%)
Classi di età		
18-24 anni	21,8	78,2
25-34 anni	27,9	72,1
35-49 anni	16,1	83,9
50-69 anni	17,6	82,4
Istruzione		
nessuna/elementare	11,5	88,5
media inferiore	21,0	79,0
media superiore	20,8	79,2
Laurea	19,7	80,3
Difficoltà economiche		
Molte	20,2	79,8
Qualcuna	18,4	81,6
Nessuna	20,4	79,6

La prevalenza dell'abitudine al fumo risulta maggiore nella ASL Brindisi (24,3%), mentre una minore proporzione di fumatrici si riscontra nella ASL Bt (14,6%) (Grafico 5.3.1.4).



Grafico 5.3.1.4 - Proporzione (%) di donne fumatrici, per ASL di residenza. PASSI Puglia 2013.



Alcol

Negli ultimi anni sempre maggiore attenzione viene rivolta da parte delle autorità sanitarie al consumo di alcol, in quanto tale abitudine favorisce l'insorgenza di malattie come la cirrosi epatica, il diabete mellito, malattie neuropsichiatriche, malattie cardiovascolari, tumori e problemi di salute materno-infantile. Inoltre, il consumo di alcol è correlato ad incidenti stradali, comportamenti sessuali a rischio, infortuni sul lavoro ed episodi di violenza.

I danni alcol-correlati possono riguardare pertanto non solo il bevitore, ma anche le famiglie e la collettività.

Si stima che i costi dei problemi di salute alcol-correlati, nei Paesi ad alto e medio reddito, ammontino a più dell'1% del Prodotto Interno Lordo.

Sono considerati comportamenti a rischio queste tre modalità di assunzione di alcol: il forte consumo, il bere abitualmente fuori pasto e il consumo occasionale di un numero alto di unità alcoliche (binge drinking). L'unità alcolica corrisponde ad una lattina di birra o un bicchiere di vino

o un bicchierino di liquore.

La definizione delle quantità-soglia per il consumo forte di alcol è stata recentemente abbassata dall'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione in accordo con le più recenti evidenze scientifiche. In base alla nuova definizione sono da considerare "forti bevitori" gli uomini che bevono più di 2 unità alcoliche al giorno e le donne che bevono più di 1 unità. Per binge drinking si intende il consumo almeno una



volta al mese di 5 o più unità alcoliche in un'unica occasione per gli uomini e 4 o più unità alcoliche in una unica occasione per le donne.

In Puglia poco più di un quarto delle donne intervistate (28,6%) ha riferito di aver bevuto almeno un'unità di bevanda alcolica nell'ultimo mese.

Complessivamente circa il 6,3% delle donne intervistate può essere classificato come bevitore a rischio in quanto riferisce almeno una delle modalità di assunzione pericolosa. Tale stima corrisponde a circa 92mila donne di 18-69 anni classificabili come bevitrici a rischio.

Il consumo a rischio è più frequente tra le donne di 18-24 anni e tra le persone con titolo di studio più elevato (Tabella 4.3.1.7).

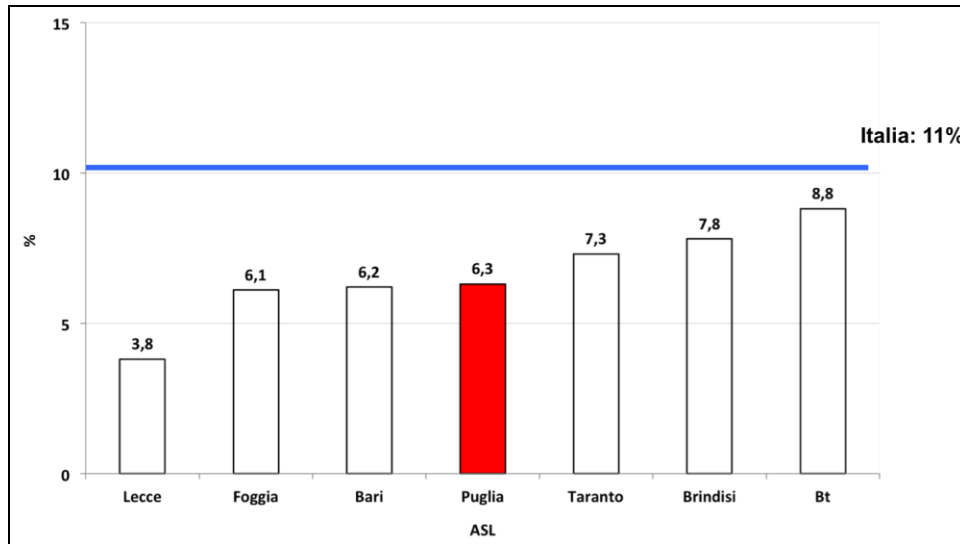
Tabella 5.3.1.7 - Proporzione (%) di bevitrici classificabili come “a rischio”, per classe di età, istruzione, difficoltà economiche percepite. PASSI Puglia 2013.

Caratteristiche	Consumo alcol a maggior rischio (%)
Classi di età	
18-24 anni	15,2
25-34 anni	7,5
35-49 anni	4,8
50-69 anni	4,0
Istruzione	
nessuna/elementare	4,9
media inferiore	6,2
media superiore	6,7
Laurea	6,7
Difficoltà economiche	
Molte	6,9
Qualcuna	5,1
Nessuna	7,9

La proporzione di bevitrici classificabili come “a rischio” risulta differente sul territorio regionale, con valori più bassi nell'ASL Lecce (3,8%) e più elevati nell'ASL BT (8,8%) (Grafico 4.3.1.5).



Grafico5.3.1.5 - Proporzione (%) di bevitrice classificabili come “a rischio”, per ASL di residenza. PASSI Puglia 2013.



5.3.2 La prevenzione oncologica in Puglia

Per contrastare l’insorgenza dei tumori esistono due strategie principali: prevenirne la comparsa, adottando uno stile di vita sano (prevenzione primaria), oppure diagnosticare la malattia il più precocemente possibile, prima che si manifesti a livello clinico (prevenzione secondaria).

Il principale strumento di prevenzione secondaria dei tumori è rappresentato dai programmi organizzati di screening, in cui la popolazione viene invitata a sottoporsi a un test per individuare casi di malattia prima che si manifestino i sintomi. Ad oggi è possibile prevenire con programmi organizzati di screening i tumori del collo dell’utero e della mammella nelle donne e del colon-retto nei due sessi.

Lo screening serve a diagnosticare precocemente un tumore, cioè quando è allo stadio iniziale ed è più facilmente curabile con interventi chirurgici poco invasivi e non distruttivi. Obiettivo generale di un programma di screening oncologico è, quindi, quello di ridurre la mortalità per un tumore attraverso la riduzione delle sue forme incurabili.

I programmi di screening organizzato sono processi complessi che coinvolgono professionisti diversi. Sono percorsi diagnostico-terapeutici nell’ambito dei quali il cittadino viene invitato dalla sua ASL ad effettuare un test (test di primo livello). Se il risultato è positivo, il soggetto viene inviato a fare altri esami di approfondimento (test di secondo livello) e seguito nell’ambito del percorso dalle strutture di riferimento fino all’eventuale trattamento (terzo livello).



Le prestazioni inserite in tutti e tre i livelli sono gratuite. In Italia, infatti, i programmi di screening organizzato sono interventi di sanità pubblica inclusi nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA): la possibilità di anticipare una diagnosi di tumore deve essere garantita universalmente senza che eventuali differenze di status sociale ed economico si ripercuotano sulla fruibilità di questo diritto.

In Puglia, come in altre Regioni meridionali, la prevenzione secondaria dei tumori è stata affidata per molto tempo all'iniziativa personale. Fino all'avvio del Piano Regionale della Prevenzione 2005-2007, infatti, le attività di screening organizzato non interessavano in maniera uniforme l'intero territorio regionale e prevedevano solo l'accesso spontaneo degli utenti all'anticipazione diagnostica.

Da Luglio 2007, dopo una lunga fase organizzativa, è stata avviata la chiamata attiva per lo screening del tumore della cervice uterina nella ASL Bari e per lo screening del tumore della mammella nelle ASL Bari e BT. Nel corso del triennio 2008-2010, la chiamata attiva è stata progressivamente estesa a tutte le altre ASL regionali.

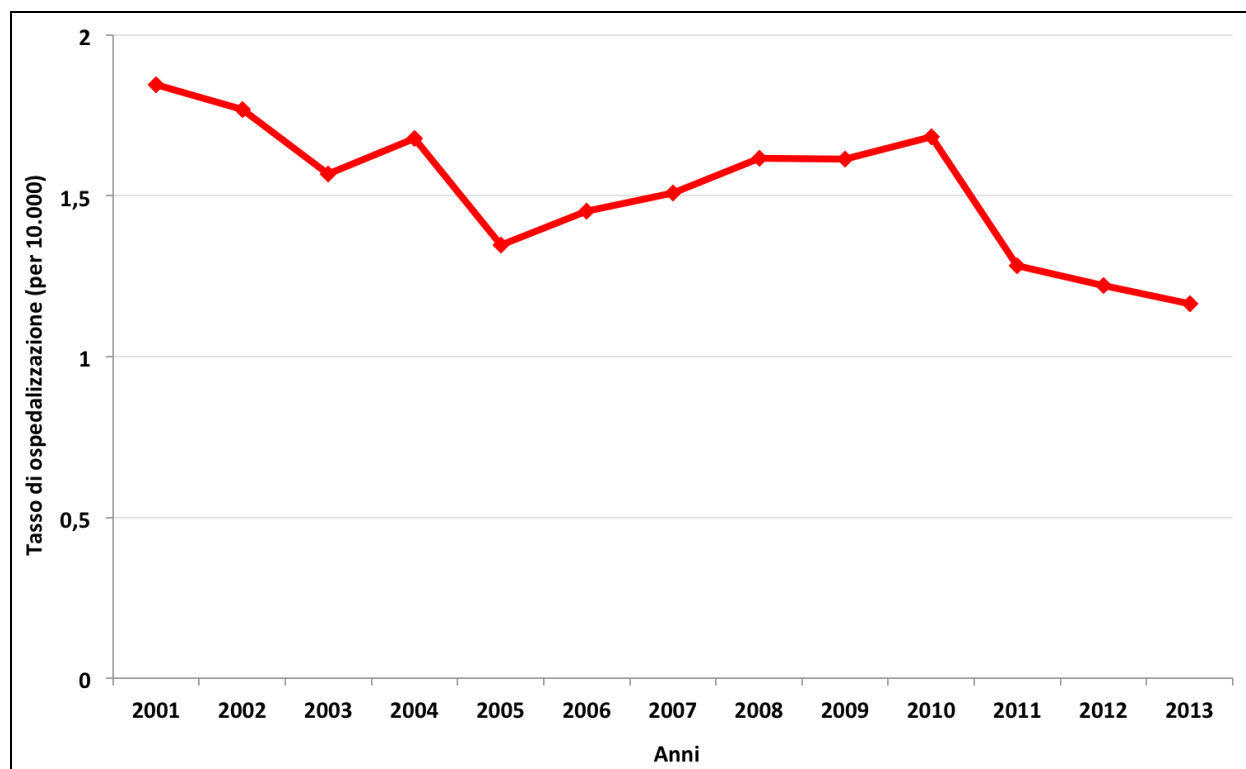
Screening del tumore del collo dell'utero

a) Quadro epidemiologico

Nella Regione Puglia tra il 2001 e il 2013 sono stati registrati mediamente 317 ricoveri /anno per tumore del collo dell'utero (codice ICD9-CM: 180.xx), con un tasso di ricovero medio annuo pari a 1,5 per 10.000 donne residenti. Nel periodo considerato, il tasso di ricovero è passato da 1,8 per 10.000 nel 2001 a 1,2 per 10.000 nel 2011 (Grafico 5.3.2.1).



Grafico5.3.2.1 - Tumore del collo dell'utero, tasso di ospedalizzazione per 10.000 residenti. Puglia, anni 2001-2011.



I dati di mortalità sono disponibili fino all'anno 2008. Tra il 2001 e il 2008 sono stati registrati in media 21 morti all'anno per tumore del collo dell'utero e 143 per tumore dell'utero - parte non specificata (codice ICD9: 179.x). L'età media al decesso è risultata pari a 66,4 anni, quella per tumore dell'utero - parte non specificata pari a 71 anni.

b) Il programma di screening organizzato

Il programma di screening organizzato del tumore del collo dell'utero è attivo e gratuito su tutto il territorio regionale per le donne di età compresa tra 25 e 64 anni. Il test di screening (primo livello) è l'esame citologico cervico-vaginale o Pap test che si effettua ogni 3 anni. Se il Pap test risulta positivo, si effettuano l'HPV test e la colposcopia con eventuale biopsia. Quando anche questi test risultano positivi, si procede con un trattamento medico e/o chirurgico.

In ognuna delle 6 ASL regionali è attiva una segreteria screening che provvede ad invitare le donne in fascia di età target tramite lettera. Nella tabella 4.3.2.1 è riportato il numero di centri screening attivi nelle ASL regionali per ognuno dei livelli diagnostico-terapeutici.


Tabella 5.3.2.1 - Numero di centri screening per ASL. Puglia, anno 2013.

	ASL Bari	ASL Bat	ASL Brindisi	ASL Foggia	ASL Lecce	ASL Taranto
Centri screening che effettuano esami di primo livello	45	9	8	20	34	20
Centri screening che effettuano esami di secondo livello	6	4	3	2	6	1
Centri screening che effettuano esami di terzo livello	6	4	3	1	5	1

La tabella 4.3.2.2 riporta il numero di donne invitate e screenate in Puglia negli ultimi 3 anni. Nel triennio 2011 – 2013 è stato invitato ad effettuare un Pap test nel programma di screening organizzato in media il 50% delle donne in fascia di età target. Di queste il 30% circa ha risposto all’invito e si è sottoposta al test. In Italia la proporzione di donne invitate nel 2012 è stata del 77%; il 41% ha aderito allo screening.

Tabella 5.3.2.2 - Numero di donne invitate e screenate per tumore della cervice uterina. Puglia, anni 2011 – 2013.

	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
Numero di donne invitate	160.031	207.098	174.533
Numero di donne che hanno aderito all’invito (screenate)	48.013	62.009	58.424

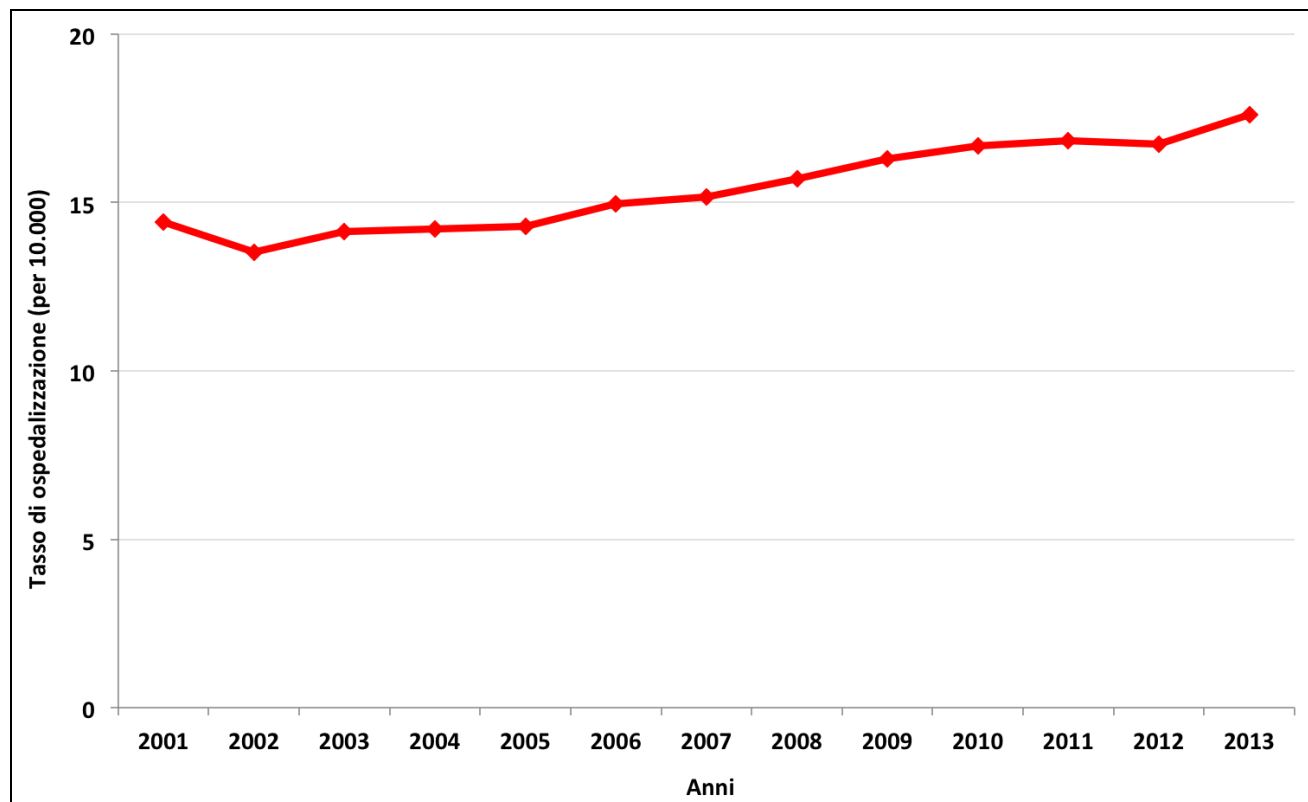
Screening del tumore della mammella

a) Quadro epidemiologico

Nella Regione Puglia tra il 2001 e il 2013 sono stati registrati mediamente 3.194 ricoveri /anno per carcinoma della mammella (codice ICD9-CM: 174.x), con un tasso di ricovero medio annuo pari a 15,3 per 10.000 donne residenti (Grafico 5.3.2.3).



Grafico 5.3.2.3 - Tumore della mammella, tasso di ospedalizzazione per 10.000 donne residenti. Puglia, anni 2001-2011.



Tra il 2001 e il 2008, sono stati registrati in media 689 decessi all'anno per tumore della mammella, con un tasso di mortalità pari a 3,3 per 10.000 donne residenti. L'età media al decesso per tumore della mammella è risultata pari a 69 anni.

b) Il programma di screening organizzato

Il programma di screening organizzato del tumore della mammella è attivo e gratuito su tutto il territorio regionale per le donne di età compresa tra 50 e 69 anni. Il test di screening (primo livello) è la mammografia bilaterale che si effettua ogni 2 anni. Se la mammografia risulta positiva, si effettua un approfondimento diagnostico che prevede la ripetizione della mammografia, la visita con eventuale ecografia. Quando anche questi test risultano positivi, si procede con un trattamento medico e/o chirurgico.

In ognuna delle 6 ASL regionali è attiva una segreteria screening che provvede ad invitare le donne in fascia di età target tramite lettera. Nella tabella 4.3.2.3 è riportato il numero di centri screening attivi nelle ASL regionali per ognuno dei livelli diagnostico-terapeutici.

**Tabella 53.2.3 - Numero di centri screening per ASL. Puglia, anno 2013.**

	ASL Bari	ASL Bat	ASL Brindisi	ASL Foggia	ASL Lecce	ASL Taranto
Centri screening che effettuano esami di primo livello	7	5	6	3	9	4
Centri screening che effettuano esami di secondo livello	7	5	6	3	9	1
Centri screening che effettuano esami di terzo livello	1	2	1	0	1	1

La tabella 4.3.2.4 riporta il numero di donne invitate e screenate in Puglia negli ultimi 3 anni. Nel triennio 2011 – 2013 è stato invitato ad effettuare una mammografia nel programma di screening organizzato in media il 41% delle donne in fascia di età target. Di queste il 60% circa ha risposto all’invito e si è sottoposta al test. In Italia la proporzione di donne invitate nel 2012 è stata del 74%; il 58% ha aderito allo screening.

Tabella 5.3.2.4 - Numero di donne invitate e screenate per tumore della mammella. Puglia, anni 2011 – 2013.

	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
Numero di donne invitate	140.336	107.114	68.816
Numero di donne che hanno aderito all’invito (screenate)	68.597	62.403	46.971



CONCLUSIONI

Le analisi condotte in questo IV Rapporto ci restituiscono un quadro con luci e ombre sulla condizione delle donne in Puglia.

Lenti ma costanti cambiamenti cominciano ad incidere sui comportamenti individuali e collettivi che, tuttavia, sono fortemente influenzati anche dagli effetti della crisi economica e finanziaria.

Il focus sul sistema di istruzione e formazione rende evidenza del fatto che le donne pugliesi, in linea con il trend che si registra a livello nazionale, investono di più nell'istruzione con l'obiettivo di migliorare sia le possibilità di accesso che quelle di permanenza nel mercato del lavoro. I percorsi di studio delle donne, se da un lato fanno registrare performance più elevate rispetto a quelle dei coetanei maschi (minore abbandono scolastico, tempi più brevi per il completamento degli studi universitari e con migliori risultati), dall'altro risentono di tendenze e stereotipi non ancora del tutto superati, che vogliono le donne più orientate verso gli studi umanistici piuttosto che per quelli a carattere tecnico-scientifico. Sebbene le donne più istruite abbiano maggiori probabilità di trovare lavoro, l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro rimane per le donne più difficile rispetto ai coetanei di sesso maschile.

Le donne occupate in Puglia rappresentano il 29,5% della popolazione, al pari di quello che accade nel resto del Mezzogiorno. I settori a più elevata presenza femminile sono: istruzione, sanità e servizi sociali; significativa anche la presenza nel settore del commercio con forme contrattuali deboli, in prevalenza contratti a tempo determinato e part-time, nonché collaborazioni coordinate e continuative.

A fronte del ridotto tasso di occupazione, si registra un incremento nella percentuale di donne in cerca di occupazione, segnale da rileggere anche alla luce degli effetti della crisi che ha seriamente compromesso i livelli reddituali delle famiglie pugliesi, in particolar modo nei casi in cui si è registrata la perdita del lavoro da parte del maschio capofamiglia.

Ma la grave crisi attuale rende ancora più acute, nel complesso, le condizioni socio-economiche della popolazione femminile. Il progressivo invecchiamento della popolazione pugliese registra una aspettativa di vita più lunga per le donne rispetto agli uomini. Questa tendenza si ripercuote inevitabilmente sui livelli reddituali e, in particolare, sui redditi da pensione, caratterizzati da forti gap di genere. A titolo meramente esemplificativo si rappresenta che le pensioni di vecchiaia delle donne, a conclusione dell'età lavorativa, risultano inferiori rispetto a quelle dei coetanei maschi del 43,8%. Questo fattore è predittivo di un potenziale scivolamento delle donne anziane nelle condizioni di povertà relativa e richiederà, inevitabilmente, la programmazione di policy e interventi dedicati.

A tal proposito si rileva che l'ultimo quinquennio si è caratterizzato per la scelta del decisore politico regionale, in parte orientata anche dagli indirizzi della programmazione comunitaria, di investire nelle infrastrutture sociali, al fine di dotare il territorio pugliese di una rete capillare di servizi alla persona efficiente e di qualità. Di detti interventi questo IV Rapporto fornisce un quadro di sintesi, sebbene in costante evoluzione.



Regione Puglia



La sfida dei prossimi anni sarà quella di mettere a punto politiche ed interventi integrati, che riescano ad incidere sui sistemi di welfare locale e contestualmente ad interfacciarsi con i settori dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

L'obiettivo, ancorchè ambizioso, dovrà essere duplice: promuovere lo sviluppo di concrete opportunità di lavoro (buona e sana occupazione) e, al contempo, garantire risposte più adeguate ai bisogni sempre crescenti della popolazione, anche in ottica di conciliazione vita-lavoro e complessivo benessere sociale.



Regione Puglia





BIBLIOGRAFIA

IPRES (2010) *Capitale umano qualificato, mercato del lavoro, e mobilità territoriale*, Cacucci Editore, Bari;

IPRES (2011) *Giovani diplomati e lavoro in Puglia: una generazione precaria e indebitata*, Cacucci Editore, Bari

INPS- Osservatorio statistico;

ISTAT, <http://demo.istat.it/popolazione>;

Istat, Inserimento professionale dei laureati;

Regione Puglia, Osservatorio Regionale Politiche Sociali;

Unioncamere, Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile

Chronic obstructive pulmonary disease, available on <http://www.who.int/respiratory/copd/en/> accessed on January 16 2014

Soriano JB, Maier WC, Egger P, Visick G, Thakrar B, Sykes J, Pride NB. "Recent trends in physician diagnosed COPD in women and men in the UK" *Thorax*. 2000 Sep;55(9):789-94.

DM Mannino, DM Homa, LJ Akinbami, ES Ford, SC Redd. Chronic obstructive pulmonary disease surveillance: United States, 1971–2000. *Respir Care*, 47 (2002), pp. 1184–1199.

Celli B, et al. Sex Differences in Mortality and Clinical Expressions of Patients with Chronic Obstructive Pulmonary Disease The TORCH Experience, on behalf of the investigators of the TORCH study *Am J Respir Crit Care Med* 183 317–322, 2011.

De Torres JP, et al. Sex differences in mortality in patients with COPD. *Eur Respir J* 2009; 33: 528 – 535.

Connett JE, et al. Changes in smoking status affect women more than men: results of the Lung Health Study. *Am J Epidemiol* 2003; 157: 973–9.

Bjornson W, et al. Gender differences in smoking cessation after 3 years in the Lung Health Study *Am J Public Health* 1995; 85: 223–30.

Watson L, et al. Predictors of lung function and its decline in mild to moderate COPD in association with gender: results from the Euroscop study *Respir Med* 2006; 100: 746–53.



Perez-Padilla JR, et al. The domestic inhalation of the smoke from firewood and of other biological materials. A risk for the development of respiratory diseases *Gac Med Mex* 1999; 135: 19–29.

Viegi G, Annesi-Maesano I: Lung disease induced by indoor and outdoor pollutants: in Mapp CE (ed): *Occupational Lung Disorders*. *Eur Respir Monogr* 1999; 11: 214 – 241.

Thorngren, Karl-Göran. "Osteoporosis, Fragility, Falls and Fractures." *European Surgical Orthopaedics and Traumatology: The EFORT Textbook* (2014): 281-300

Piscitelli P, Iolascon G, Gimigliano F, et al. Incidence and cost of hip fractures compared to acute myocardial infarction in the Italian population: a 4-year survey. *Osteoporosis Int* 2007;18:211-9

Genant HK, Cooper C, Poor G, et al. Interim Report and Recommendations of the World Health Organization Task-Force for Osteoporosis. *Osteoporosis Int* (1999) 10:259–264

Tarantino U, Cerocchi I, Celi M, Rao C. The current burden of osteoporosis in Italy. *G.I.O.T.* 2010;36:263-267

Reginster JY, Sarlet N, Lecart MP. Fractures in osteoporosis: the challenge for the new millennium. *Osteoporosis Int* 2005

Maggi S, Noale M, Gonnelli S et al. Quantitative ultrasound calcaneus measurements: normative data for the Italian population. the ESOP study. *J Clin Densitom.* 2007 Jul-Sep;10(3):340-6

Istituto Nazionale di Statistica. Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari anno 2005. Disponibile on-line

Maggi S, Noale M, Gonnelli S et al. Quantitative ultrasound calcaneus measurements: normative data for the Italian population. the ESOP study. *J Clin Densitom.* 2007 Jul-Sep;10(3):340-6

Istituto Nazionale di Statistica. Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari anno 2005. Disponibile on-line

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070302_00/testointegrale.pdf

Conti S, Farchi G, Minelli G et al. Health observation compared to health reporting: findings from a pilot study in Florence. *Ann Epidemiol.* 2007 Dec;17(12):999-1003

Lapi F, Simonetti M, Michieli R et al. Assessing 5-year incidence rates and determinants of osteoporotic fractures in primary care. *Bone.* 2011 Oct 2

Tafuri S, Martinelli D, Balducci MT, et al. Epidemiology of femoral neck fractures in Puglia (Italy): an analysis of existing data. *Ig Sanita Pubbl.* 2008 Sep-Oct;64(5):623-36



De Ruvo C, Balducci MT, Parisi D, et al. Osteoporosi iatrogena: un problema crescente. la situazione in Puglia. Atti del 43° Congresso Nazionale della Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica, Bari 1-4 ottobre 2008

Grazzini G, Zappa M, Zaccheddu AM, Benelli E. Gli screening oncologici, raccomandazioni per la pianificazione e l'esecuzione degli screening di popolazione per la prevenzione del carcinoma della mammella, della cervice uterina e del colon retto. Ministero della Salute. Pavona (Roma): Tipografia Graffiti, 2006.

Osservatorio Nazionale Screening. Ministero della salute. I programmi di screening in Italia 2009 - Screening del tumore dell'utero. Roma: Zadig editore, 2009.

Wilson JMG, Jungner G. Principles and practice of screening for disease. World Health Organization: Geneva (SW), 1968.

Decreto del presidente del consiglio dei ministri 29 novembre 2001. Definizione dei livelli essenziali di assistenza. Gazzetta Ufficiale n.33 del 08 febbraio 2002.

Giorgi D, Giordano L, Ventura L. Lo screening mammografico in Italia: survey 2010. *Epidemiologia e Prevenzione*; 36 (6) Suppl. 1: 8 – 24.

Ronco G, Giubilato P, Naldoni C. Estensione dei programmi organizzati di screening del cancro cervicale in Italia e loro indicatori di processo, attività 2010. *Epidemiologia e Prevenzione*; 36 (6) Suppl. 1: 39 - 52.